Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 10 Aprile 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 86 ...

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali	L. 82	37	14	L. 130	76	20
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6

Ogni numero Cent. 20

Telefoni do "La Stampa"
40-966 40-967 Centrali: Direzione - Redazione - Ufficio e — Seguendo la Cronaca: —
40-968 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,25 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'ornato - Seguendo la cronaca - I discriminati - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di ridurre quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-009 - 53-661

Unione doganale e unità nazionale

BERLINO, aprile.

Questo della disegnata unione doganale con l'Austria è il primo atto veramente positivo, vorremmo dire il primo atto «attivo», della politica tedesca dopo Versailles. Tutti gli altri finora, anche se abili e grandi, sono stati in qualche modo passivi, perchè intesi unicamente a disincagliarsi da Versailles o a riconquistare la perduta libertà di azione. Anche l'atto di Rapallo, che parve, dieci anni or sono, già così presto, una prima scesa in azione della Germania, si rivelò ben presto come indistinguibile da questa seria di passività della prima fase della politica internazionale tedesca, perchè anch'esso ad altro non poteva per allora servire che a fare il più possibile da leva sugli avversari per scardinare Versailles... Questo è il primo atto di vera «ripresa» politica, la prima volta cioè che della libertà d'azione si fa uso. Prematuramente o no, uso cioè o abuso, questa è un'altra questione. Ma qui vediamo un'altra volta la Germania ricomparire nell'Europa in movimento, rimettere anzi in movimento l'Europa dopo la stasi illusoria dei Trattati, e incidere nuovamente con la sua azione sugli avvenimenti. Ecco perchè pare, ed è, aggressivo. L'azione attacca sempre.

Con questo primo atto la Germania salta un'altra volta d'un colpo nel solco della sua tradizione politica, ritorna nel letto della sua storia, come un fiume che n'era stato deviato... Diciamolo subito, liberiamoci subito da quest'osservazione: l'unione riuscirà o non riuscirà, riuscirà ora o sarà rimandata, non è questo che ci preme ora di indagare. Certo, importanti e gravi obiezioni e reazioni potranno dal di fuori fermarla. Ma non sarà male tener presente che anche all'interno non minori sono — e si sono già svegliati — gli ostacoli di natura intima e diremo così automatica, che potranno ancora per lungo tempo ritardarla, se non impedirla, il che nettamente escludiamo. Mentre da un lato la grama industria austriaca è già tutta timorosa di ricevere l'urto formidabile della gigantesca sorella, d'altra parte l'agricoltura tedesca è già un poco perplessa per il mortale «buco nel Sud» che dal novello regime tariffario assimilato potrebbe venire alla fitta maglia del suo necessario protezionismo. Sono in sostanza le medesime perplessità, e dalla medesima parte provenienti, che hanno sempre fatto proprio dei partiti nazionalisti e pangermanisti i, meno caldi fautori e i più efficaci ritardatori dell'idea dell'unione politica con l'Austria: i «buchi nel Sud» cioè nel campo politico, che deriverebbero alla prevalenza del prussianesimo conservatore e del protestantesimo nella vita tedesca dall'improvviso ingresso dell'Austria cattolica e socialisteggiante, a tutto vantaggio del Centro e della Socialdemocrazia. Davanti a queste sufficienti difficoltà di ordine interno, vorremmo consigliare alle forze reattrici e moderatrici esterne di misurare esattamente il loro intervento al bisogno, e di non oltrepassar questo limite, sotto pena di eventualmente accelerare, arroventire, bruciar le tappe e fondere le difficoltà di un movimento come quello nazionale tedesco, che diversamente va per conto suo assai lento, ed è uso a contare il tempo a decenni quando non a secoli.

Poichè — e questo è solo quello che per oggi c'importa di dire — è nel solco della faticosa secolare opera di formazione e unificazione della sua nazionalità che la Germania rientra con quest'atto; solco aperto ai primi del secolo scorso, qui come altrove, dall'urto napoleonico, sebbene sia poi toccato per più di un secolo, a tocchi oggi ancora, proprio alla Francia di essere la più decisa avversatrice dell'idea di patria e di unità allora svegliata in queste stirpi... Ora la prima cosa da osservare, che deve servire subito a illuminare in rapido scorcio la natura e i fatali sviluppi dell'atto odierno, è questa: che in Germania la caratteristica, il nesso e diremmo quasi l'espediente storico, la condizione ambientale e preliminare attraverso cui si attuano le unioni nazionali è quello delle unioni doganali: l'unificazione nazionale del territorio è sempre preceduta e condizionata dall'unificazione economica di esso. Altrove, come in Italia, questo mezzo storico è costituito dal movimento d'indipendenza e dalle libertà politiche; lo sforzo liberiario coincide con quello nazionale, lo condiziona e lo rende possibile. In Germania non è che manchi — scatenato anch'esso di Francia — il movimento della libertà politiche, chè anzi infuria e a più riprese commuove la società politica per qualche decennio; ma soltanto esso è perfettamente indifferente al movimento di progressiva formazione dell'unità nazionale, come dimostra il fatto che quest'ultimo si compie indifferentemente con o senza di esso, per mezzo o contro di esso, a seconda dei tempi e delle circostanze; e nemmeno il fatto che l'unità nazionale germanica debba necessariamente compiersi contro Metternich, scalzando cioè all'aggregato sotto l'Austria il conglomerato sotto la Prussia, basta a dare al movimento il carattere liberatorio. Francia e Inghilterra, per scongiurare il colosso germanico unificato sotto l'Austria, non esitarono di alzare i Principi tedeschi contro gli Absburgo, ma non per questo riescono a farne dei liberali, chè anzi, passate le solite prime esitanze, ben presto con Federico Guglielmo IV la rompono coi liberalismo; e se perfino Bismarck alla Dieta di Francoforte si può dar l'aria a tratti di fare il liberale, egli non fa in realtà che l'antiaustriaco, e non lavora che per il Re di Prussia...

In Germania quel che è decisivo per l'unione delle stirpi non è già l'abbattimento dei «privilegi politici, ma quello delle barriere doganali, non la libertà ma il liberismo economico interno. L'una cosa preannunzia e determina l'altra. E' lo Zollverein, che la Prussia riesce a formare attorno a sè precisamente un secolo fa, il vero battistrada del Reich uno, e il presupposto necessario e sufficiente di tutta l'opera bismarckiana. Allora, sull'esempio e a istigazione della Prussia che aveva soppresso le sue dogane provinciali e offerto di aprirsi quelle esterne, sospinti e costretti — nè più nè meno che oggi — dal geloso protezionismo anche allora regnante in Europa a cercar salvezza alle proprie economie nella formazione di un mercato interno, i vari Stati tedeschi cadono a gruppi nel trabocchetto, gettando così le basi di quell'organismo federale sotto la direzione della Prussia, a cui la Germania dovrà la sua fortuna. Negli anni dal 1831 al 1834 lo Zollverein è già fondamentalmente costituito e soltanto qualche Stato ritardatario vi accederà alla spicciolata negli anni seguenti. Si formò per incanto in quel triennio, a profitto della Prussia, la trasformazione di quella «Confederazione di Stati», che il trattato di Vienna aveva lasciato, in quello «Stato confederativo» che l'Austria aveva invano per anni perseguito. Lo notava Metternich stesso, col dispetto e la malinconia di aver lasciato alla Prussia l'iniziativa della manovra, quand'era costretto a constatare che esisteva ormai una «confederazione nella Confederazione». Il nuovo organismo non si arresterà ormai più. Perfino l'Austria per un momento cercherà di entrarvi. Ma troppo tardi: Bismarck le chiude la porta. Necessità storiche vogliono che in quella sua prima fase l'unificazione nazionale tedesca si compia senza e contro l'Austria: anzi, più ancora, durante tutto il secolo XIX tutto il movimento di unificazione economico-politica delle stirpi tedesche appare come inteso unicamente alla separazione dall'Austria, alla netta recisione di ogni costituzionale vincolo con lo Stato absburgico. Questo era anzitutto necessario.

Ma non per questo muore il pensiero dell'unità nazionale tedesco-austriaca. Sotto la tirannia di quelle necessità storiche, connesse con le esigenze stesse e i riguardi dovuti allo Stato absburgico e le cautele reciproche, il pensiero dell'unità nazionale continua per sotto il regime di separazione a vivere nel mito letterario-economico della Mitteleuropa, dal List al Naumann, mito che da ultimo la novella e più stretta intimità della guerra e il lungo isolamento dai mercati del mondo resero a un tratto scottante e popolare... Il crollo del 1918 e le conseguenti costrizioni e proibizioni dei Trattati fermarono naturalmente tutto questo. Ma il vero è che sostanzialmente non fermarono, e non fermano, nulla; perchè è proprio il crollo dell'ingombrante sopravvissuta costruzione austriaca, davanti alla quale il lento avanzare della lava unificatrice aveva dovuto arrestarsi, che ha tolto di mezzo oramai tutte quelle buone ragioni e i vicendevoli ostacoli di ordine politico che avevano consigliato per tanti anni il pensiero unitario a vestirsi di miti economico-letterari per continuare a vivere e prosperare. Tali ostacoli e impedimenti apparendo ora del tutto rimossi, il naturale processo d'unificazione nazionale riprende il suo fatale andare; e lo fa riazionando subito, come già dicemmo essere sua storica legge e indigeni costume, il presupposto e il battistrada dell'assimilazione economica... Solo per quel che riguarda i riflessi politici internazionali della faccenda è appena necessaria qualche precauzione: basterà che l'antico mitico uccellaccio della Mitteleuropa si rivesta delle penne del novissimo mito economico-letterario della Paneuropa.

GIUSEPPE PIAZZA.

Vigilia elettorale nella Spagna inquieta

(DAL NOSTRO INVIATO)

Madrid, 9, notte.

Le elezioni di domenica prossima, benchè elezioni municipali, assumono per la Spagna una importanza eccezionale. Nell'attesa, tutto il Paese è fremente, febbrile. Esse si annunziano come una svolta decisiva nella vita politica spagnuola; e potrebbero, fors'anche, segnare il punto di partenza di un rivolgimento più profondo, magari di un radicale mutamento del Regime. Le probabilità non paiono, è vero, in questo senso; ma, per quanto ragionevole non crederei, l'eventualità non si può escludere a priori. Nulla si può escludere a priori: nemmeno che, per circostanze che oggi non è dato antivedere, per una concatenazione di avvenimenti e reazioni, che sarebbe fuori luogo tentare di profetizzare, la situazione, così come si prospetta, non avesse a sfociare a un tratto nel moto violento della piazza. Improbabile, forse; ma, tuttavia non da escludersi. L'ora è grave, se pure non così urgentemente minacciosa come alcune informazioni diffuse all'estero, in questi giorni, vorrebbero lasciare intendere. La Monarchia stessa, il Re, lo stesso istituto monarchico, affrontano domenica, insieme con il Governo (ma questo evidentemente conta assai meno), una rude battaglia. Hanno, sì, per loro, tutte le probabilità di vincere; ma, anche nelle migliori condizioni del mondo, le battaglie presuppongono sempre due alternative; e l'alternativa contraria, in questo caso, sarebbe un disastro pauroso. Per salvarsi, al regime attuale non resterebbe più che fare funzionare le mitragliatrici. O almeno spianarle contro la marea rossa montante. E l'Esercito che dovrebbe entrare lui in azione, oggi, fortunatamente, è ancora sicuramente fedele.

Da Berenguer a Aznar

Viene fatto di chiedersi, e chi non sia perfettamente addentro a questa crisi che travaglia la Spagna, e la travaglia sempre più acutamente dal giorno che Primo de Rivera abbandonava il potere, dal giorno cioè che cadde il suo regime dittatoriale; viene fatto di chiedersi come mai elezioni municipali, il cui scopo dovrebbe essere esclusivamente di designare le amministrazioni dei Comuni, assurgano inopinatamente ad importanza così eccezionale, enorme, una importanza quale non rivestono nemmeno, di solito, le elezioni politiche generali. Bisogna, per chiarire questa circostanza, rifarsi un poco indietro, nella cronaca di queste ultime settimane, e rifarsi alle cause che determinarono la caduta del Gabinetto Berenguer: il quale fu costretto a dimettersi, come ognuno ricorda, il 14 febbraio u. s.

Il programma di Berenguer che aveva assunto il potere nel dicembre del '29, con un Gabinetto formato prevalentemente da conservatori, comportava la ricostituzione del Parlamento, già soppresso di fatto dalla dittatura. Perciò egli indisse le elezioni generali politiche, per la riconvocazione delle Cortes; elezioni politiche alle quali sarebbero dovute seguire quelle provinciali, e infine le amministrative. A questo punto le opposizioni antimonarchiche, repubblicane e costituenti — cioè quelli che vogliono la Costituente, e che se non sono antimonarchici per principio, come spiegherò quando verrò a trattare dei partiti in specie, figurano però come tali nello schieramento delle forze contrapposte in questa battaglia politica, — e socialisti, e manco a dirlo, comunisti, dichiararono solidalmente che essi si sarebbero astenuti dal partecipare alle elezioni, che avrebbero decisamente boicottate, con tutta la massa di popolo al loro seguito. Essi si appellavano, e si appellano tuttavia, ad una questione di principio: argomentano: — La Costituzione del 1876 è decaduta in quanto la Corona l'ha violata, sospendendo le Cortes, e sottoponendo il Paese al regime dittatoriale. La continuità parlamentare, che la Costituzione prevedeva, è rotta, per colpa della Corona; e non sarà certo un nostro voto che sanerà questa interruzione, non saremo certo noi a concedere una sanatoria legale, costituzionale, gettando un ponte di passaggio sull'incolmabile abisso che la Monarchia ha essa stessa scavato per sè e per il popolo. Il Re, col venire meno alla Costituzione, ha perduto il diritto di indire le elezioni parlamentari. Non c'è più che una elezione possibile: quella della Costituente: alla quale si devolva il decidere se la Costituzione del '76 debba essere ripristinata in vigore, o se non convenga piuttosto addivenire ad una nuova Costituzione.

Vicenda di contrasti

Era, come si vede — ed anzi è — l'intenzione bella e buona, il programma esplicito e risoluto di fare il processo alla Monarchia, e di rimettere all'Assemblea eletta che stabilisca, in piena libertà di scelta, le basi di un qualunque nuovo regime. La parola, del resto, dice già tutto: la Costituente.

Berenguer sperò, di fronte a tali minacce delle opposizioni antimonarchiche, trovare valido appoggio tra i monarchici; e fece appello alle varie tendenze liberali perchè si impegnassero in blocco a sostenerlo, e a sostenere l'opportunità della convocazione dei comizi politici e della riapertura delle Cortes. Ma dovette ben presto accorgersi che egli era isolato, che il suo programma cadeva nel nulla; anche i partigiani monarchici, anche leaders dichiaratamente monarchici, liberali di vecchio stampo, come il conte di Romanones e il marchese di Alhucemas, esitavano; e infine non si mostravano per nulla spaventati dalla prospettiva della Costituente, anzi inclinavano ad essa, come un logico sfociamento dell'anormale situazione, come una valvola di sicurezza per questa caldaia del Paese, in ebollizione crescente. Berenguer si trovò così abbandonato; e il suo Governo si trovò senza più base. Dimissioni, come dicevo, del 14 febbraio.

La crisi che seguì si contraddistinse per una vivace vicenda di contrasti. Il Re affidò prima l'incarico all'ammiraglio Aznar, comandante in capo della Marina; e questi tentò di formare un Gabinetto di concentrazione monarchica; ma fallì, perchè si vide rifiutato l'appoggio di quei conservatori che costituivano già la maggioranza nel Gabinetto Berenguer. Ed egli fu costretto a declinare l'incarico. La situazione si aggravò. Da questo aggravarsi della situazione, nell'agitazione più turbolenta delle opposizioni, il Re trasse motivo per una mossa che, se non m'inganno, fu di un'abilità tattica sottilissima e superba, in quanto imbottigliò le opposizioni, le chiuse nei vicoli della loro stessa intransigenza programmatica, e per il momento, per la questione ministeriale, valse a metterle fuori causa. Dico: il Re, fallito il primo tentativo dell'ammiraglio Aznar, affidò l'incarico a uno degli stessi oppositori, a un leader dei costituenti, Sanchez Guerra; mostrò insomma di andare egli stesso incontro alla Costituente: — volete che le Cortes assumano nome e figura di Costituente: e sia per la Costituente.

Sanchez Guerra fu subito circondato dai suoi, dai suoi del suo partito costituente, e da quelli di quasi tutti i partiti antimonarchici; e si trovò compromesso coi più scalmanati estremisti; si lasciò trascinare a tentare un Gabinetto assolutamente di sinistra, con tendenza verso l'estrema sinistra. Ma questo era un colmo: accettare l'incarico dal Monarca per fornirgli subito un Ministero prettamente antimonarchico! Come era da prevedere, il rospo si profilò troppo grosso, perchè tutti gli altri partiti — che, salvo una imprevedibile smentita, che dovesse balzare fuori all'improvviso domenica dalle urne comunali, detengono in Spagna ancora la stragrande maggioranza —, perchè tutti gli altri partiti dunque, potessero tranquillamente ingoiarlo, quel rospo così grosso, mostruoso. E l'ondata della reazione, di tutti i partiti monarchici e legalitari, travolsi a un tratto spontaneamente, istintivamente coalizzati contro l'azzardo tentativo di Sanchez Guerra, sommerse quel Gabinetto delle opposizioni antimonarchiche, prima ancora che si concretasse e venisse alla luce. Il Re, con la sua mossa, che non risultò in sostanza se non un tranello teso alle opposizioni stesse, in cui queste si erano precipitate allegramente, con spavalda incoscienza; il Re aveva vinto. E vinto in doppia guisa: inferendo questo colpo umiliante agli antimonarchici e ottenendo, per questa via indiretta, l'alleanza dei monarchici delle varie tendenze e gradazioni, alleanza cui non era riuscito prima, per la via dell'invito diretto. E l'ammiraglio Aznar, reincaricato, poté così formare il suo Ministero, l'attuale, Ministero appunto di coalizione monarchica.

Ma le opposizioni antimonarchiche, tanto più dopo questa botta, si irrigidirono nella questione di principio: niente elezioni politiche, se non si affronti prima e non si risolva il problema costituzionale. (Il problema, in realtà, non esisterebbe se non lo ponessero loro; ma, tant'è! hanno abbastanza forza per imporlo; o almeno strillano abbastanza clamorosamente da dare tutta l'impressione che abbiano la forza). In altre parole: non elezioni per le Cortes, ma le elezioni accettate soltanto in quanto siano per la Costituente.

Lo sbocco della situazione

D'altra parte, coloro stessi che non avevano accettato di appoggiare Berenguer, inclini essi stessi, in ultima analisi, e per quanto dichiarati monarchici, inclini alla Costituente, in cui non vedono tutto il pericolo che altri ci vedrebbe; coloro stessi — Romanones e Alhucemas tra i primi — fanno parte oggi del Ministero: e si mantengono dello stesso avviso che già manifestarono a Berenguer. Il Ministero quindi escogitò questo nuovo programma transazionale: il capovolgimento esatto del programma di Berenguer: prima, le elezioni municipali, poi, le elezioni provinciali; e infine quelle politiche. E mentre delle politiche non si è detto se non che avranno luogo in giugno, e le provinciali sono annunziate per la seconda metà del corrente mese, quelle municipali sono state indette per domenica prossima, 12 corrente.

E' chiaro come si sia trovato così uno sbocco alla situazione: le elezioni di domenica, cui le opposizioni non avevano ragione di rifiutarsi, in quanto semplicemente amministrative, cui infatti non si rifiutano, e per cui scendono anzi in campo a bandiere spiegate, con l'assordante strepito di tutte le loro fanfare; le elezioni di domenica permettono di saggiare la questione delle elezioni politiche, senza coinvolgere, senza compromettere nessun principio politico. E' una consultazione del corpo elettorale, un referendum del popolo, consultazione, referendum che ha nome, etichetta amministrativa; e come tale svincola appunto le opposizioni antimonarchiche da ogni loro questione di principio, permette loro di parteciparvi, senza rinunciare alla pregiudiziale, cui restano strenuamente attaccate, della incostituzionalità, che vizierebbe fondamentalmente invece, per loro, le elezioni politiche, e per cui essi le boicotterebbero. Queste non hanno invece ragione di boicottarle; e non le boicottano: e vi si sono impegnate anzi a fondo. Ma è chiaro, appunto, che la sostanza reale delle elezioni di domenica, sotto l'etichetta amministrativa, indipendentemente dall'etichetta, è la manifestazione della volontà popolare; per i monarchici, e per le opposizioni antimonarchiche. E se queste seconde, anche senza ottenere completa vittoria, il che è forse senz'altro da escludere, riescono però ad una affermazione notevole di masse, ad una serie coordinata di rilevanti se pure parziali successi, evidentemente è segno che la questione del regime, la questione costituzionale è davvero aperta nel paese, e si impone sia affrontata e trattata.

Se no, se gli antimonarchici non raggiungono quel tanto di successo che dimostri la serietà, la solidità del loro movimento, dimostri che essi hanno un largo seguito nel popolo: se questo non risulti, allora il movimento è destinato a precipitare di colpo, a precipitare tanto più catastroficamente, per quanto più i suoi esponenti abbiano, come hanno fatto, troppo più chiasso, abbiano messo il paese a subbuglio, vantando un favore popolare, che resterebbe invece provato che non avevano.

Cortes o Costituente?

Vedremo domani lo schieramento dei partiti per questa grande battaglia, e dei prodromi di essa. Per oggi, ecco rischiarata l'importanza fondamentale delle elezioni di domenica; e non si tratta di vedere, di stabilire chi amministrerà i Comuni; se conservatori o repubblicani, se liberali o socialisti; si tratta di constatare se in Spagna la maggioranza degli elettori sia per quelli che vogliono la riconvocazione delle Cortes o per quelli che vogliono la convocazione della Costituente. E più profondamente e più precisamente ancora; dato che la lotta si svolge tra due sole, grandi coalizioni, dei monarchici, da un lato, e degli antimonarchici dall'altro; se il popolo, in questa vecchia Spagna regale, sia per la Monarchia o contro la Monarchia.

MARIO BASSI.

La crisi romena

Titulescu inizia le consultazioni per un Gabinetto di concentrazione

Bucarest, 9, notte.

Titulescu è stato oggi ricevuto dal Re che gli ha ufficialmente conferito l'incarico della formazione del nuovo Gabinetto.

Titulescu ha dichiarato poi ai giornalisti di avere esposto al Sovrano la difficile situazione del Paese e le cause che l'hanno provocata. Da quando il Sovrano è salito sul trono, egli è sempre stato dell'avviso che debbano cessare le lotte interne dei partiti e che tutte le forze del Paese debbano essere concentrate per la soluzione dei grandi problemi del momento. Ecco perchè egli ritiene necessario un Governo di coalizione nazionale. Il Re ha approvato questa idea ed ha confermato che anche egli ha sempre desiderato di vedere i figli della Patria riuniti tutti per l'opera comune.

Nel pomeriggio Titulescu ha iniziato le conversazioni coi Capi dei partiti e si è per primo intrattenuto con Mironescu e Duca (successo a Vintila Bratianu alla testa del partito nazionale liberale) e Argentoianu.

Il rinvio del Convegno di Chequers

Il compiacimento ufficioso

dissimula l'irritazione contro la Francia

Berlino, 9 notte.

A Berlino, come è facile intendere, si fa ufficialmente buon viso a cattivo giuoco, al rinvio cioè del convegno di Chequers a giugno, vale a dire a dopo le riunioni di Ginevra.

Rinvio o no, si fa esprimere dai giornali più addomesticati il compiacimento per il fatto che alla fine si sia riusciti a fissare una data conveniente per tutti e due i Governi, estremamente occupati da tante cose. La questione — si fa dire — se l'incontro dovesse meglio avvenire prima o dopo le sessioni di Ginevra, non era affatto una questione d'importanza essenziale: la cosa principale è che possa essere data l'occasione agli uomini di Stato inglesi e tedeschi per una particolareggiata conversazione su tutte le questioni che interessano i due Paesi. Si tiene a precisare che non si parlerà soltanto del disarmo — circa l'Unione doganale si preferisce tacere — ma anche e soprattutto delle difficoltà economiche, dalle quali il discorso principale non potrà non cadere sulla questione delle riparazioni; e questa questione rimane sempre tale e quale, sia prima che dopo Ginevra.

Lo stesso atteggiamento tiene l'ufficiosa *Germania*, la quale saluta con soddisfazione fino da ora il futuro incontro, perchè è convinta che una conversazione fra uomo e uomo possa molto più cose chiarire e spiegare, che la normale via diplomatica potrebbe in parte lasciare in ombra.

«Si deve dunque considerare l'incontro di Chequers, anche se verrà dopo Ginevra, come un avvenimento destinato ad arrecar bene ad ambedue i Paesi e a contribuire validamente a consolidare l'intesa fra i popoli europei».

Bugie e testardaggine

Ma se questo è il compassato e mercanteggiato viso della stampa ufficiosa al contrario gioco delle circostanze, ben diversa è la smorfia di dispetto della autorevole stampa più libera, sebbene anch'essa sempre vicina ai circoli governativi. Di questi giornali è la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la quale commenta il suo commento con la proposizione: «Briand l'ha spuntata: l'incontro è rinviato a dopo Ginevra». Indi, premesso che sarebbe tuttavia certamente errato se da parte tedesca si volesse per questo valutare ora l'amichevole gesto dell'Inghilterra per mezzo di quel che era in principio, si affretta ad aggiungere che però bisogna dire finalmente una parola chiara ai sistemi di carta stampata francesi, che a mettere bastoni fra le ruote.

«I nostri cari ed amati francesi — dice — che massa di bugie e che razza di testardaggine hanno messo in opera per far fallire il convegno ai primi di maggio!».

E aggiunge:

«Il guaio è che con questa gente la quale si spaventa a morte per una innocente conversazione fra ministri tedeschi ed inglesi, con un popolo la cui stampa tira fuori i tanks e le mitragliatrici anche in casse simili, c'è da noi ancora qualcheduno, sordo ad ogni ammaestramento, che vorrebbe fare la cosidetta intesa. Tutto ciò sarebbe soltanto una commedia ridicola se, dietro a questo spettacolo, non fosse purtroppo una mentalità politica capace sempre di creare le sobillazioni più gravi».

Indi, dopo avere descritto tutta la montatura di notizie e di contronotizie contraddicentisi messe fuori in questi giorni dall'unica fonte del Quai d'Orsay per la manovra, il giornale, riferendosi a Ginevra, nota:

«Che cosa c'è più da sperare da conversazioni il cui solo annunzio desta una tale tempesta in un bicchiere d'acqua, per impedire che i ministri si mettano precedentemente, con tranquilla lealtà, al corrente della realtà dei fatti?

«Non vale a nulla recriminare e lamentarsi: non v'è che registrare i sintomi dello stato d'animo francese, che è lo stesso quale noi lo abbiamo sempre giudicato. Di fronte a questo incredibile contegno non vi è che rimanere fermi, non abboccare a nulla, guardarsi dalle frasi tornite, continuando a combattere per il proprio diritto. La macchina della Società delle Nazioni offre delle possibilità anche alla Germania; ed è tempo che noi cominciamo a servircene senza riguardo al corrugare della fronte del signor Briand».

Una contromanovra francese

Pochi giornali rilevano per ora i controprogetti di fonte francese all'Unione doganale austro tedesca. Il *Boersen Kurier*, in un importante commento, li definisce attacchi di fianco, e così scrive:

«Il piano francese non può essere considerato come nulla di più che un tentativo di intimidimento, il ragionamento pare sia molto semplice: non si può impedire che la Germania e l'Austria realizzino la loro unione economica; e d'altro canto, entrare nell'Unione non si concilierebbe con le tendenze economiche della Francia; non rimane dunque altro se non il tentativo di paralizzare l'azione austro-tedesca con una contro-azione francese. La Francia vuole perciò rivolgersi ai Paesi agrari medio ed esteuropei, cioè proprio a quelli i quali sarebbero destinati ad entrare nell'Unione doganale austro-tedesca, come l'Ungheria, la Jugoslavia, la Polonia, ecc., sacrificando persino in loro favore la clausola fino a ieri sacrosanta della Nazione più favorita».

E aggiunge:

«Ma è proprio la Francia, paese di contadini, che vuole accogliere le concedenze dell'agricoltura orientale? Può essa sperare di trovare in questi paesi un mercato per la sua industria, che anche solo approssimativamente controbilanci le spese assai alte di un'amicizia doannale politica e niente affatto economica?».

G. P.

La «corazzata tascabile» sarà varata in maggio

Berlino, 9 notte.

Viene annunziato ufficialmente che la cosidetta «Nave da guerra tascabile» sarà varata a Kiel il 19 maggio prossimo venturo.

Importante riunione a Palazzo Venezia

Il diretto intervento del Duce nella riforma delle finanze locali

Roma, 9, notte.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 18, ha tenuto la preannunciata riunione, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, la Commissione di deputati e senatori che ha in esame il progetto governativo per il riordinamento dei tributi locali, noto comunemente con la denominazione di Codice delle finanze locali.

La riunione era stata preceduta da una serie di sedute, l'ultima appunto tenuta stamane, nel corso delle quali il progetto governativo era stato sottoposto a lungo e minuzioso esame, conclusosi con la formulazione di una serie di proposte intese a migliorare il testo predisposto dal Ministero, rendendolo non solo più armonico ma anche più semplice e soprattutto più aderente alle attuali condizioni dell'economia nazionale e in modo particolare dell'economia agricola. Da notare che, dei lavori della Commissione era stato sempre tenuto al corrente il Governo, non solo attraverso la diretta partecipazione di S. E. Mosconi e di S. E. Casalini alle sedute più importanti, ma anche attraverso colloqui che i relatori della Commissione, senatore Berio e on. Carapelle, hanno avuto, tanto con il ministro Mosconi quanto recentemente con il Capo del Governo. Fu appunto nel colloquio col Duce che questi, che aveva sempre seguito attentamente il problema delle finanze locali e i rilievi della Commissione, dispose la convocazione della riunione odierna, allo scopo di approfondire l'esame delle questioni fondamentali connesse con la riforma dei tributi locali.

Alla riunione del pomeriggio di oggi sono intervenuti, nel salone di Palazzo Venezia, il Ministro delle Finanze, senatore Mosconi; il Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, e il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, e i Sottosegretari agli interni, on. Arpinati, e alle Finanze, on. Casalini. Dei 18 parlamentari componenti la Commissione, 17 erano presenti, risultando assente solo il senatore Mayer.

Il Capo del Governo ha invitato i parlamentari ad esporre le loro osservazioni e le loro proposte sul progetto governativo e il senatore Berio e l'on. Carapelle hanno ampiamente illustrato i risultati degli studi e del lavoro della Commissione. Sulle questioni di maggior importanza hanno interloquito, a volta a volta, quasi tutti i presenti.

Il Duce, che ha diretto il dibattito, è più volte intervenuto con osservazioni e dichiarazioni, fino a che, alle 18, dopo due ore di discussione, la riunione è stata tolta e rinviata a lunedì prossimo, pure alle 18 a Palazzo Venezia. Nella prossima seduta, con tutta probabilità, l'esame del provvedimento sarà esaurito, e il Capo del Governo potrà dare alla Commissione le sue direttive precise intorno a tutti i problemi che sono stati sollevati, problemi che, è inutile dire, interessano fondamentalmente l'economia locale. Dopo la seduta di lunedì verrà probabilmente diramato un comunicato ufficiale.

Sulla scorta delle direttive e delle decisioni del Duce, la Commissione, che tornerà a riunirsi per conto proprio a Palazzo Madama, potrà concludere rapidamente l'opera propria, redigendo una elaborata relazione che dovrà essere rimessa al Governo perchè ne tenga conto nella definitiva stesura. La Commissione ha deciso di limitarsi a una semplice ma particolareggiatissima relazione, anzichè formulare un vero e proprio controprogetto, lasciando ampia libertà al Governo, che è arbitro della situazione e per il quale la Commissione non ha che un cómpito consultivo di adottare le formule migliori per attuare le varie proposte.

E' superfluo ricordare che, avendo già il Parlamento delegato il Governo di attuare legislativamente la riforma, questa diventerà legge dello Stato con la semplice pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Crediamo sapere però che, tra la pubblicazione e la entrata in vigore, correrà un notevole spazio di tempo, in maniera che il nuovo Codice potrà essere largamente studiato e conosciuto da tutti gli interessati.

Le delegate dei Fasci femminili ricevute dal Capo del Governo

Roma, 9, notte.

Questa mattina, nel Salone dei cimelli, a Palazzo Littorio, ha avuto luogo la riunione delle novantadue delegate provinciali dei Fasci femminili. Sono intervenuti il Segretario del Partito e tutti i membri del Direttorio Nazionale che, al loro ingresso nella sala, sono stati accolti da vivi applausi e alalà.

L'on. Parolari, membro del Direttorio, preposto alla organizzazione dei Fasci femminili e delle attività assistenziali, dopo aver rivolto un fervido saluto al Segretario del Partito, a nome delle donne fasciste, ha fatto una ampia relazione sulla situazione dei Fasci femminili illustrando la multiforme e proficua attività di essi, in ogni campo, da quello della organizzazione e dell'assistenza alla Colonia, a quello delle visitatrici fasciste.

La relazione dell'on. Parolari è stata vivamente applaudita. Ha preso quindi la parola il Segretario del Partito, on. Giuriati il quale si è compiaciuto dell'opera svolta dall'organizzazione delle donne fasciste e si è soffermato ad illustrare l'opera di propaganda e di assistenza, riservata alle donne nel Regime fascista.

Ha poi rivolto alle rappresentanti dei Fasci femminili il saluto delle Camicie Nere. Accompagnate dal Segretario del Partito e dall'on. Parolari le delegate dei Fasci femminili sono state quindi ricevute a Palazzo Venezia dal Capo del Governo.

L'ACQUEDOTTO DEL MONFERRATO

Come va realizzandosi la grande impresa

Da Torino è stato spedito ieri a Milano, destinato a quella Fiera, un grandioso «plastico» del costruendo Acquedotto del Monferrato. Su tre metri e mezzo di lunghezza e due e mezzo di larghezza, il «plastico» riproduce in buona parte l'ondulegginte suolo del Monferrato, alla scala di uno a mille per le altezze e di uno a cinque mila per le lunghezze. E' la miniatura fedele ed eloquente di un'opera grandiosa. Impianti di elevazione e di elevazione, serbatoi, anello principale, arterie principali e condotte minori, tutto vi è accuratamente segnato e compendiato, di modo che un'occhiata tutto lo comprende.

Il «plastico», corredato di altri documenti illustrativi, prenderà posto alla Fiera nel padiglione dell'Amministrazione Provinciale di Alessandria, del quale sarà certamente il documento più notevole e significativo. Con esso, infatti, la Provincia di Alessandria testimonierà ai numerosi visitatori l'importanza e l'utilità della grandiosa opera pubblica, la quale è certamente una delle maggiori italiane di questi ultimi decenni.

I primi quattro pozzi

Siamo passati davanti alla sede della Società Acque Potabili in corso Re Umberto, mentre si stava caricando il «plastico» su un autocarro. Sulla porta, a sorvegliare il lavoro, era l'ing. cav. uff. Vanni, amministratore della Società e progettista dell'Acquedotto. Lo abbiamo avvicinato e gli abbiamo chiesto informazioni sullo stato attuale dei lavori dell'Acquedotto. L'ing. Vanni, per quanto così intempestivamente... attraniato ha cortesemente e largamente soddisfatta la nostra curiosità. E siccome molta è pure la curiosità del pubblico interno a quest'impresa grandiosa, così giriamo le informazioni ai nostri lettori.

L'Acquedotto del Monferrato, la provvidenziale opera che per tanti anni, invano auspicata, parve un mito irraggiungibile, si va rapidamente attuando e concretando. La desiderata creatura comincia a prendere forma e sostanza, già accenna il suo profilo, la sua fisionomia. Sebbene l'ultimazione sia ancora distante — 28 ottobre del prossimo 1932 — ce n'è già abbastanza per dare alle popolazioni interessate la certezza e la tranquillità: il sospiro di sollievo dopo tanto ansioso aspettare... Vediamo in rapida sintesi, il quadro dei lavori.

Dei sei pozzi di estrazione, in territorio di Salmaggia, vicino a Crescentino, quattro sono già compiuti. A questa buona notizia un'altra non meno consolante se ne aggiunge: i quattro pozzi, profondi ciascuno 50 metri, danno una quantità d'acqua già notevolmente superiore al massimo fabbisogno previsto, che è di 300 litri al minuto secondo. Si sottintende tuttavia che anche gli altri due pozzi in progetto verranno costruiti. L'esperimento sulla capacità di quattro pozzi è stato fatto con pompe provvisorie. Ora si lavora all'installazione delle pompe di estrazione destinate a funzionare stabilmente. Di pari passo procede, accanto ai pozzi, la costruzione dei locali di custodia.

Come si ricorda, l'acqua estratta dai pozzi deve essere trasportata a sei chilometri di distanza, al di là del Po, e precisamente al serbatoio di Verrua Savoia, di dove sarà convenientemente elevata, per affrontare, diciamo così, le alture del Monferrato. La sede di questo tragitto è già allestita. Si tratta di sei chilometri di condotta con tubi «eternit», del diametro di 650 millimetri, la quale scavalca il Po incuneandosi e nascondendosi nel ponte di Crescentino. Il completamento naturale di questa condotta già ultimata, il serbatoio di Verrua, non può quindi tardare; e difatti la sua costruzione sarà iniziata a giorni, contemporaneamente a quella del relativo impianto di elevazione.

Lo liquido gemme di un anello

Dal famoso «anello» di 24 chilometri, sul quale si devono innestare, come perle varacemente preziose, i serbatoi di Marcorengo e di Montecroce (Villastrodillo), non poco è già stato fatto. Sono già allestiti sei chilometri di condotta, e i lavori proseguono alacremente. Come già è stato detto, la condotta di questo anello principale consta di tubi di 500 millimetri di diametro, in lamiera d'acciaio saldata; e la scelta di questo materiale è stata suggerita dalle forti pressioni cui, data la accidentalità del terreno, l'acqua va soggetta in molti punti. Sono state calcolate, infatti, 18 atmosfere di esercizio. Perciò quasi tutto l'anello — 21 Km. su 24 — avrà la condotta metallica.

Dei due serbatoi dell'anello, quello di Marcorengo, a 390 metri di altitudine, è già in via di costruzione, con nutrite squadre di operai. A brevissima scadenza, vale a dire tra pochi giorni, saranno iniziati anche i lavori del secondo serbatoio, quello di Montecroce.

Nè qui è tutto, giacchè anche la rete di distribuzione che dirama dall'anello, ha visto iniziarsi la sua realizzazione. I lettori sanno come dall'anello si dipartano, secondo il progetto, tre arterie principali, destinate a suddividersi in rami minori; sono le arterie che si portano rispettivamente a Moncalvo, Casale e Asti. Per la prima di esse, quella verso Penango e Moncalvo, i lavori sono in corso già da qualche tempo; per la seconda verranno iniziati a giorni; per la terza saranno intrapresi fra un paio di settimane. Intanto già si lavora alla rete e al serbatoio di Moncalvo.

A dare un'idea del ritmo con cui si procede alla costruzione dell'Acquedotto, serviranno alcune cifre circa il numero degli operai. Lavorano attualmente 600 uomini, i quali saliranno ad 800 alla fine del mese; per la fine di maggio gli operai sono previsti in 1000, aumentabili fino a 1500 durante il periodo estivo.

Così si realizza nella pratica e feconda realtà quest'impresa apportatrice di bene e di ricchezza, che solo è stato possibile attuare, mercè l'iniziativa del Regime, la giusta visione e la fattiva energia del Duce. E così, in pari tempo, va man mano schiarendosi l'orizzonte mentre dileguia lontano quello che era fino ad ora l'ombra e l'incubo di tutte il Monferrato: la mancanza d'acqua. Una nuova èra per quelle prede e laboriosa popolazioni sembra sia per cominciare.

La crudele amica: la sicità

E veramente non sono ben noti a tutti i limiti aventicamente estremi e crudeli ai quali la sicità spingeva (ci sia permesso, ormai, di dar la cosa come passata) le sue angustie e i suoi danni. Si possono, in proposito, ricordare tipici fatti ed episodi.

Dei signori torinesi che durante la buona stagione si sono recati a villeggiare in alcuni paesi del Monferrato, fra cui Cocconato, attratti dalle bellezze veramente notevoli e dall'amenità dei luoghi, hanno dovuto rinunciarvi e andarsene in fretta. La penuria d'acqua li costringeva a troppo gravi sacrifici. Fra l'altro, non riuscivano a farsi convenientemente lavare la biancheria, che ritornava loro non del tutto pulita...

Un noticiamo medico-chirurgo della nostra città, nativo di Moncalvo, era sovente chiamato in quella plaga per operazioni. Ebbene, il sanitario era obbligato a notificare prima il suo arrivo, perchè si avesse il tempo di preparargli l'acqua occorrente all'operazione e alla lavatura e disinfezione dei ferri chirurgici.

E' noto, che in Monferrato non si fa mangiare verdura fresca. Gli erbaggi non possono esservi coltivati per mancanza d'acqua, e vi arrivano di fuori. Altrettanto dicasi del latte, di cui v'è vera penuria. Non essendo possibile avere prati estesi, vengono pressochè a mancare le mucche da latte. Le maggiori vittime di questo stato di cose sono i bimbi e i vecchi, che si vedono privati di un necessario alimento. Non è perciò raro il caso di vedere, entrando in una casa di contadini del Monferrato, dei marmocchi che si saziellano con zuppe di vino. Il vino, che non fa certo difetto, viene sostituito al latte! Con quanto pregiudizio della salute della giovani creature è facile immaginare.

Per il solito motivo della mancanza d'acque gli incendi, in Monferrato, sono un guaio peggiore che altrove. In questo spegnere, ad esempio, un cascinale in fiamme, diventa spesso un'impresa disperata. Nè si deve ancora dimenticare che certe industrie, le quali comportano consumo d'acqua, non possono attecchire.

Per i loro bisogni domestici ed agricoli, i poveri monferrini al valgono di cisterne, e buon, per loro quando la pioggia le riempie; ma ben si comprende come ne debba soffrire l'igiene. Poche e magre sono le fontane. In fondo valle, parte di esse riescono inutilizzabili per la loro natura sulfurea. Veri sacrifici si compiono per andare ad attingere acqua a queste fonti o al Po. Certe volte si devono compiere ore di cammino, coi carri che portano le botti, ed anche coi secchi a bilanciere sulle spalle, con grande fatica, con perdita di tempo e con dispendio di energia che potrebbero essere altrimenti impiegato.

U. L.

Un amministratore privato di Busto

fuggito e ricercato dalla polizia

Milano, 9, notte.

Viva impressione ha recato negli ambienti commerciali ed industriali di Busto Arsizio la scomparsa di un giovane trentacinquenne, notissimo impiegato di Banca, di cui la Pubblica Sicurezza, per ora, non fa il nome. Il giovane, secondo le voci che corrono e che potranno essere precise soltanto quando le persone da lui danneggiate avranno presentato regolare denuncia alle autorità, si sarebbe appropriato di somme per l'ammontare complessivo di un milione, che gli erano state affidate da diverse persone per l'amministrazione e in collocamento proficuo. L'impiegato, che appartiene a distinta famiglia di Busto, era uomo di affari attivissimo, ma gaudente e noto anche a Milano per la sua vita spenderecchia.

Si dice che nello spazio di pochi mesi abbia dato fondo a centosessantamila lire in automobili e che, avendo di recente fracassato i resti della sua vettura in un incidente stradale occorsogli presso Busto, anzichè metterla in riparazione, l'abbia abbandonata, acquistandone un'altra.

Il giovane scomparso era addetto presso una Banca, la quale dalla sua attività dipendeva, non è rimasta menomamente danneggiata e percepiva uno stipendio di poco meno di duemila lire mensili. Fin tempo egli riusciva ad aumentarle fino a quattromila, attraverso un'altra attività privata di amministratore e consigliere di risparmiatori di Busto, i quali, riponendo in lui la massima fiducia, gli affidavano i propri denari perchè provvedesse al loro collocamento, attraverso mutui, acquisto di titoli ed altre imprese del genere. La Banca disapprovava l'attività privata del suo impiegato e lo aveva più volte diffidato dal continuare, senza riuscirvi, tanto che su di lui pendeva, da tempo, la minaccia di licenziamento.

«Il Club dei Diavoli Rossi»

Lo sposino rapito è stato ritrovato

Trieste, 9 notte.

Cinque giorni dopo la sua scomparsa, è stato ritrovato Mario Boschini, lo sposo mancato, la cui vicenda romanzesca ha dato la stura a una complicata serie di ipotesi oltremodo romanzesche. Stamane verso le ore 7,30, un soldato scorgeva, sotto il costone della collina di Servola, steso a terra, un giovane che si lamentava. Era lo scomparso Mario Boschini. Accanto a lui, anche due fotografie: la sua e quella della giovane sposa. Sulla seconda egli aveva scritto a grossi caratteri col sangue: «Ti scrivo col sangue. Tutto il mio pensiero è per te. Mario».

Il giovane sollecitamente veniva trasportato all'ospedale, mentre venivano immediatamente avvertiti i parenti e la sposa, che accorrevano al suo capezzale. Il Boschini ha fatto un lungo racconto sulle sue peregrinazioni attraverso l'Istria, parlando a tratti, riprendendosi e perdendo sovente il filo del discorso. Il Boschini ha un aspetto veramente smarrito e stanco. Egli ha ripetuto ai giornalisti ed agli agenti di polizia il racconto, già noto, del ratto compiuto da parte dei membri del «Club dei Diavoli Rossi», i quali lo avrebbero poi portato ad Ospo, località istriana, e rinchiuso solo in una casetta solitaria, lo avrebbero torturato e derubato del denaro che aveva indosso. Sempre secondo la narrazione del Boschini, ieri i suoi persecutori lo avrebbero portato a Servola, sobborgo di Trieste, e qui l'avrebbero abbandonato a se stesso. L'incontro con la madre e la fidanzata, è stato oltremodo commovente. Mentre procedono le indagini, per assodare quanto di vero in tale narrazione, il giovane è stato inviato in osservazione all'ospedale psichiatrico di San Giovanni.

Il bandito Fresco Flavio

dinanzi ai giurati di Spezia

Spezia, 9 notte.

Anche all'udienza odierna ha assistito un pubblico numeroso che si interessa alle vicende del bandito Fresco. L'accusato è baldanzoso e cinico. Sorride ed assume pose spavalde ogni volta che gli strali dell'accusa lo colpiscono inesorabilmente.

E' introdotta la parte lesa Sommovigo Olimpia, che ormai s'è fatta una giovane avvarente. Essa racconta: «Cinque anni or sono ero andata anch'io, con mia madre, da Biassa a Tramonti, per attendere ai lavori campestri. A Tramonti abbiamo una casupola che è vicina a quella già appartenente al mio povero nonno Gianardi Giovanni. Anche mio nonno era qual giorno a Tramonti, insieme a suo figlio Enrico, che è mio zio, e con loro ara pure certo Pier l'Italiano, il Bordoni. Nel pomeriggio, ricordo di aver veduto tre persone nella casupola di Lombardi Emilio, detto «Bola». La casupola di questi era distante dalla mia, ma bene in vista. Vidi uscire tutti e tre poco dopo.

«Alle ore 17 lasciammo Tramonti. Io portavo in testa un cesto d'uva. Poco dopo vidi venire su dalla scaletta Fresco Flavio e Lombardi Emilio. Giunti noi ad uno svolto della salita, i due, che si erano riuniti a Natale Giulio, ci raggiunsero; e mio zio Enrico, che era davanti, si fermò, quasi per lasciare che i tre passassero. Fu un attimo: i tre aprirono il fuoco contro di noi».

Pres.: — Vedeste cadere vostro nonno?

Teste: — Sì, mio nonno perdeva molto sangue. Non feci però in tempo a vedere mio zio, che venni anch'io colpita alla gamba, e caddi a terra.

Pres.: — Vostro nonno morì?

Teste: — No, fuggì per la discesa insieme allo zio Enrico; ma i tre, passandomi accanto, li inseguirono.

Pres.: — Gli spari continuarono durante la fuga?

Teste: — Ne udii sparare molti altri anche quando «Pier» mi portava in braccio verso Biassa.

Pres.: — Anche Fresco era armato? Lo vedeste nell'atto di sparare?

Teste: — Tutti e tre gli aggressori erano armati, e tutti e tre fecero fuoco, simultaneamente.

«Fermi tutti»

E' introdotta l'altra parte lesa, Gianardi Emilia Maria vedova Sommovigo e madre della teste precedente.

Pres.: — Vedeste anche voi venir su dalla scaletta Natale Giulio detto «Ginda», Lombardi Emilio detto «Bola» e l'attuale accusato Fresco Flavio?

Teste: — Sì, vidi anch'io. Ben presto ci raggiunsero. Il Lombardi gridò: «Fermi tutti», e subito dopo esplose un colpo di rivoltella. Fu il segnale. Gli altri seguirono l'esempio, e una scarica di proiettili investì il nostro gruppo.

Pres.: — Chi fu il primo ad essere ferito?

Teste: — Mio padre, e subito dopo mia figlia Olimpia.»

Pres.: — Vedeste i tre, prima del delitto?

Teste: — Mi avvidi che tanto il Lombardi quanto il Fresco e il Natale, sin dalle 9,30 si aggirevano nei pressi della casupola del Lombardi, sita in località «Costa». Entravano ed uscivano da essa.

E' la volta di Caligari Caterina vedova Gianardi. E' sorda: «per i dispiaceri avuti», aggiunge. Ricorda che una settimana prima del delitto, mentre proveniva dalla Spezia insieme a sua figlia, giunta a Biassa, udì il Fresco Flavio dire a certo Lombardi Carlo, che recava delle tavole: «O Carlin, come ne fai di quelle tavole? Prepari la casa?». Al che il Lombardi rispose: «Sì, per qui vicino».

Pres.: — L'allusione era dunque per voi?

Teste: — Sì, per la mia famiglia, evidentemente, chè abitavamo vicino a quella dei Lombardi.

La precauzioni degli assassini

Cessata così l'audizione delle parti lese, viene chiamato il primo teste d'accusa, Amodio Nicola, vice-commissario di P. S., che procedette alle indagini insieme al tenente dei RR. CC. Chiaffarella Olinto, alle ore 20 della stessa sera del delitto.

Rintracciarono Enrico Gianardi gravemente ferito, in un casolare presso Tramonti. La faccia era tutta intrisa di sangue e tumefatta.

Pres.: — Lo interrogaste?

Teste: — Ci raccontò brevemente, e a stento, come si era svolta la strage. Avevano sparato tutti e tre, e sin dal mattino avevano spiato le mosse dei Gianardi.

Pres.: — In che posizione trovasi il cadavere del Giovanni Gianardi?

Teste: — Bocconi, con le braccia distese in avanti. Tra un braccio e la testa si trovava una rivoltella, priva di un colpo. Evidentemente fu posta lì dagli assassini.

Pres.: — A quale motivo risaliva l'odio che i tre nutrivano contro i Gianardi?

Teste: — Certo dalla denuncia che i Gianardi avevano sporto contro di loro. Infatti, il 20 ottobre si doveva celebrare il processo.

Il brigadiere Menzio Giovanni, residente a S. Gennaro Piave, già comandante della Stazione dei RR. CC. di Biassa, e l'ex-carabiniere Mossone Antonio raccontano le indagini da essi svolte sul fatto.

Bandone Pietro fu Pietro, detto «Pier l'Italiano», alpino a Mondovì, era insieme ai Gianardi la sera del 26 ottobre. Alle 8 del mattino vide Fresco Flavio e gli altri che, procedendo lui e i Gianardi, sparavano in aria dei colpi di rivoltella.

Teste: — Gianardi il vecchio suggerì allora di fermarci. Così facemmo. Raggiunto Tramonti, ci mettemmo a lavorare. Dal luogo del lavoro si vedeva distintamente la casetta di Lombardi. Ivi i tre continuarono a sparare, credo per baldanza. Impressionati, i Gianardi decisero di ritornare a casa più presto, verso le ore 17. Ma i tre ci seguirono. Giunti al viottolo «Campodorico» i Gianardi vennero affrontati dal Fresco e dagli altri due. Il resto è noto. Fresco gli chiese ne aveva delle armi, e Lombardi gli ordinò di allontanarsi.

Avv. Enzo Torasca: — Al processo Lombardi il teste disse che fu il Lombardi stesso a chiedergli se era armato.

Rivoltelle grosse come moschetti

P. G.: — Sono passati 5 anni. Occorre rinfrescare le memorie.

Teste: — Il primo a sparare fu Lombardi, poi subito gli altri; avevano delle rivoltelle che sembravano moschetti.

Pres.: — Giovanni Gianardi era armato?

Teste: — Sì. Tenìò di estrarre l'arma, ma non vi riuscì.

Pres.: — Non vi riuscì neppure Enrico Gianardi?

Teste: — Enrico Gianardi non era armato.

Vengono quindi sentiti gli altri testi d'accusa Carro Adele, Lombardo Carlo, Natale Erminio e Cidale Lina.

Natale Nando, capo di P. C., dice che un giorno Fresco Flavio gli diede un calcio.

Beriani Tullio racconta il Fresco Flavio quando, molto tempo prima del delitto, accompagnava insieme ad altri l'Enrico Gianardi alla Spezia, senza che le maltrattassero.

Natale Andrea vide un giorno, mentre si trovava in piazza del Montemanello a Biassa, il Fresco Flavio sparare contro un gruppo di giovanotti per goliosia. I giovanotti scapparono tutti *ridendo*.

Cidale Maddalena di Gaspare, di anni 42, da Biassa, maritgna del «Bola», viene senz'altro licenziata per questo suo grado di parentela con uno dei tre assassini.

Lombardi Tommasina fu Francesco, di anni 44, dice che Fresco Flavio voleva ammazzare suo figlio, tanto che dovette farlo scappare all'estero.

Pres.: — Perchè lo voleva ammazzare?

Teste: — Fresco Flavio fu per questo condannato. Non so poi perchè voleva uccidere mio figlio.

Pres.: — E' vero che Fresco ed altri, recatisi sotto le finestre dei Gianardi, gridarono: «Morte ai Gianardi»?

Teste: — Sì, è vero.

Mazzuca cav. Giovanni, Natale Gregorio, Gianardi Gio. Batta e altra Gianardi Caterina depongono su circostanza di poco valore.

Terminato l'esame testimoniale, i testimoni vengono tutti licenziati, e l'udienza viene rinviata alle ore 9 di domattina.

Il bandito Pollastri ad Alessandria

per il nuovo processo Casalegno

Alessandria, 9, notte.

Santo Pollastri, il famuto bandito autore di delitti innumeri, già condannato all'ergastolo, ritorna alla ribalta delle aule giudiziarie per il noto delitto di Torino ove, come è noto, era stato ucciso il cassiere Achille Casalegno, a scopo di rapina. Per questo feroce delitto, il Pollastri già era stato condannato in contumacia dai nostri giurati, il 16 giugno 1924, alla pena dell'ergastolo, ed i correi, Carrega e Leggeri, a trent'anni di reclusione. Costoro si proclamarono sempre innocenti e sono noti i ricorsi prodotti all'autorità giudiziaria tendenti ad ottenere la revisione del processo. Il Pollastri è giunto stamane da Napoli e comparirà il 13 aprile prossimo davanti alla nostra Corte d'Assise, per rispondere dell'uccisione del Casalegno. Sarà difeso dagli avvocati Franchee e Pilotti.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Aprile

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 aprile al 30 giugno	16 aprile 30 sett.	16 aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 11,70	24,90	37,50
La Stampa (sett. dal lun.)	» 13,35	28,50	43,20

ESTERO

	Dal 16 aprile al 30 giugno	16 aprile 30 sett.	16 aprile 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 32,60	69,90	107,—
La Stampa (sett. dal lun.)	» 38,35	81,85	124,95

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che intendono l'ammontare degli abbonamenti e mezzi posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 9. — La pesantezza del mercato si è accentuata nella riunione di stamane estendendosi alla quasi totalità dei valori. La debolezza si è particolarmente verificata su valori già precedentemente molto svalutati come la Italgas e la E. A. I. in regresso di qualche unità le P. C. E. e le Montecatini. Fiat resistente sul suo Nuovo staccato la cedola di L. 5 le Telefoni e di L. 15 le Fornari Rimite.

TITOLI	Contr.	Mass	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	78 40
Id. id. cont.	—	79 20	—	79 20
Consolidato 5 %	—	99 —	99 —	99 —
Id. id. cont.	—	86 875	—	87 875
Torino 5 % c.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	497 50
B. T. N. (1921) c.	—	—	—	99 50
Id. id. 1924 c. —	—	—	—	99 90
Banca Italia c.	—	—	—	1610 —
Banca Sconto	—	—	—	1130 —
Credito Ital.	1000	100 50	—	100 50
Banco Roma	—	—	—	104 —
B. Nar. di Cred.	—	—	—	24 —
Consorzio Sicil.	—	—	—	104 —
N. A. I.	—	—	—	96 —
Mediterranee	60	100 —	—	100 —
Meridionali	—	—	—	670 —
Subalpine	—	—	—	171 —
Sabaudo	—	—	—	106 —
Cosulich	—	—	—	66 —
F. Ciceri-Lanza	—	—	—	104 —
Italgas	1900	65 —	65 —	65 —
Stige	100	54 —	—	54 —
E. A. I.	700	100 —	100 50	100 —
Sip	6000	126 —	—	126 —
Terni	—	—	—	117 —
Siet	800	118 —	117 —	117 50
S. C. E.	200	84 —	—	85 —
Savigliano	70	621 —	—	621 —
Valdisotto	100	100 —	—	100 —
Tedeschi an. a	—	—	—	100 50
Monteponi	—	—	—	100 —
Fiat	2000	133 50	131 50	133 —
C. I. R.	—	—	—	150 50
Schiapparelli	1000	18 —	—	19 75
Mira Lanza	—	—	—	44 —
M. Amiata	100	130 —	—	130 —
Montecatini	2000	109 —	109 —	110 05
Olivetti	—	—	—	130 —
Acqua Pozzillo	—	—	—	435 —
Florio	—	—	—	96 —
Valli Lanaro	—	—	—	100 —
Viscosa	1000	27 25	—	27 1/4
Chatillon	—	—	—	900 —
Veneto	150	18 50	—	18 50
Pers. R. ex 18,50	—	—	—	257 —
Aedes	—	—	—	40 —
Beni	100	308 —	300 —	305 —
Cartiere Ital.	150	170 —	115 —	115 —
Cartiere Burgo	95	500 —	—	500 —
Cementi	—	—	—	97 50
Tessi	—	—	—	97 50
Pirelliana	900	40 —	—	40 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 72
Svizzera	—	—	—	387 80
Londra	—	—	—	93 85
New York	—	—	—	19 10

Borse Italiane

MILANO, 9. — Riunione oscillante nei prezzi con nuovi accenni alla pesantezza all'assedio e qualche miglioramento in chiusura che avviene con poche variazioni dai corsi ultimi di ieri. Restarono i Fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 78,50 e il Consolidato 5 % fra 99,75, 99,80, 99,50 per fine corrente mese. Assorbimento più facile nei Tessili e nelle Esportazioni. Pirelli Italiana e Saccaristeri. Oscillanti le Fiat 229, 228, 229,25; Isotta 56,50, 57,50. Non Tessili deboli ancora le Turati fra 998, 979, 979,50; i Tessuti Stampati a 815 e 819. Gas in reazione da 45,50 a 46,50. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 79,50; Cons. 5 % 99,80; B. Italia 1000 B. Comm. It. 1301; B. Naz. Cred. 30; B. Roma 104; Cred. Ital. 709; Cred. Mobiliare 300; Cons. It. 705; Medit. 518; Meridionali 345; Ven. 136; Impiliehi 65; Rubattino 174; Lib. Triest. 61,50; Col. Cantoni 1000; Dicasa 97,50; Fiatar 90; Val d'Ulona 300; Valle Susiana 700; Val Ticino 110; Vetrerie 30; Stame, De Angeli 810; Cantoni Coats 320; Linif. Can. Naz. 132,50; Rossari Varzi 407; Reinach 1300; Tosi 1400; Col. Gisard. 19,50; Risotto Toscani 8; Up. Manifatt. 200; Lan. Gazzardo 690; Rossi 2200; Targetti 125; Cucirini Seta 440,50; Bernascani 81; Chatillon 949; Veneto 18,50; Sola 97; Facchetti e C. 33; Ansaldo 50; Elba 45; Ilva 100; Metall. Ital. 163; Amiata 130; Montecatini 181; Calmine 110; Breda 65; Siapelli 40; Isotta 60; Fiat 232,25; Miani Silvestri 90; Reggiane 50,50; Adriatica Elettr. 1825; Belsochi 415; Cisli 417; Dinamo 180,50; Bresciana 317,75; Valdarno 181; Alta Italia 164; Emiliana 304; Treno d'Adda 403; Adamello 101; Esco 30,75; Edison 880,50; Id. posteriorata 426; Sip 126,25; Tirso 100; Lig. Toscana 240; Viscosa 316; Metil. Elettr. 974; Terni 1077; Uni Elettr. 97; Italcable 80,50; Siai 175; Tecnosmalte 75; Piselli Ital. 202; Meridionale 225; Ind. Zuccheri 700; Raff. L. L. 790; Risorie Ital. 18,75; Acqua 9,40; Italgas 42,50; Mira Lanza 45,50; Petroli d'Italia 30,50; Aedes 87; Fondiaria Rom. 9; Fondi Rust. 89,50; Beni Stab. 306; Saturnia 90; Fabbrichi Roma 71; Ed. Alberghi Veneta 80; Itale Am. 119; Pirelli Ital. 3100; Ceramiche 77; Picelli e C. 125; Brasilat 58; Dell'Acqua 161; Veneta 900; Vanzaia 3,50 % 79,50; Cred. Fond. Veneto 5 % 450; 6 % 490; Cons. Mediann. Ier. 4 % 507; 5,50 % 428; Cons. Naz. Cred. Ag. 5 % 475. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 387,50; Londra 93,80; Amsterdam 2068; Madrid 320; Berlino 465,25; Vienna 268,70; Praga 56,60; Bucarest 11,30; Budapest 350; Atene 34,75; Albania 368.

GENOVA, 9. — Continua la mollità di affari. Lieve ripiegamento generale. Ecco le quotazioni odierne:

R. Ital. 3,50 % 79,40; Cons. 5 % fin. 99,70; cont. 99,50; Venezie 3,50 % 80; B. Italia 1000; B. Comm. Ital. 1305,50; Cred. Ital. 700,50; B. Roma 105; B. Naz. Cred. 29; Cred. Mariti. 500; Navi Stab. 504,50; Aedes 88; Meridi. 680; Medit. 513; Rubattino 174; Sabaudo 305; Alta Italia 98; Eridania 348,50; Raff. L. L. 786,50; Ind. Zuccheri 700; Distill. Ital. 1040; Ansaldo 52; Ilva 188,50; Elba 45; Montecatini 180,50; Molini A. I. 347; Fiat 227; Terni 866,50; Siet 943; Sip 125,75; Elettr. Elett. 71; Sala 37 1/2. — Cambi: Parigi 74,72; Svizzera 387,97,5; Londra 93,79,5; Spagna 250,50; New York 19,09,75; Olanda 760; Belgio 268,50; Berlino 464,50; Praga 56,80; Buenos Aires peso oro 19,10, carta 8,64; Russia 98; Cile 830.

ROMA, 9. — R. Ital. 3,50 % cont. 79,60; fine 79,50; Cons. 5 % cont. 99,50; fine 99,75; Venezie 3,50 % 80,10; B. Italia 1000; Cred. Fond. 454,50; B. Comm. Ital. 1305; Cred. Ital. 700; B. Roma 104,50; Meridi. 680; Rubattino 174,50; Cosulich 65,25; Tramways 102; Sala 37,75; Terni 867; Elba 45; Metall. Ital. 164; Ilva 190,50; Ansaldo 56; Fiat 227,50; Anoto 111,50; Montecatini 181; Elettr. Cas 796; Zuccheri 81; Immobiliare 780; Beni Stab. 306; Impr. Fond. 136,50; Risanamento 1949; Acqua Marcia 670. — Cambi: Parigi 74,71; Londra 93,80; New York 19,09,75.

TRIESTE, 9. — R. Ital. 3,50 % 79,50; Cons. 5 % 99,65; Venezie 3,50 % 80; B. Comm. Triest. 488; Cosulich 64,50; Lib. Triest. 61; Lloyd 500; Assic. Generali 2080. — Cambi: Parigi 74,72; Londra 93,82; New York 19,10,50; Zurigo 388,25; Madrid 320; Amsterdam 2065; Berlino 465,25; Bucarest 11,30; Praga 56,87,5; Vienna 268,60; Zagabria 33,62,5; Bruxelles 500; Budapest 333,25; Oslo 511; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati. - Roma, 9. — Rendita 3,50% netto 1906, 79,35; id. 3,50% netto 1902, 87,50; id. 5 % lordo 42,50; Consolidato 5 % 99,87,50; Venezie 3,50 % 79,97,5. — Cambi: Parigi 74,71; Zurigo 387,94; Londra 93,81,5; Amsterdam 2065; Madrid 319,35; Bruxelles 500; Berlino 458,10; Vienna 268,70; Praga 56,80; Bucarest 11,30; Buenos Aires oro 19,10,50; carta 8,60; New York 19,09,8; Montreal 19,08; Belgrado 33,35; Budapest 333,75; Tirana 368; Oslo 510,50; Mosca 98; Stoccolma 511,50; Varsavia 214; Copenaghen 510,80; Oro 368,56.

FALLIMENTI

TORINO — **Barbesino Teresa** in Pregnolato, commercio lane, via Pollenzo, 10, tst. propria; sent. 4 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Vittorio Alberto; giorni 30 produzione (tioli; verif. cred. 13 maggio, ore 9,30, attivo L. 14.865, passivo L. 45.771. — **Soc. An. S.A.M.A.G.**, approvvigionamento carboni, via Carlo Alberto, 45, rappresentata dall'amministratore delegato Terracini Mario; ist. cred.; sent. 8 corr.; giud. deleg. rav. Rivera Angelo; curatore avv. Felice Aldo; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 19 maggio, ore 8,30. — **Bessia Domenico** già albergatore in Rivarolo, reclamo a Pont Canavese; ist. credit.; sent. 4 corr.; giud. deleg. rav. Delmastro Paolo; curatore avv. Gem Francesco; giorni 30 produz. tit.; verifica crediti 15 maggio, ore 14,30 — **Vassallandi Francesco**, impresario costruttore, via Nevro, 13; ist. propria; sentenza 6 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; curatore avv. Segre Cesare; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 19 maggio, ore 8,30; attivo L. 268.037,80; passivo L. 426.881,75 — **Gennaro Vittoria e Barbero Michele**, calzoleria, via Balbo, 38; istante il curatore della già fallita Gennaro; sent. 4 corr.; giud. delegato cav. Pironi Domenico; cur. avv. Zanetti Gino; giorni 30 produz. tit.; verif. crediti 21 maggio, ore 15. — **Dalmasso Michele**, calzaturo, in Giaveno, decreto 8 corr.; piccolo fallimento; Pretura di Avigliana; commissario giudiz. rag. Castelli Paolo Gino, attivo L. 17.000.

MILANO: Paolo Bollati, parrucchiere, Riva Tirinese 16, cur. rag. Guido Capella — Angelo Canonico, costruzioni edili, già in Crescenzago, via Prandina 9, cur. avv. Ferdinando Cavoletti — Raffaele Carmineo (titolare dell'Istituto Internazionale «La Corrispondenza», via S. Marco 26, cur. rag. Piero Agosioni — Vittorio Larghetti, negozio vini, via S. Fermo 3, cur. rag. Enrico Bonora — Giacomo Fontana, salumeria, Lodi, via Solferino 13, cur. avv. Giacomo Perlezza — Mavia Medaglia, macelleria, Sesto S. Giovanni, via Marconi angolo via Bergomi, cur. avv. Giovanni Casati — Antonio Miglio, garzoni alberghieri, viale Padova 99, cur. rag. Modesto Barlocini — Giuseppe Fecia, abbigliamento, già via Jaures 8 domicilio via Tortelliano 27, cur. rag. Augusto Castaltranchi — Soc. Anonima Farraricini Gaetano in liquidazione, tessuti, via Calatafimi 8, cur. dr. Mentore Scorchi — BOLZANO, Giovanni Rofreider fu Giovanni, Bressanone, cur. avv. Augusto Corsa-Bianchi. — BUSTO-ARSIZIO, Pietro Crespi già ditta in persona di Pietro Crespi (defunto) e Gino Crespi, cur. avv. Annibale Ballarati — Luigi Franzi, industria marmi, Saronno, cur. prof. Carlo Vago — Elena Paganini, mercerie, cur. rag. Edoardo Pellagatta — Ernesto Maschi, officina meccanica, Olgiata Olona (propone concordato preventivo al 40% comm. giud. dott. Piero Binaghi — Ricamificio G. Minoli e C. (Giuseppe Minoli gerente), Cresona di Gallarate (propone concordato preventivo al 40%) comm. giud. rag. Nino Maglia.

— FIRENZE: Anna Bistini (P. F.), comm. giud. dott. Ettore Barsanti. — Anita Soldani, confezioni per signora (P. F.), comm. giud. dott. Ettore Barsanti. — Adriana Castellani, stracci, Prato (P. F.), comm. giud. rag. Francesco Cipriani. — Frida Fortini, pasticceria (P. F.), comm. giud. avv. Giorgio Fea. — Giulio Rossi, calzoleria (P. F.), comm. giud. rag. Giorgio Fea. — GENOVA: Giuseppe Castameto, calzature, Rapallo, cur. rag. Pasquale Pedole. — Febo Cavassa, mediatori, cur. Carlo Chiappara. — LUCCA: Teresa Bertocelli, mercerie e affini, Viareggio (P. F.), comm. giud. rag. Raffaele Landini. — MANTOVA

De Foe e Cellini

In questi ultimi mesi gli anniversari di famosi scrittori inglesi si son succeduti con tanta frequenza, da darci l'impressione di vivere in una notte di Sabba, fitta di ombre monumentali. Pare che si sian dati tutti appuntamento intorno al '30-'31, poeti, romanzieri e critici defunti. O siam noi che, divenuti più attenti al passato, ci siamo messi a sfogliar febbrilmente il calendario dei Santi Padri della letteratura? William Hazlitt morto il 30 settembre 1830, Cristina Rossetti nata il 5 dicembre 1830, John Donne morto il 31 marzo 1631, Daniel De Foe morto il 26 aprile 1731... Siccome il Donne ha meritato da me un libro (perchè non dirlo? *Secentismo e marinismo in Inghilterra* è il suo titolo: fu stampato, e ben stampato, da «La Voce» nel 1925: credo che ce ne siano ancora delle copie in una soffitta di Roma), siccome il Donne fu presentato da me per primo ai lettori italiani (crepi la modestia!), spero che non se l'avrà a male se quest'anno lo inchino e taccio. Ma De Foe il giornalista, lo scandalista, lo spione, il romanziere, è impossibile levarselo di torno con una riverenza. E' troppo un pezzo grosso oggi, soprattutto oggi che è così caro a tanti, tradotto da stilisti provetti come lo Schwob e il Biagi (a poco ci è mancato, anche dal Cecchi), letto e riletto dai letterati giovani che nulla ha preso popolaresco e robusta, tutto fatti, trovano forse un piacevole contrasto alle squisite analisi introspettive di scuola proustiana.

Ora io non starò a rifarvi la vita di De Foe; trecento pagine fitte fitte non appena bastate al Dottin (*Daniel De Foe et ses romans*, Parigi, 1924) per render conto di tutte le peripezie di quella vita avventurosa proiettata contro lo sfondo politico assai complesso dell'Inghilterra d'allora. Perchè per capire la carriera di De Foe bisognerebbe aver chiara in mente la carta politica e religiosa dei suoi tempi, e sapere degli Altovolanti e dei Nonconformisti, dei *Whigs* e dei *Tories* ecc che da sole occuperebbero parecchie colonne. Un punto solo ci preme sottolineare: il protestantismo di questa straordinaria figura d'avventuriero puritano, che, entrato in una carriera d'intrigo politico e di servizio segreto, fece parecchi giri di spionaggio in Inghilterra e in Scozia sotto mentite spoglie di commerciante, fu *Whig* di convinzione, benchè di fatto al servizio di un ministro *Tory*, lo Harley, e poi, passato al servizio di un ministro *Whig*, il Townshend, ebbe l'incarico di apparire *Tory* in pubblico, per poter così informare il ministro circa le manovre degli avversari di cui s'era guadagnata la confidenza. Certo la pratica del travestimento e della simulazione dovette rendergli più tardi della sua vita, la scrittura di quelle autobiografie di pirati, di ladri e di cortigiane, che formano la parte immortale della sua vasta opera.

Ora, colla mente fresca di letture di De Foe, volle il caso che io incontrassi qualcuno che mi parlò del nostro Cellini, che per molto tempo era rimasto in quarantena in un angolo del mio cervello. E mi misi ad almanaccare: «Se Cellini non avesse scritta da sè la sua vita, che soggetto magnifico esso sarebbe stato per una *biographie romancée!*». E ora assegnavo il soggetto in ipotesi al principe dei biografi romanzaioli, il Maurois, ora allo Strachey, e già giù giù fino al Ludwig e ad altri di cui tacere è bello, quando ad un tratto De Foe mi ha sbarrato la strada col suo parruccone prolisso e il suo volto gufigno. E l'effetto è stato quello dell'uovo di Colombo. Perchè lui, lui sì che l'avrebbe saputa scrivere in modo degno di Benvenuto l'autobiografia di Benvenuto!

Dapprincipio mi parve un capriccio, un di quei raccostamenti che si fanno per bella mostra nel calore della conversazione. Che, a prima vista, che cosa hanno in comune il violento orefice fiorentino e l'astuto mercante puritano di Londra? Ma se per un momento cessavo di pensare al carattere dei due uomini, e riflettevo alle qualità del loro stile, tante e tanto analogie si presentavano, che mi proposi, quando ne avessi il destro, di delineare uno di quei bei paralleli come usavano una volta nelle conferenze dei professori. Oggi è il momento opportuno. Ed ecco di che si tratta:

Lo stile del Cellini e quello del De Foe non prendono origine dalla letteratura, ma dalla lingua parlata. Le regole del bello scrivere, gli effetti retorici, le sapienti progressioni, i bilanciamenti ciceroniani, non per loro lettera morta. Scrivono come parlano, e parlano come gente del popolo. E siccome il popolo è più o meno l'istesso dappertutto, il De Foe inglese del Settecento è più vicino al Cellini di qualsiasi altro fiorentino letterato del Cinquecento. Il De Foe scrive in Inglese, e di e non riguarda quello che ha scritto, non compone, ma trascrive la storia che nella sua mente racconta a un invisibile uditorio. Il Cellini non si piglia neanche la pena di trascrivere; parendogli «una smisurata vanità», detta la *Vita* a un ragazzetto di quattordici anni. La grammatica talora ne soffre, e qua e là vengon ripetute cose già dette poco prima, ma la narrazione procede spedita, vivacissima.

Ora, se cerchiamo la ragione della vivacità dei due scrittori, la troviamo nella minuzia dei particolari, che, osservati con occhio sagacissimo, bastano a evocare la presenza delle cose senza bisogno d'alcun artificio. Darò solo due esempi, chè lo spazio è poco. Racconta De Foe nel *Diario dell'anno della peste*: «Passando per Token-House-Yard in Lothbury, a un tratto una finestra s'aprì con violenza proprio sul mio capo, e una donna fece tre urli spaventosi e poi gridò: *Oh, la morte, la morte, la morte!* in modo inimitabile che mi mise il freddo nell'ossa. Non si vedeva nessuno per tutta la lunghezza della strada, nè si aprì alcun'altra finestra; perchè ora la gente non aveva curiosità in nessun caso; nè c'era modo di aiutarsi l'un l'altro; e così io continuai a camminare insultandomi in Bell-Alley». Qui l'effetto di desolazione è raggiunto attraverso a quell'osservazione: «Non si vedeva nessuno, ecc.» che fornisce come una cassa risonante alla grida della donna. E quell'osservazione vuole avere prima di tutto un valore pratico, d'informare esattamente sulla situazione della povertà. Non è decorativa, ma strutturale. Lo stesso può dirsi dei particolari di questa descrizione del Cellini: «Arrivammo a una terra di là da Vessa; qui ci riposammo la notte, dove noi sentimmo a tutte l'ore della notte una guardia, che cantava in molto piacevol modo; e per essere tutte quelle case di quella città di legno d'abeto, la guardia non diceva altra cosa, se non che s'avessi cura al fuoco».

Un curioso esperimento che mi son divertito di fare, è stato di confrontare quel che il Dottin dice di De Foe con quel che J. A. Symonds, che tradusse in inglese la *Vita*, dice del Cellini. Molti dei loro apprezzamenti son formulati in modo così simile che potrebbero scambiarsi. Per esempio la *activité débordante* che il Dottin trova tipica dei personaggi del De Foe, è non meno tipica del protagonista della *Vita* cellinian. Benchè l'isola deserta di Robinson Crusoe sembri offrire le condizioni ideali per la contemplazione e la preghiera, quel che distingue Robinson è sopratutto la sua inestancabile attività. «Col Miserere bisognava gar qualche opera», dice il Cellini raccontando della terribile grandinata che lo sorprese presso Lione, e di come presto si persuadesse che non bastava raccomandarsi a Dio col cantar Miserere, ma che bisognava agire.

Si è notata da tutti i critici l'assenza d'introspezione nei personaggi del De Foe: non che quei personaggi non siano complessi, sotto la semplicità apparente dei loro atti. Ma in essi il bene e il male son mescolati in modo contraddittorio: il loro creatore, riproducendo fedelmente lo sfumature di quei caratteri, non le armonizza, e spesso lascia sussistere, senza ombra di umorismo, le virtù accanto ai difetti, semplicemente perchè non s'è accorto della contraddizione. Lo stesso fa il Cellini: non si analizza, ci dà solo, fedelmente, i sintomi e i segni esterni degli affetti. La sua *Vita* è l'antitesi del genere *journal intime*.

Dietro la straordinaria affinità del loro stile e del carattere delle loro opere, che somiglianze si rivelano gli uomini? Un egocentrico il Cellini, un avventuriero, un arrivista. E così pure il De Foe. E se la mira del fiorentino era di diventare il primo artista d'Italia dopo Michelangelo, e la mira del londinese di diventare un ricco mercante e un potente uomo politico, non ci parrà di poter spiegare la diversità degli intenti col carattere delle rispettive nazioni e famiglie? Cellini veniva da una famiglia e da un popolo d'artieri e d'artisti, De Foe da una famiglia e da un popolo di mercanti. Ma è la stessa energia vitale ostinata nell'aspirazione al successo. Sensuali entrambi, trattano l'amore come un fatto che non merita più attenzione del cibo e del sonno, non s'indugiano su di esso. Cellini, che pure è così minuto nei particolari, se la sbriga in quattro parole quando viene a parlare della sua passione per Angelica: «Sarebbon troppo lunghe a dir tal cose per l'appunto». E benchè l'amore s'incontri a ogni più sospinto in *Moll Flanders* e in *Lady Roxana*, è sempre trattato come un mezzo per giungere al successo, mai come un fine.

Egocentrici, arrivisti, entrambi si vedono isolati in un mondo di nemici: il Cellini li uccide con la spada, il De Foe con la penna. Ambienti diversi, sistemi diversi: non possiamo esaminare l'impulsività omicida dell'uno, ma tanto meno ci piace il livido, paziente spirito di vendetta dell'altro. Accaniti nel perseguitare, entrambi, perseguitati, si sentono uomini giusti, martiri. E il Dio che essi pregano sembra avere per principale occupazione quella di proteggerli e di aiutarli. Certo la religione del Cellini è d'un carattere diverso dal rigido protestantismo del De Foe. Il Cellini ignora il rimorso, il De Foe n'è assillato. Ma anche qui non sarà forse questione d'ambiente? Perchè avrebbe dovuto battersi il petto, il Cellini, quando il Papa, «alzate le mani e fattogli un patente crocione sopra la sua figura» poteva mondarlo dai peccati? Non così la pensavano i feroci calvinisti tra cui De Foe era stato educato: onde rimpevarì, e predicbe, e penitenze. Ma negli aspetti nativi, elementari, l'uomo religioso Cellini intanto a legger la Bibbia, a cantar salmi, e a raccogliere mistici messaggi nella segreta di Castel Sant'Angelo, e l'uomo religioso Robinson nell'isola deserta, si somigliano come fratelli.

Caratteri virili, primitivi, il Cellini e il De Foe; altro che letterati! Solo tali uomini, indipendenti da tradizione letteraria, potevano fondarne una. Ma qui dimenticavo che l'esempio del Cellini rimase senza seguito. Forse nacque troppo presto, o, forse, neanche un Cellini bastava a far breccia nella nostra tradizione accademica. Così, mentre De Foe è insignito del nome di padre del romanzo moderno, Cellini, meno fortunato, deve contentarsi del suo splendido isolamento.

MARIO PRAZ.

PROIEZIONI DELLA COSTA AZZURRA

Quattro suonatori di jazz e Joè Lucas cantante

NIZZA, aprile.

A mezzanotte, la bolla tormentosa, bassa come un incubo, che aleggia nella penombra le lapidi funerarie dei suoi tavoli candidi, è ancora deserta. Due camerieri, impalati al limite della chiocciola delle scale, che si sprofondano in un imbuto di smarimento e di silenzio, fino alla strada, si guardano, con un'aria trasognata e comica.

Il jazz, nascosto in un angolo, anima, per dar segno di vita, con un mugolio perfetto ed ininterrotto. La sala larga e quadrata si svuota di una insolita indipendenza. Nessun rumore estraneo la turba.

I quattro suonatori, imperterriti, insegnano con altri ritmi le superate sincopi dei loro fox. Sono pagati per suonare. Compiono, dunque, il loro dovere senza esibizioni e senza pause, stilizzati ed inerranti.

Il pavimento è oscuro e lucido. L'ombra dei camerieri dinoccolati, vi allunga l'ulone delle giacchette dai bottoni d'oro: una macchia confusa e disfatta, come una disinvoltura umana, che non si potrà mai ricomporre. E di quando in quando, si cambiano le luci.

Tutto verde.
Tutto rosso.
Tutto giallo.

Si prova, ma senza importanza. In questo cimitero del jazz, di vivo non c'è che la musica continua e gutturale. Ed un lievissimo odore di vernice e di vino acido, e la trasparenza di qualche nuvoletta di fumo: dei camerieri, che si divertono di nascosto.

— Mio Dio, è tutta qui la folle gazzoviglia notturna?

— Pazienza, Broadway si sveglia più tardi. Quando si desta, è desta sul serio.

Ma la solitudine incomincia a pesare. Il soffitto trasparente, che si stria di luci e di venature di fuoco, sembra che si abbassi, sempre più come per schiacciare la sonnolenta nostalgia delle quattro mura ammuffite, in cui non s'ode nemmeno una risata di donna, filtrare sulla malinconica routine dell'orchestra.

Anche il jazz, in questa solitudine, diventa tristissimo: una marcia funebre insistente.

— Ce ne andiamo?

— Aspettate, my dear, vi prego.

La «boite»

Ci hanno messo dinanzi dello champagne americano. Il secchiello d'argento s'illumina delle madreperiari luci che lo circondano. Il cameriere, stappa la bottiglia, delicatamente, senza far rumore. Ne ripulisce il collo dalla spuma grassa, che sgorga come un mozzicone di candela, mezzo ad ardere in un candeliere improvvisato.

Poi, finalmente, ecco un tumulto di voci, che invade la tetra muscheria di Broadway. Alterco di risa e di esclamazioni. Un irritato ed aperto yankee, precede con un grido esplosivo e contagioso il corteo delle comparse femminili. E' il segnale. Trema la terra. Pare che la voce umana abbia una sua lure, che si propaga. Il cimitero sta per ospitare la sua danza macabra?

Un giapponese, si guarda intorno, stranito, convergendo con uno sforzo di volontà, indipendente dal risultato fisico, le pupille carbonose, nel centro degli occhiali di tartaruga. Sei, sette gentildonne, eccessivamente lardèes, occhi adombrati di kohhi e labbra rosse, insanguinate, e braccia nude, statuarie, escono dalla guaina degli abiti da sera, che rimbalzano nel pavimento, sulle punte dei veli, come corolle capovolte.

Cambiamento di luci.

Le ombre prendono la loro consistenza corporea. I volti si irradiano di pallori e di brutalità improvvise. In certi momenti, nel chiarore di acquario, sembra che l'agitarsi di una fauna sottomarina abbia preso dal cielo lontano, troppo lontano, una iridescenza lunare.

La bolle, incomincia ad imbottirsi d'umanità: una coppia tedesca, eccessivamente sviluppata in altezza ed in larghezza, tre californiani, un annamita dal volto sudato e dolce, donne francesi e comparse internazionali, già avvilate ed urlate nella marcia lenta dello slow, fra il tintinnio dei bicchieri e l'andirivieni in punta di piedi dei camerieri, finalmente destati dal lungo sonno di un'attesa che credevano inutile. E non lo era.

Sopra a tutto, e sul singhiozzo cronico del jazz, un americano dagli occhiali d'oro, getta una risata sana, che sembra un cachinno, digrignando dal volto rosso e scintillante, dei denti da pacifico predatore. Sbriciola un sandwich di lattuga, che divide con una compagna magra ed ingiallita, e muove quattro passi di fox, in uno stile quasi oceanico. Le luci intanto continuano ad alternarsi, ed il cameriere s'imbolgia, a poco a poco, in un calore animale, eccitato di profumi e di musica, di champagne e di movimento. Piene in un modo inverosimile. Assistiate di danza e di cibi.

La bolgia che grida

— Siete contenti? Aspettate ancora un poco. Vi divertirete.

Il cielo basso della camera si rannuvola di luce violetta e da l'impressione che debba opprimervi sempre di più. Nella confusa sarabanda delle coppie, si intrinca il canto dell'orchestrina solleticante, a cui si è aggiunta la voce del meticcio, che rollecca il triangolo, staffila i pistoni e pizzica la francesina, accennando con un tono roco e malinconico la primitiva semplicità della sua canzone, come se ci confidasse un oscuro segreto familiare.

Ma le sue parole sono discrete. Si perdono nella confusa maraggiata dei ballerini. E il risucchio supera la continuità del singhiozzo del jazz, coi controcanto dei suoi richiami, scomposti e ricomposti nelle mavenze agilissime del ritmo.

Poi, un grido lacerante rompe l'atmosfera, inzuzzurrata dal fumo delle sigarette.

— Lo champagne incomincia a determinare i suoi effetti!

— Chi ha gridato in questo modo?

— Nessuno. Mademoiselle Andrée diventa allegra.

Mademoiselle Andrée passa, infatti, a braccio del suo cavaliere inglese, rigido e paonazzo, facendo mille smorfie, lasciandosi quasi trascinare attraverso alla folla agitata. Il suo volto è impassibile, sotto il velo di cipria ocra. Le sue spalle sono candide. Gli occhi estatici. Continua a gridare, con una specie di lamento musicale, sgranando in giro le pupille inverniciate, alla ricerca inutile di qualcuno o di qualche cosa. Un brusco arresto del suo ballo, fa assiepare intorno a lei una diecina di coppie, fulminate nel tempo, dalla musica che incalza.

Sorgono voci di protesta. Andrée continua a gridare, con una falsa irritazione insistente.

— Non crediate che sia ubriaca. Si dà delle arie. Niente altro. Chi è ubriaco, è lui...

Ma il cavaliere balbetta e si scrolla, più rigido e paonazzo che mai, come se volesse stilizzare la incontinenza attenuata della sua dama di passaggio. Per un poco, l'inferno si riempie di grida di protesta. Accorre il direttore della sala. Accorrono i camerieri. Accorre il metire. Nulla di grave, come al solito. Andrée si risprofonda nella insaccata del ballo, gridando ancora, quasi a tempo, con una ostinata pazienza. Il giapponese, degli occhiali di tartaruga, sembra rispondere, dall'altro limite della sala, ai suoi gemiti addomesticati. Si è rovesciato sulla tavola, travolgendo il secchiello dello champagne, e i vetri dei bicchieri in frantumi. La coppia tedesca e gigante, sfiora, sorridendo, la corazza da scorafaggio del suo frak, abbandonata sul sudario faticoso della tovaglia. La luce si abbassa e si attenua sempre più. La musica si irrita ed insiste, con l'ossessione della sua continuità infinita. Il meticcio si lamenta. Due camerieri aiutano il giapponese a risedersi sulla sua poltrona. Le voci si intrecciano in un miscuglio di lingue incomfondibili. Due coppie si baciano, in un angolo, isolate, dalla loro stessa meraviglia e dal calore sudante, che avvolge, un poco per volta, tutti gli spettatori.

Questa fusione grottesca di uomini in movimento e di ballerine, sbocciate dai veli dei propri abiti, che compaiono e scompaiono nella urgente cadenza della musica, si attenua in un gorgoglio di risate bianche.

Tutto, ormai si mescola in una nota di insistente confusione. Le danzatrici che cambiano di cavaliere, le bottiglie di champagne che si succedono nel bagno glaciale dei secchielli, le luci che ritornano, lo smarrimento dei profumi, il trascolorire dei veli eccitati, il cordore della spalle ignude e dei corpi esili che si indovinano nella schermaglia dei veli impagliettati, le smorfie delle bocche che non sanno se ridere o gridare, la contrazione delle mani che artigliano il desiderio come un fazzoletto, il tepore dei capelli disciolti e scompigliati dal movimento.

La bolgia, in effervescenza, ribolle e fuma. Gli attori e gli spettatori si sostituiscono e s'intonano, subito, in questa sinfonia di baccanti da società, sulla quale mademoiselle Andrée versa i gridi della sua falsa ubriachezza, per stabilire il contagio della ubriachezza autentica altrui.

Ma l'America in incognito impera. Se, dopo il festino, fosse d'obbligo una visita di digestione, e il dono di una carta da visita di ringraziamento, vedremmo i nomi più celebrati della finanza inquieta, affiorare nella chiusa ed irrespirabile agonia di questa bolla notturna.

«Non sei il boy del mio cuore»

— Cambiamo aria! Una visita da Maxim's?

— Sì. Ed un'occhiata al «Perroquet».

— Come volete.

— Si balla da per tutto?

— Da per tutto.

— Si beve da per tutto?

— Naturalmente.

— Ci si ubriaca da per tutto?

— Senza dubbio.

— C'è questa atmosfera d'amore da per tutto?

— Per servirvi.

La notte è tiepida e quasi odorata di stelle. Ma il mare in riscaca non interessa. La città, bianca di luna, è incipriata suo malgrado, nell'imposta toilette di ogni notte. I mille lumi removenti della Promenade des Anglais, palpitano di una esuberanza elettrica, quasi candida. Talora, un proiettore fruga la rivolata vastità delle case, con un braccio prensile e curioso, ma innocuo, che non si sa da dove provenga. Le automobili solcano a gran carra le vie, lucciolonoi scalenati e diaboliei dell'insonnia. Tornano da Montecarlo sciorinando i propri equipaggi nelle grande uniforme sbottonata dalla roulette. O da una festa di Juan le Pins. O dalle serate dei pijamas di Beaulieu.

— Pensate alla tavolozza di mille pijamas, vrianti e indiscreti, imbottigliati dalla danza! Che complicità, porta la musica nella vita moderna! Volete che entriamo?

Ecco il ringhio del jazz che ci accoglie di nuovo. Scivoliamo sui tappeti in uno smeriglio di chiarità, che scende dalle squame di vetro del soffitto: oro e corallo. Ma qui, il tumulto è quasi riposante. Ognuno sembra disinteressarsi dell'altro. E solo i camerieri, costituiti, in aucentica cinque, applaudono il numero di parietà, che abbiamo sorpreso in mezzo alla sala.

Un pizzico di caviale rosso, una sorsata di Veuve Cliquot ed un quadratino di pera ubriaca di kirsch. Si ricomincia a mangiare, per l'osservanza. Danny e Tommy balbettano nel sassofono e nell'accordeon la confidente cornalità dei loro tanghi. Joè Lucas, al nostro tavolo, guarda in volta la più bella dama della compagnia, e le sorpira con aria ispirata, una canzone.

Dove ho mai veduto la larga faccia accesa di questo cantore da cabaret, che dice, a fior di labbra, con un tono da conferenziere malinconico e suo malgrado mondano, lo spasimo verbale di quattro suonatori negri, annidati nel minuscolo palcoscenico della sala? Tutto in lui è rosso: il viso, gli occhi, la calvizie. L'enorme testa, sostenuta dall'embonpoint, piantato sulle gambe piccole ed ancora agili, è pure un torrino rosso.

«Una volta, amavo la fiamma dei tuoi capelli. E le notti silenziose come i tuoi occhi. E le carezze, che non parlavano, per timore... ».

Il caviale scompare dal piatto, sulla punta della piccola spatola di oro. Il canto si adagia sulla musica e sull'ondeggiamento morbido del ballo.

«Tutto era placido, bambina!, per la mia sete di riposo. Come un calmo cielo sotto la luna che tramonta, sognavo la nostra piccola vita immoriale... ».

La voce di Joè Lucas è senza sfumature, monotona e scolorita. Si direbbe di un pastore evangelico, nell'esercizio del suo ministero pietoso.

«E venne l'ora della stanchezza, in cui sorpirai le tue carezze frenetiche. E non valli baciare la bocca che non sapeva offrirti... ».

La musica continua.

Ma Joè Lucas ha fatto un inchino, ha cambiato tavolo, si è seduto, da capo, ha fissato negli occhi qualcun altro, appoggiato le labbra ad una coppa che gli è stata offerta, balbettato un sorridente skol alla Greta Garbo in frack che gli sorride, ed ha ricominciato a cantare.

«Adoro il peccato d'ombra dei tuoi capelli, e so che le tue mani stringono come in una tenaglia, le mie braccia rilasciate. Ma tu non sei il boy del mio cuore... ».

Le coppie si ritenuano in una penombra verde. Un diplomatico spagnuolo, panciuto e solenne, passa, ondeggiando, come un tacchino che faccia la ruota alla sua bella. E si sorride, con la bocca d'oro. Da un paravento di seta, un signore in gibus, appena arrivato, sorveglia la sala e cerca qualcuno, che non riesce a scoprire: sua moglie.

C'è in aria un odor di tabacco dolce che non irrita, e l'ammoniaca è quasi calma, e il clima torrido in cui ci moviamo, non dà vertigini equatoriali.

«Ho assaporato anche le tue labbra. Sapevano di caldo, sulla bianca fragilità dei miei denti. Ma tu non sei il boy del mio cuore... ».

A lungo andare, questo succedersi di pellicola sonora, diventa monotono e ossessionante. Ma si mangia, si beve e si balla. Sopra a tutto si beve. Senza inquietudini: con una ingordigia assetata. Senza raffinatezze da ghiottoni.

I ballerini, professionisti, fanno turbinare alcune vecchie inglesi, con uno stile impeccabile, nella insidia del fox trott. La riconoscenza si tramuta in biglietti da cento franchi, che scivolano sullo sparato del frak. Quasi sulla soglia di una altra esistenza, le maturissime gentildonne, portano i loro stinchi rarsi sulla pedana del dancing, con una disinvoltura spreoccupata. Ridono con bocche larghe e nere, impassibili, possedute dal demone del proprio arbitrio. Ma chi se ne stupisce, a quest'ora quasi mattinale, nel posto luminoso di un cabaret, in cui nessuno si conosce, e si riconosce, e non s'incontrerà forse mai più?

«Le tue pressioni delicate, mentre balliamo, mi danno un senso di estasi e di vertigine. Ti ho chiamato con un altro nome. Perchè non sei il boy del mio cuore... ».

Galop finale

Una delle vecchie inglesi si è abbattuta. Ad un tratto.

Hanno dovuto deporle su di un canapè.

Ora, i ballerini sono curvi su lei. E i camerieri fanno muraglia intorno al gruppo, per non turbare con uno spettacolo indesiderabile la gioia degli avventori. Il jazz intensifica, perciò, le smervante successori delle sue sincopi: il sassofono di Tommy si lamenta, la grancassa di Danny scoppia in colpi di soffocazione e il banjo ulula: come un lupo smarrito sulla neve di questo disperato galop finale.

Ma lo chanseur nero, chiama, ormai, volta per volta dalla porta che sbadiglia, le coppie assonnate e traballanti, fino alle automobili che le accolgono col ringhio dei motori in veglia.

Nel cabaret che si rilagna, è rimasta solo Lady Parker, che trasporterannno più tardi.

La luce artificiale cade, smuore, s'invetra.

E l'alba, ingiglia il sotto nella collana di pe i dei lampioni, ancora accesi nella curva della rada angelica.

— Ora, andremo da Maxim...

ENRICO GAVASCHIOLI.

Pola Negri, il suo divorzio e i suoi affari

New York, 9, notte.

Al suo ritorno in America Pola Negri si è mostrata sorpresa apprendendo che il suo divorzio dal principe Midvani le era stato finalmente accordato. Ella ha detto, con la sua amabile noncuranza, che era stata tanto occupata a studiare le vicende drammatiche di Mata Hari, la danzatrice fucilata come spia, e che ella doveri rappresentare nel suo primo «film» parlato, che non ha avuto tempo di interessarsi dei propri affari, e neppure della proposta di matrimonio da parte di un americano, naturalmente, multimilionario.

Boccascena

Da Marinetti a Briand

F. T. Marinetti ritorna al teatro e vi ritorna, naturalmente, con delle sintesi; questa volta sono addirittura battaglie di *simultaneità* che improntano il teatro futurista della prima ora e, con sforzo anche maggiore, si ricava da un avverbio un nome, proprio. Sua Eccellenza, nel titolo, si è fatta galante: dicono che nel testo rimanga integrale.

Siamo, anche questa volta, fischi e carote, ovvero, applausi e fiori, noi al teatro di Marinetti rivendichiamo un grande merito: quello di avere precorso, molti anni or sono, per lo meno una delle forme con le quali, nel subito dopo guerra, si è cercato di fare argine al naufragio teatrale d'ogni paese. Difatti si è ricorso, tra l'altro, alla sintesi. E quando sulla melanconica eredità dell'Antoine e sulla brutale agonia del Copeau, fiammeggiò l'estro rivoluzionario di Gaston Baty ad allucinare i parigini che ancora amavano la privilegiata discrezione degli *studio*, quando il grido di *rethéâtraliser le théâtre* e di *renouer la chaîne*, fu lanciato dall'illustre cartello di autori ed attori che si insediò al *Champs-Elysées*, che cosa di più nuovo e di più originale si è mostrato al pubblico ed all'inclita, se non delle sintesi? Dio mio, nemmeno Marinetti le aveva inventate *ab initio*, chè a leggere il bel libro dell'Apollonio sulla *Commedia dell'Arte*, ben si impara che tutto ciò che è stato e che sarà nel teatro è affluito e riaffluirà a quella matrice, pei secoli dei secoli passati e futuri.

Ma noi diciamo che proprio alla modernità parigina, così strombazzata or son due lustri, è stato Marinetti a fare scuola. Il repertorio del *théâtre nouveau* che poco ci mise a varcar l'oceano ed a farsi *yankee*, quali e quanti elementi non ha attinti dal teatro marinettiano! Quella simultaneità che pareva ottica ai pubblici italiani del primo novecento, quanti sviluppi non ha trovato negli autori di avanguardia! Ma creato, addirittura, quel fenomeno dello sdoppiamento e della proiezione di sentimenti e di azioni per cui simultaneamente si realizza ciò che uno pensa e simultaneamente si mostra come uno vorrebbe agire, ha agito od agirà. Oh Lenormand, oh Pelleriu, oh Kaiser, ed oh, — ma sì, anche tu — Pirandello!

Oggidì, ahimè, pur tutto questo, si è spento e non v'è fenomeno che attacchi. Ci si arrovella e si studia un altro fenomeno, quello per cui il pubblico non va a teatro. E c'è un illustre medico, Jean Richard Bloch, pervenuto con la sua ricetta alla dodicesima edizione di *Destin du Théâtre*, il quale preconizza che la scena tornerà al primo fulgore allorquando passerà «du plan national au plan mondial». Si cercano autori comici e si attende che l'Eschilo di domani scriva l'*Oreste* del mondo intero. Quale verità decrepita, verniciata a nuovi! Infante Bloch strepita: universalità, internazionalità! Anche lui, insomma, come Briand. Il quale, a sua volta, ha fatto coro a Goethe, a Wagner, a Nietzche, tutti francesi di razza... Per ora sono universali Greta Garbo e Charlie Chaplin...

La città sovietica di Karcoff aveva bandito un concorso fra gli architetti europei (senza eccezioni nazionali!) per la costruzione di un grandioso teatro: il più grandioso e moderno di Europa. Si annunciò ora che il progetto di cinque giovani architetti milanesi sarebbe rimasto incluso nel primo gruppo di premiati. I milanesi avrebbero ideata una sala per oltre quattromila spettatori ed un palcoscenico mobile capace di contenere tremila persone, con un comodo accesso per le automobili.

La compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi si scioglierà dopo la stagione al Manzoni di Milano. Fu questo il gruppo più passivo fra i sei gestiti dalla E.T.I. Non ha imbroccato una commedia. Non si seppe mai per quale dei tre attori la formazione fosse stata composta. Il difetto era nel manico: si era costituita la compagnia prima di fissarne il repertorio. Irriducibile vizio del teatro italiano.

Raffaele Viviani, che è un collezionista intelligente di opere d'arte e che in ogni città in cui si scampa fruga nei meandri dei rigattieri e nei saloni degli antiquari, ebbe la ventura di comperare a Milano per poco più di diecimila lire una statuina di Adolfo Wildt. Se la fece imballare e portare all'albergo. Il mattino dopo — Viviani era a letto — un signore, d'urgenza, chiese di parlargli:

— Senta, commendatore: eccole ottantamila lire, non me la rifiuti...

— Ma che cosa pretende?

— La statuina che ha comperato ieri. Wildt, il grande Wildt, è spiritato stanotte...

Si dice che l'offerta sia salita a quasi centomila lire. Tuttavia Viviani non ha mollato. «Non potevo — confessa agli amici — perchè la statuina l'avevo regalata a mia moglie».

Squisitissimo sposo e *gentleman*, il Viviani.

Protagonista di *Simultanina*, il «divertimento futurista» di F. T. Marinetti che andrà in scena nell'ultima decade del mese, sarà Anna Fontana, attrice elegante e spregiudicata. In conformità alle esigenze del copione, Anna Fontana dovrà mostrarsi esperta nella boxe e sostenere alla ribalta un *match* in piena regola. Ha già cominciato ad allenarsi, con guanti *giacots* signora, chè, per gli altri, non sa decidersi sulle oncie. Si vedrà... Ma chissà quanti, su quel ring, aspirerebbero ad essere i competitori.

Si assicura che per l'anno prossimo la compagnia dialettale torinese saranno due: una del Casaleggio, l'altra di Umberto Fiandra. La secessione, avvenuta per cause tuttora ignote, è riguardata con qualche timore. Le briciole finiscono quasi sempre sotto la tavola.

Persino i Missionari, gli audaci pionieri della cristianità nei paesi inesplorati, hanno bandito un concorso per un lavoro di teatro, in tre atti, con premi lusinghieri che toccano le tremila lire. Una sola, ma inviolabile condizione: che i drammi comportino a tutti uomini e tutte donne, senza mescolanze. Il soggetto, logicamente, dev'essere propagandistico.

Armando Falconi ricomporrà una sua compagnia col settembre prossimo. Sarà poi vero? Tempo fa cercava una prima donna, poi andava a caccia di commedie; ora ricerca comm-die e va a caccia di una prima donna. Ma si deciderà: per un altro *film*, di sicuro.

lav.

POSTA DI GENOVA

Pellegrini in Liguria: Il Santuario di Montallegro. — Storia e leggenda

GENOVA, aprile.

(t. d.). — *Posuerunt Me Custodem* così si è benignamente designata — per voto del Senato dell'antica Repubblica di Genova — la Vergine Maria di guardiana celeste della Città e della Stato. L'epigrafe era scolpita sulle civiche porte, e anche rimosse dal posto dove i nostri padri la collocarono, essa è tuttora viva e presente. Genova «Città di Maria Santissima», con religiosa pietà non disgiunta da orgogliosa sicurezza per tanto sicuro patrocinio, ha ed ebbe nei secoli una particolare devozione per la Madre di Dio. Aspra terra, feroce di rudi artieri, di fieri marinai, di avventurosi mercatanti e uomini d'arme sotto tutti i cieli e su tutti i mari, si direbbe che la Liguria abbia voluto riserbare ed offrire simbolo più alto e più puro della grazia e dell'amoroso dolore femminili tutta la riposta e contenuta dedizione sentimentale di un popolo cui una ferrea secolare vicenda di guerre, di lotte interne, di accorti negozi, di preparati conquiste non ha mai concesso tregue di tenere espansioni, di delicati abbandoni. Come Genova, tutto lo Stato della Repubblica è infiorato di chiese, di tempii, di Santuari che la munificenza degli avi ha elevati e che figli e nepoti hanno riccamente dotati. Dal Tempio della Vittoria eretto sull'Appennino a ricordo della cacciata dell'invasore, al Santuario di N. S. della Guardia sul Monte Figogna alle porte della Grande Genova; da Nostra Donna di Lampedusa a N. S. del Boschetto; dal nord a mezzogiorno, da levante a occidente, sui valichi estremi, è, può dirsi, una linea non interrotta di sentinelle avanzate, di sacri avamposti. Disseminate su tutta la fronte della Repubblica e nei suoi punti interni più ameni e pittoreschi, le vigili scolte ne custodiscono e ne illeggiadriscono terre e confini.

Fra quelli che attraggono più pellegrinaggi non solo da ogni regione d'Italia ma da paesi stranieri, primeggia il Santuario di Montallegro. Sorge sano, bello e maestoso, in una delle più incantevoli e rinomate plaghe della Riviera di Levante, sul Golfo Tigullio, presso Rapallo, famosa per la bellezza dei suoi dintorni, per la frequenza di ospiti di ogni parte del mondo e per i convegni di eleganze internazionali e diplomatici. Eretto a circa 600 metri sul livello del più bello e vario mare che sia dato contemplare, tra colline boscose digradanti in dolci pendii, in un incanto di natura e di viva poesia, il Santuario offre il candido sorriso della sua elegante facciata a chi giunge dal mare e l'addio sereno e augurale ai naviganti che vanno verso i lidi lontani. Montallegro era, in tempi remoti, *Mons Lati*. Monte della Morte a memoria di una sanguinosa battaglia ove i fieri siculi liguri e un esercito romano che, volto in fuga, lasciò su quella pendici gran numero di morti e tra questi il suo capo, il Console Quinto Petilio. Poi *Mons Letus* divenne, con felice ingegnosa metamorfosi, *Mons laetus*, Montallegro: nome ridente che bene specchia e riflette la serenità di questi luoghi che la pia tradizione circonfonde di un'aura suggestiva. Narrano infatti le antiche cronache che l'imagine, qui venerata, della Vergine, dipinta su tavola, sia quella che la Madonna donò di sua mano al contadino Giovanni Chichizola, suo devotissimo, quando gli apparve il 8 luglio 1557 e che nel punto su cui si posò il piede virgineo scaturisse d'un tratto la chiara fonte che vi zampilla tuttora. Il quadro fu solennemente trasportato nella chiesa di Rapallo ma per ben due volte la preziosa tavola se ne tornò per miracolo sul suo colle di Montallegro. La preziosa icona, bizantina — che rappresenta, con l'austera, quasi dura semplicità dell'arte orientale, il Transito della vergine, con la bara circondata di fronde e fiori, gli Apostoli oranti e in alto la Trinità in una sola persona a tre faccie — non rimase però a lungo

Il ricorso dei 33 mila braccianti vercellesi
davanti alla Magistratura del Lavoro

L'ampia e serena discussione — Gli appelli del Presidente della Corte per un equo componimento — Il rinvio al 15 corrente

La Magistratura del Lavoro di Torino, in sede di appello, è stata ieri chiamata a pronunciarsi sulla vertenza insorta tra le rispettive organizzazioni sindacali per la fissazione delle tariffe dei braccianti agricoli avventizi della Provincia di Vercelli. Questi braccianti assommano in totale a trentatremila; ma poichè agli effetti economici del momento che attraversiamo e delle stesse riduzioni salariali, la Provincia di Vercelli è stata equiparata a quelle di Novara e di Pavia, il responso della Magistratura torinese viene ad assumere un interesse riflesso anche per i lavoratori di queste ultime Provincie, investendo così una massa di circa 150,000 braccianti, tale essendo il complesso dei componenti l'avventiziato delle tre vaste plaghe agricole. Ma il numero dei lavoratori direttamente o indirettamente interessati nella controversia, pur essendo così notevole, passa in seconda linea di fronte al fatto della Magistratura che, in perfetta aderenza allo spirito della Carta del Lavoro e in applicazione dei poteri conferitile dall'ordinamento corporativo, per la prima volta interviene, in seguito al mancato accordo fra le parti, a fissare la misura contestata delle mercedi. Se i datori di lavoro hanno in ciò una garanzia di obbiettiva considerazione di tutti gli elementi che concorrono ad una equa formazione delle tariffe, dal canto loro i lavoratori non possono non sentire tutta la efficacia della tutela con cui il Regime accompagna il loro valido contributo alla produzione. Di qui la vivissima attesa, anche fuori delle parti contendenti, per il risultato della discussione nella sua sede risolutiva.

La origine della vertenza

La vertenza si riallaccia alla stipulazione del contratto collettivo di lavoro, avvenuta a Vercelli il 13 giugno 1928. Il contratto, che doveva valere per un anno dal 1° marzo 1930 al 28 febbraio 1931, veniva sottoposto a revisione, per quanto concerne le tariffe, sino dal dicembre scorso, in occasione del movimento generale circa l'adeguamento dei prezzi. La organizzazioni sindacali, tenuto conto dello speciale disagio risentito dall'agricoltura, consentivano allora che ai appartenenti alle paghe dei braccianti e dei salariati fissi, riduzioni dal 10 ed un massimo del 25 per cento. Per le Province prevalentemente risicole di Pavia, Novara e Vercelli, senza riferimento alle tariffe in vigore variavano da una Provincia all'altra, le organizzazioni stabilivano in via eccezionale e per il periodo invernale, che la paga giornaliera non potesse discendere al disotto di un minimo di lire otto per la giornata invernale di sette ore di lavoro, il che portava una tariffa oraria minima di lire 1,15. Pertanto, avvicinandosi la scadenza del contratto collettivo di lavoro e dell'accordo interconfederale per il minimo di tariffa durante il periodo invernale, si iniziarono le trattative per il nuovo contratto e l'accordo veniva raggiunto su tutte le clausole, salvo sulle tariffe salariali. Da Vercelli la trattazione dalla vertenza fu portata a Roma e in una prima fase deferita alle due Confederazioni, in una seconda fase rimessa, per un ulteriore tentativo di conciliazione, al Ministero delle Corporazioni. L'esito fu però sempre negativo. Per tal modo, essendo il vecchio contratto, come si è accennato, scaduto fino dal 28 febbraio scorso, gli avventizi vercellesi non ricevono attualmente e sino a definizione della controversia, una paga fissa, ma solo un acconto per ogni giornata di lavoro, la cui tariffa il Ministero delle Corporazioni ha provvisoriamente fissato in lire 1,15 all'ora, equivalente all'annuale giornata di otto ore ad una paga di lire 9,20, salvo conguaglio con la misura del salario che sarà deciso dal giudice.

Nel loro ricorso alla Corte d'Appello di Torino, III funzione di Magistratura del Lavoro, i rappresentanti degli avventizi sostengono che la Federazione provinciale degli agricoltori ha chiesto riduzioni delle tariffe precedentemente concordate in una misura che per alcune voci rappresenta una falcidia del cinquanta per cento, in obbedienza ai criteri generali fissati dal Regime per l'adeguamento dei salari alle condizioni economiche del Paese, essi si dichiarano disposti ad accedere bensì a riduzioni, anche se assai sostanziose un non indifferente sacrificio specie per lavoratori appartenenti ad una delle categorie più disagiate come quella degli avventizi agricoli, e ciò per contribuire agli sforzi che l'agricoltura nazionale sta compiendo per superare le odierne difficoltà; ma a patto che tali riduzioni non vadano oltre certi limiti.

Proposte e controproposte

Dopo questa dichiarazione preliminare, il ricorso riproduce il quadro delle tariffe in vigore al 28 febbraio 1931, con le proposte delle due parti, sulle quali si sono svolte le varie trattative. Il quadro comprende una quarantina di voci e da esso si rileva che il divario è veramente accentuato. Ad esempio, per i lavori di primavera-estate a semina ultimata, mentre le tariffe precedenti fissavano una paga giornaliera di lire 13,50, attualmente gli agricoltori offrono una lira all'ora ed i rappresentanti dei lavoratori chiedono lire 1,40, la giornata, in base alle offerte degli agricoltori, sarebbe così di otto lire al giorno; in base alle richieste dei Sindacati di 11,20; cioè questi ultimi acconsentono ad una ulteriore riduzione su quelle già avvenute prima d'ora di lire 2,20 al giorno.

Dal canto proprio la Federazione provinciale fascista degli agricoltori, in risposta al ricorso dei Sindacati, ribatte che le riduzioni da essa sostenute trovano la loro ragion d'essere soprattutto nel tracollo dei prezzi del riso, che ha causato agli agricoltori del Vercellese un profondo disagio, tanto ciò è vero che le due Confederazioni nazionali, mentre fissavano per tutta Italia la riduzione delle paghe dei braccianti nella misura vista più sopra — dal 10 al 25 per cento — ritenevano necessario stabilire un particolare trattamento tariffario per le tre Provincie di Vercelli, Novara e Pavia, come quelle che si trovavano nelle condizioni più sfavorevoli, fino a raggiungere un salario minimo di lire otto giornaliere e per sette ore di lavoro, elevando di conseguenza le percentuali delle riduzioni al 30 per cento per le Provincie di Vercelli e Novara e del 25 per cento per la Provincia di Pavia. Le aziende agricole lavorano oggi in condizioni di perdita. Uno stabilimento industriale, in una siffatta situazione, chiuda di sotto i battenti, in attesa che la ripresa dei prezzi renda proficuo il lavoro. Gli agricoltori non possono seguire tale egoistico indirizzo. Essi si sforzano di resistere sulle posizioni, non soltanto nell'interesse della produzione, ma degli stessi lavoratori, giacchè alla disoccupazione per la disgregazione dell'azienda, è preferibile un salario anche minimo, ma continuativo e sicuro. La Federazione degli agricoltori riproduce, a questo punto, le proposte e le controproposte riassuntive, che sono le seguenti: Proposte: per gli uomini, paga oraria, lavori ordinari, lire 1; lavori speciali di prima categoria lire 1,20; di seconda categoria lire 1,15. Controproposte rispettivamente lire 1,40, lire 1,60, lire 1,50. Per le donne, lavori ordinari lire 0,80; lavori speciali di prima categoria lire 1; di seconda categoria lire 0,80. Controproposte: rispettivamente lire 0,60, lire 1,20, lire 1.

Su quali dati e su quale ragioni delle parti, ieri, alle ore 15, nel palazzo di via Giacosa angolo via Madama Cristina, si è svolta la discussione davanti alla Corte, costituita, per l'udienza presidenziale, dal Presidente avv. comm. Bobba e dal Sostituto Procuratore generale avv. cav. uff. Siracusa, cancelliere il cav. uff. Marucco. Era presente per gli agricoltori il presidente della Federazione vercellese on. Roberto Olmo, difeso dall'avv. cav. Bernardino Nanno e assistito dai consulenti tecnici confederali conte dott. Antonio Zappi Recordati e avv. Achille Motta. Per il Sindacato provinciale fascista dei salariati e braccianti di Vercelli, sono convenuti il segretario signor Enrico Gallo, assistito dal segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura pure di Vercelli signor Ignazio Pozzi, e dal cav. Andrea Marzatico, segretario nazionale della Federazione salariati e braccianti, rappresentati dal procuratore avv. comm. Aldo Bertelè, quale consulente legale dell'Unione di Torino, e difesi dall'avv. Roberto Roberti, consulente centrale della Confederazione nazionale Sindacati fascisti dell'agricoltura.

Aperta l'udienza, il presidente rivolge alle parti fervide parole per un'amichevole conciliazione. Egli dichiara che desidererebbe vivamente di vedere la vertenza giungere ad una conclusione amichevole. Non dobbiamo — manifeste — egli dice — il difficile periodo odierno: difficile per tutti, in Italia e fuori. La concorrenza mondiale si fa sentire anche sulla nostra agricoltura. Il riso, un tempo, tra i nostri prodotti più apprezzati all'estero, al colliva ormai in molti paesi. Vi è poi l'alea delle colture soggette a tutte le variazioni atmosferiche, e dei prezzi che sono ancora da mietterai in relazione con la concorrenza. La situazione per l'agricoltore non è lieta: gli stessi rappresentanti dei lavoratori hanno mostrato, nel loro ricorso, di preoccuparsene. Non disperi, quindi, che con la buona volontà si riesca ancora a raggiungere l'accordo.

Il prezzo del riso

Si danno per letti gli articoli del contratto, confermando le parti che la divergenza è unicamente salariale: e si entra in un esame, lungo, minuzioso, di tutta la situazione produttiva del Vercellese, al quale partecipano di volta in volta tutti i presenti ed in particolar modo l'on. Olmo, il conte Zappi, l'avv. Roberti, il cav. Marzatico e il signor Pozzi. Si comincia con lo stabilire che nei lavori ordinari, per i quali le proposte degli agricoltori sono di lire una all'ora e quelle dei lavoratori di 1,40, è occupata la sterminata maggioranza degli avventizi: si tende però fin da principio a concentrare la discussione sulle cifre che li riguardano, per un accordo-base globale. Alla richiesta del presidente perchè sia mancato l'accordo a Roma, [illegible] l'intervento del Ministero delle Corporazioni, le parti si trovano concordi nel rispondere che [illegible] appunto la difficoltà delle reciproche posizioni. Non è lo spirito di collaborazione che è mancato in loro, come non manca alla presenza del Magistrato, nell'udienza in corso: da un lato gli imbarazzi delle aziende, dall'altro le necessità impellenti della vita, hanno costituito l'ostacolo al raggiungimento di un'intesa. Torna ad affiorare nell'alterna opposizione dei convenuti il prezzo del riso. Se questo aumenta — dicono i rappresentanti dei lavoratori — gli agricoltori incamerano il profitto e nessun vantaggio ne viene agli esecutori d'opera. Quando il prezzo diminuisce, l'agricoltore ne sopporti le conseguenze. Tra l'un periodo e l'altro egli deve saper ristabilire l'equilibrio. La parte avversa impugna questo ragionamento come fallace in presenza di una crisi che abbraccia tutto l'universo e adducendo che, d'altro canto, nei periodi buoni, quando la media del prezzo del riso si aggirava sulle 140 lire al quintale, di questa floridezza partecipavano pure i lavoratori, con paghe salite ad un massimo di 35 lire al giorno. Ma oggi il prezzo del riso è disceso a 60 lire, e il costo della mano d'opera incide sulla produzione con una percentuale che va dal 35 al 60. In queste condizioni, se si vuol vivere bisogna adattarsi a soffrire, attendendo che la ripresa ristabilisca migliori condizioni reciproche. Il prezzo del riso oggi, secondo gli agricoltori, rispetto all'anteguerra è aumentato solo nelle proporzioni di due a trenta. Questo, per essi, è il fondo della questione.

La parte dei lavoratori contesta che la mano d'opera gravi sulla produzione nella misura esposta. Se si potesse controllarne il costo, oltre i limiti stabiliti dalla legge, si potrebbe vedere fino a qual segno gli agricoltori abbiano saputo rimunerarsi, in qual modo si siano attrezzati per la vendita e quanti di essi posseggano le qualità necessarie per il compito che si sono assunto. Il sacrificio del lavoratore che non ha altro all'infuori della sua braccia e che col suo lavoro deve mantenere una famiglia spesso molto numerosa e non sempre in grado di aiutarlo con la partecipazione dei figli alla fatica quotidiana, deve essere contenuto in limiti tollerabili.

Appello alla pace

Infine, dopo che anche il Sostituto Procuratore del Re, cav. uff. Siracusa, ha partecipato largamente alla discussione insieme col presidente, commendatore Bobba, questi riassume gli elementi emersi e rivolge ancora alle parti l'esortazione a riavvicinarsi per una equa transazione che porti la pace nelle campagne vercellesi. Bisogna riconoscere — egli soggiunge — che molto gli agricoltori hanno fatto per progredire con i mezzi più moderni. Sinno ben lontani dal celebre quadro di Filippo Nonnellini raffigurante la massa lavoratrice delle risaie, così profondamente toccata dalla miseria e dal dolore. Questo reale progresso conseguito, gli fa sperare che l'accordo non sarà impossibile.

Dalle parti, che durante la discussione hanno mantenuto una perfetta serenità pur nella tenace difesa delle rispettive posizioni, la parola autorevole del presidente, — egli stesso un vercellese e podestà di un Comune di quella piana — è accolta con una evidente disposizione ad una conclusione amichevole. Si insiste ancora sulle cifre base: i rappresentanti dei lavoratori vorrebbero partire dalla tariffa oraria di lire 1,15 stabilita provvisoriamente dal Ministero e fissare un termine tra questa cifra e la loro richiesta di lire 1,40; gli agricoltori invece insistono sul termine base di una lira.

Alle 17,45 il presidente, dovendo la Corte risolvere un'altra controversia, prega le parti di concedergli tre quarti d'ora e di approfittarne per stringere i termini dell'accordo. Si finisce però per decidere il rinvio della trattazione della causa alle ore 15 del 15 corrente, non senza però prima riprendere le trattative per il componimento della vertenza. E il laborioso dibattito è così per oggi esaurito.

F. G.

Un covo di falsi monetari
scoperto a Rieti

Rieti, 9, notte.

Con brillante e rapida operazione, la Questura di Rieti ha scoperto una fabbrica di monete false da 10, da 5 e da 2 lire. I primi sospetti sulla esistenza della fabbrica si ebbero la sera del 31 marzo, quando si presentò, verso le 20,30, nella tabaccheria di Alfonso Ciancarelli, alla via Porta Arrigo, a Rieti, un giovane che, con il pretesto di acquistare sigarette, consegnava una moneta da lire 5, ricevendo il resto di lire 4. Il tabaccaio non sospettò della falsità della moneta, senonchè, poco dopo, un altro giovane, anche egli sconosciuto, si presentava per l'acquisto di cinque sigarette Macedonia, saldando anche egli una moneta da L. 5.

Il Ciancarelli, osservata attentamente la moneta e riscontratane la falsità, muoveva eccezione ed il giovane si affrettava a consegnare un'altra moneta da lire 5 a corso legale. Senonchè, nell'estrarre di tasca la seconda moneta, ne faceva inavvertitamente cadere un'altra, da cinque lire, pure falsa. Il giovane, allontanatosi rapidamente, non fu allora identificato.

Dalle indagini risultò che la moneta era stata messa in circolazione dalla rivendita di giornali gestita da Giuseppe Pellegrini, di 29 anni, noto alla Questura perchè vigilato speciale, il quale fu immediatamente tratto in arresto.

Per diversi motivi queste dichiarazioni non furono ritenute soddisfacenti e, allora, la Pubblica Sicurezza rivolse la sua attenzione su altre persone, che si erano trovate a contatto con il Pellegrino, e le indagini, svolte con molta sagacia ed accortezza, permisero di stabilire che la sera del 2 aprile, verso le 20, il Pellegrini si trovava in piazza Vittorio Emanuele, con tre giovanotti, i connotati di uno dei quali corrispondevano a quelli di uno dei tre giovani che si erano recati a comperare le sigarette.

Estesa le indagini, il giovane fu identificato per certo Ciarotti Nazzareno, fu Luigi, di Ascoli Piceno, di anni 19, elettricista disoccupato, pregiudicato per reali commessi contro la proprietà ed abitante presso la famiglia De Silvestri, in via Arco dei Ciechi, numero 1. La famiglia Silvestri era anche essa conosciuta presso la Questura, perchè il padre ed il figlio, venditori ambulanti, erano falliti. Da altra parte, il figlio, a nome Aristodemo, di 27 anni, dai connotati personali corrispondeva all'altro giovane, che era andato nella tabaccheria. Il Silvestri Aristodemo, nativo di Civitella del Tronto, ed il Ciarotti, perquisiti furono trovati in possesso di monete false da 5 e da 2 lire.

Si appropria di oltre centomila lire
appartenenti ad una Federazione di agricoltori

Mortara, 9, notte.

Il capo della organizzazione sindacale degli agricoltori, il dott. Giacomo Maghini, alcuni giorni addietro, è scomparso; con la sua sparizione coincide pure la scomparsa di oltre cento mila lire, che egli stesso aveva incassato, eseguendo operazioni inerenti alla carica.

Il Maghini da due anni prestava servizio lodevolissimo a nella sede di Mortara, oltre alle pratiche sindacali della sua organizzazione, compiva le operazioni riguardanti le assicurazioni sociali dei dipendenti agricoli. Tale servizio però, in quest'ultimo periodo, al notevole incasso cui abbiamo accennato. Alla fine di marzo, il Maghini doveva presentare le specifiche alla Federazione; ma ne presentò solo una parte, adducendo di dovere prima saldare a Milano il « conto della moda ». E' stato per pagare questo conto, di 25 mila lire, che il Maghini commise l'appropriazione indebita, trattenendo le due quindicine di versamento, per un totale di 119 mila lire. La Confederazione degli Agricoltori ha inviato l'ispettore rag. Bianco, che ha di già effettuato un sopraluogo. La somma sarebbe comunque rimborsata agli agricoltori ed ai contadini che la hanno versata.

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

La Cassazione ha respinto il ricorso Majorana
Quando e dove sarà dibattuto il processo?

Roma, 9 notte.

Con una udienza straordinaria, tenuta stamane, la Corte di Cassazione ha deciso sul ricorso Majorana. Già ieri sera, all'esame dell'importante ricorso, la Corte aveva dedicato almeno due ore in Camera di Consiglio. La gravità del caso in esame ha richiesto un ulteriore approfondimento delle complesse questioni ad esso connesse e il Supremo Collegio è tornato a riunirsi appositamente stamane, in Camera di Consiglio.

L'udienza, naturalmente non pubblica, è cominciata alle ore 11 e si è protratta fino alle 12,45. La difesa degli imputati non è rimasta inattiva, nemmeno nella imminenza della decisione. Ieri sera, a tarda ora, l'avv. Gennaro Escobedo, nell'interesse dei coniugi Majorana, ha presentato una nuova breve memoria, la quarta delle memorie difensive.

Poichè la Corte era, in quell'ora, riunita in Camera di Consiglio, la nuova memoria della difesa è stata semplicemente rimessa al Consigliere relatore, comm. Rubbiani. In essa, il difensore si è proposto di richiamare ancora una volta l'attenzione della Corte sull'ormai famoso caso Sciotti, affermando che l'assunzione quale teste, nel processo di omicidio a carico di Majorana, di accusato, rinviato a giudizio per calunnia, quale appunto è Rosario Sciotti, è la nullità più flagrante che si possa immaginare e che soltanto « lo zelo eccessivo della persecuzione del Majorana » ha potuto non far rilevare.

La testimonianza Sciotti

Il difensore ritiene che la testimonianza dello Sciotti si sarebbe potuta assumere legalmente, se si fosse voluto farlo; invece non si volle farlo e si preferì udire come teste lo Sciotti, mentre era pendente il giudizio per calunnia, a carico suo, reato evidentemente connesso con quello di omicidio: « Lo Sciotti continua — la memoria — a stare in rivivo dalla Sezione di accusa al giudizio delle Assise per rispondere di calunnia. In danno del Majorana, ma il processo è rimasto giacente e la prescrizione sta per verificarsi; il che non sembra affatto troppo legale. Viceversa se il giudizio per calunnia a carico dello Sciotti si fosse celebrato in Assise, egli, a quest'ora sarebbe da un pezzo o un accusato prosciolto o un accusato definitivamente condannato per il reato di calunnia; e allora, a norma del Codice vigente, egli avrebbe potuto essere udito come testimone nella sua qualità, non più di accusato in un processo pendente, ma di persona definitivamente prosciolta o definitivamente condannata. Invece si è sospeso arbitrariamente il giudizio che lo riguardava dinanzi alla Corte di Assise, quale imputato di calunnia.

Il difensore ha concluso così questo suo ultimo appello: « Eccellenza della Corte Suprema: Chi ricorre è un uomo di studio, un uomo di lavoro, appartenente ad una delle più illustri famiglie della Sicilia. Egli non vi chiede altro, se non che la sua causa venga riesaminata più ponderatamente e tenendo conto di tutti i nuovi elementi e le nuove circostanze di fatto e di diritto, poste in luce da una nuova Sezione di accusa; il riesame imparziale e sereno ci pare sia in questa causa un imperativo categorico, specialmente per giudici elevati come voi siete. La sentenza della Sezione di accusa non aflora neppure il mistero della causa. Se due furono i mandanti principali, cioè il professor Dante e la sua signora, quali furono i rapporti fra i due? In che cosa si esplicò il loro mandato, chi fu l'incube, chi fu il succube? Come si svolsero i fatti? Quale la posizione processuale reciproca? Nulla di tutto questo si legge, nella sentenza: il nome della signora Sara è apparso una volta menzionato di sfuggita, nella sentenza. Ma si dica che i giudici naturali della cosa sono i giurati. E' dimostrato, invece, che innanzi ai giurati le cause debbono essere rinviate maturamente e saltentemente istruite. Quando questo non si verifica, si espongono i giurati a commettere errori giudiziari che possono essere letali per degli innocenti! ».

Una quinta memoria

A questa ultima denunzia la difesa Majorana ha fatto seguire ancora una quinta e breve memoria, presentata stamane per mezzo dall'avv. Escobedo al Cancelliere della prima Sezione penale, prima che i giudici si riunissero in Camera di Consiglio.

A mezzogiorno, i severi ambulacri della Corte di Cassazione, al primo piano del Palazzo di Giustizia, presentavano una animazione del tutto insolita. Erano presenti, in attesa della decisione del Supremo Collegio, i patroni più in vista delle due parti, molti parenti degli imputati ricorrenti, gran numero di avvocati. Nei crocchi animatissime si incrociavano le previsioni più contrastanti.

Alle 12,45, l'aula della prima sezione penale è stata riaperta al pubblico: il Presidente, senatore Pujia, ha letto i dispositivi delle sentenze pronunciate dalla Corte, sui ricorsi inscritti al ruolo per l'udienza di ieri.

Il Supremo Collegio, come si prevedeva, ha respinto il ricorso Majorana, riconfermando così la sentenza della Sezione d'accusa di Catania, che rinviava al giudizio dei giurati il prof. Dante Majorana e la di lui moglie Sara Amato, ex-cameriera di casa Majorana, Vincenza Chiara, Attilio Zuccarello, Paolo Mirone e Paolo Cavallaro per rispondere di omicidio premeditato e più precisamente per avere in Catania, in contrada Ognina, il 30 giugno 1924, in correità fra di loro e con il concorso di Rosario Sciotti, Giovanni Gagliardi e Maria Pellegrino determinato Carmela Gagliardi a cospargere il letto e la persona del bambino duenne Francesco Amato, di liquido infiammabile, appiccandovi quindi il fuoco e cagionando al bambino lesioni che furono causa unica della sua morte avvenuta il 12 luglio 1924. La Corte, presieduta dal senatore Pujia, era composta dai consiglieri comm. Caffarel, Quinis, Marongiu, Bartolini, Rubbiani, Janniti, Roscio. Nulla naturalmente è trapelato della discussione avvenuta nel segreto della Camera di Consiglio. Si sa soltanto che essa è stata assai ampia e che è stata preceduta da una diligente relazione della causa fatta dal consigliere Rubbiani, il quale ha informato i colleghi della Corte delle numerose presunte violazioni di legge, denunziate nei motivi principali e in quelli aggiunti della difesa dei ricorrenti, nonchè del contenuto delle varie Memorie presentate dalle parti e delle due requisitorie scritte del Sostituto Procuratore Generale comm. Laviani. Si apprende che alla discussione hanno partecipato tutti i consiglieri della Corte, onde si può dire che il ricorso sia stato sviscerato in tutti i suoi aspetti con quella illuminata ponderatezza che è propria di tutti i dibattiti dinanzi all'alto consesso.

Questa prima appassionante fase del processo Majorana può dirsi chiusa. Con la sentenza la Corte di Cassazione non ha naturalmente affrontato — perchè non poteva affrontarla — alcuna delle varie questioni di fatto che indirettamente le erano state proposte: se cioè le conclusioni delle perizie siano o no convincenti, se le chiamate di correo siano più o meno attendibili, se rispondano al vero le deposizioni dei testimoni, se insomma gli attuali giudicabili siano o no colpevoli.

La Corte non avrebbe potuto, come si sa, pronunziarsi su questioni di fatto, se non sotto il profilo della motivazione, attraverso la quale peraltro esse erano state già affrontate e risolte dalla Sezione d'accusa della Corte d'Appello di Catania. Soltanto ove la motivazione fosse stata deficiente o contraddittoria, la Cassazione avrebbe potuto rimandare il processo per un nuovo esame ad altra Sezione di accusa. L'avere rigettato il ricorso significa quindi che la Corte Suprema ha ritenuto a suo giudizio insindacabile che la motivazione della sentenza d'accusa, impugnata con tanto vigore di argomentazioni dalla difesa degli imputati ricorrenti, resiste invece alla critica sia dal punto di vista logico che da quello giuridico. Ciò naturalmente non esclude che il giudice di merito e cioè la Corte d'Assise che giudicherà al processo, formandosi a suo tempo le proprie convinzioni sopra gli stessi elementi di causa, possa pervenire a conclusioni del tutto difformi e ritenere ad esempio infondati o insufficienti gli indizi che oggi la Sezione d'accusa catanese ha raccolto a carico degli imputati.

L'ipotesi della legittima suspicione

Che cosa seguirà al pronunziato odierno del Supremo Collegio? Dichiarata pienamente valida la sentenza di rinvio a giudizio, non rimarrebbe che fissare la data del dibattimento che dovrebbe celebrarsi dinanzi ai giurati di Catania. Poichè però, come già vi informammo, si ha ragione di ritenere che il Procuratore Generale di Catania, S. E. Colonnetti, e gli imputati proporranno subito separate istanze di rinvio del processo, per legittimo sospetto, dovrà stendersi che su tale istanza si pronunzi la Cassazione, la quale, in caso di accoglimento, indicherà la nuova Corte d'Assise cui il processo sarà deferito. Fino a tanto che non si avrà questa seconda decisione del Supremo Collegio, non potranno neppure essere compiuti gli atti preparatori del dibattimento. Si prevede che, sempre nel caso che tale istanza sia proposta, la decisione della Cassazione non si farà attendere oltre la fine di aprile.

Vero è che la difesa dei Majorana, fino dall'inizio dell'istruttoria dell'importante processo, chiedeva che per ragioni di legittima suspicione la causa fosse tolta da Catania e rimessa ad altra autorità giudiziaria, ma la Corte Suprema, con sentenza del 31 ottobre 1930, respingeva l'istanza, tanto che l'istruttoria proseguiva a Catania e quella Sezione d'accusa, valendosi di una facoltà che le concedeva il Codice di Procedura Penale — data la gravità eccezionale della causa — l'avocava a sè, incaricando il raccogliere alcuni atti istruttori un Consigliere, mentre altri atti ed i più importanti erano raccolti dal Collegio. Il caso attuale però sarebbe diverso in quanto non soltanto il Procuratore Generale come si è detto, ma anche la difesa degli imputati, intenderebbe, a quanto si apprende, di valersi della facoltà di proporre istanza per il rinvio ad altri giudici. Stando così le cose nulla impedisce che il processo possa essere fissato per una data anteriore al primo luglio prossimo, prima cioè dell'entrata in vigore del nuovo Codice. Ove ciò avvenisse è pacifico che il dibattimento dovrebbe svolgersi sotto l'impero dell'attuale Codice di Procedura anche se il dibattimento stesso dovesse essere rinviato in prosecuzione ad udienza successive all'entrata in vigore del nuovo Codice. Sarà però ciò possibile anche per ragioni di tempo? E che cosa avverrebbe se il processo dovesse invece per necessità essere discusso dopo il primo luglio 1931? Ecco una questione sulla quale ha particolarmente insistito la difesa Majorana nel presente dibattito.

Le chiamate di correo

Si è detto dalla difesa nelle sue memorie che sotto l'impero del nuovo Codice il dibattimento non potrebbe celebrarsi perchè non ci sarebbe possibilità, non solo di sentire quali testi gli imputati o i condannati per lo stesso reato, ma neanche di leggere le dichiarazioni rese anche sotto altra veste nel precedente procedimento contro gli esecutori materiali del delitto. Occorre però rilevare che gli imputati condannati, sulle dichiarazioni dei quali si è principalmente fondata la sentenza della Sezione d'accusa, ebbero a fare, in linguaggio processuale, si chiamano « chiamate di correo », le quali costituiscono una fonte viva di prova di notevole rilevanza, specialmente quando siano vagliate in rapporto ad altre emergenze processuali. Ora nulla vieta — e lo stesso nuovo Codice procedurale nella tanto tormentata norma, che la Difesa ha avveniticcio come vessillo per la sua battaglia, nessuna restrizione pone al riguardo — che siano acquisite al processo da celebrarsi le dichiarazioni concernenti le responsabilità degli imputati.

La testimonianza discussa

Si tratta di dichiarazioni rese dagli imputati, non di testimonianze vere e proprie provenienti da imputati condannati, per le quali il nuovo Codice sancisce il divieto a pena di nullità. Secondo quanto è stato esposto dai difensori di Parte Civile, esistono nel processo tali e tante dichiarazioni, di cui può essere data lettura al pubblico dibattimento, da consentire un esame completo degli elementi a carico dei vari imputati, ai da poterli mettere nei loro confronti un giudizio sicuro. Infatti quello che disse lo Sciotti al pubblico dibattimento alle Assise di Catania (dibattimento che si concluse con la sua condanna all'ergastolo) a carico della Chiara Vincenza, che sarebbe stata l'emissaria di Casa Majorana per la preparazione del delitto, e l'offerta di denaro per conto di Dante Majorana che essa Chiara ebbe a fare, mettono in essere, sempre secondo la Parte Civile, due gravi circostanze che non potranno non risultare anche attraverso le norme giustamente restrittive del nuovo Codice. E ci sono poi le dichiarazioni di condannati che hanno avuto contatto in carcere con gli imputati: deposizioni di testimoni fra cui la sorella dei condannati per l'assassinio, e cioè la Rosaria Gagliardi, che certamente deporranno il loro timenio e le renderanno molto interessante anche se dovesse inibirsi alle Sciotti, a Pellegrino Maria e a Carmela Gagliardi di deporre quali testi. Ci dovrebbero apparire arrischiate le previsioni pessimistiche della Difesa, relative ad una precisa impossibilità materiale di celebrare il processo per mancanza di attori, anche perchè tali previsioni non tengono conto di quanto potranno disporre le norme transitorie e di coordinamento per il passaggio dal vecchio al nuovo Codice. Tali disposizioni dovranno appunto regolare le questioni riflettenti i processi istruiti con le norme del vecchio Codice e che dovranno essere giudicati con le norme del nuovo.

Ove quindi la precisa norma di situazione del nuovo Codice dovessero seguire gli stessi criteri, vi sarebbe una ragione di più per ritenere perfettamente validi gli atti compiuti dalla Sezione d'accusa catanese.

Interessante sarà intanto sapere per quali motivi il Supremo Collegio ha ritenuto di dover respingere l'odierno ricorso. Il testo della sentenza, che sarà stesa dal consigliere relatore comm. Rubbiani, si conoscerà non prima della fine del mese, quando cioè sarà depositata nella Cancelleria della Cassazione.

Il purgante e la levatrice

(Tribunale penale di Torino)

Colla levatrice Eugenia Miraglio di Giuseppe, di 32 anni, abitante a Villafranca Piemonte, è comparsa dinanzi ai giudici una signora diciannovenne: Vittoria Fortuna, di Antonio, abitante a Moretta, dal cui casi genitoriali è scaturito appunto il processo nel quale entrambe furono coinvolte. Nel luglio scorso — le nozze a quell'epoca dovevano ancora celebrarsi — Vittoria Fortuna, che è la figliola del messo comunale di Moretta, avvertì in sè dei sintomi strani, tali da indurla a pensare che un processo di incipiente maternità fosse in corso. Allarmata, ella si confidò con una studentessa in ostetricia, Eleonora Castellano in Fauda, ma costei, sia perchè non era ancora abilitata all'esercizio della professione, sia perchè riteneva poco prudente formulare una diagnosi e dare consigli, si rifiutò di considerare il suo caso e la invitò a rivolgersi al medico. Ma la ragazza non voleva saperne di andare dal medico e si rivolse invece alla Miraglio, l'ostetrica del vicino Comune di Villafranca Piemonte.

Che accadde durante le visite che la ragazza subì per parte dell'ostetrica? Molte ipotesi furono formulate, molti sospetti scaturirono in paese e infine i carabinieri si occuparono della vicenda, denunciando la ragazza e l'ostetrica per pratiche criminose. Per suggerimento della Miraglio, la ragazza avrebbe ingerito in forte dose un purgante (il codidtto « sal canale »), ottenendo così l'interruzione della incipiente maternità. Questi, in sintesi, gli elementi segnalati all'autorità sulla denuncia sporta dai carabinieri.

Sia ieri, all'udienza, le cose sono apparse in altri contorni e la realtà emersa dagli accertamenti peritali e dall'indagine testimoniale è stata tale da far nascere il più fondato e legittimo dubbio sulla sussistenza degli elementi contenuti nella denuncia. Per nulla provato lo stato di incipiente maternità in cui la ragazza si sarebbe trovata; fondato, invece, e verosimile il dubbio che si trattasse di una gravidanza cosidetta immaginaria; escluso, infine, ogni illecito e criminoso consiglio e consenso nelle prelese manovre abortive da parte dell'ostetrica. Il Tribunale (pres.: cav. Eder; P. M.: cav. Ballono; canc.: cav. Luotto), in considerazione di ciò, ha assolto le due imputate: la Miraglio per non aver commesso il fatto; la Fortuna per insufficienza di prove. Le due donne erano difese dagli avvocati Farinelli e Dagasso.

LA GENERAL MOTORS COMUNICA

che durante il 1931 speciali agevolazioni di vendita e di servizio potranno essere ottenute in Italia presso i seguenti Agenti:

Aquila	S.A.I.T.A. - Via Giardini Pubblici
Bologna	STUDIO TECNICO INDUSTRIALE - Ing. Rivalta - Via Montebello, 2
Brescia	MAIFREDI & BRIATI - Corso Magenta, 54
Firenze	GIUSEPPE LOTTI - Via Sassetti, 3
Lucca	ANONIMA LUCCHESE AUTOMOBILI - A.L.A.
Milano	AUTOCOMMERCIALE ITALIANA S.A. Via Parravicini, 1-3
Oristano	ATTILIO MELONI - Corso Umberto I
Padova	SILVIO PELA & Co. - Via Pelosopa, 82
Palermo	GARAGE TAGLIAVIA - Via Agrigento, 4
Reggio Calabria	AMERICAN CAR COMPANY - Ditone Rinaldi Via Palamolla - Palazzo Spinelli
Roma	GARAGE ROMA S.A.G.A.R. - Via Eda, 10 *(Soltanto la Chevrolet)*
Roma	C.R.V.A. - Avv. F. Trombetta - Via Rasella, 44 *(Tutte le marche General Motors meno la Chevrolet)*
Salerno	LUIGI SCARAMELLA
Trieste	ANTONIO SKERL - Via G. Brunner, 14

GENERAL MOTORS CONTINENTAL S. A.

CHEVROLET - BUICK - CADILLAC - LA SALLE
OAKLAND - PONTIAC - G. M. C. TRUCKS

La Robiola « LA DELIZIOSA » è genuina, ricca di burro e di tutti i preziosi elementi nutritivi e la fragranza del latte delle nostre Alpi.

La Robiola « LA DELIZIOSA » è il meno fermentato di tutti i formaggi da tavola, quindi è il più igienico e digeribile.

Per « LA DELIZIOSA » la stessa non può esservi controindicazione medica, come per i formaggi a forte fermentazione; nemmeno pei bambini, i vecchi e gli stomachi deboli.

« LA DELIZIOSA » è prodotta con sistemi perfezionati ed è in vendita presso le S.A. LATTERIA MODERNA di TORINO e presso tutti i più importanti Negozi di generi alimentari.

IL FINISSIMO LUX SAPONE PROFUMATO PROTEGGE LA BELLEZZA DELLE VOSTRE FAVORITE STELLE DEL CINEMA....

Avete voi provato la meravigliosa finezza della ricca schiuma del Lux Sapone Profumato? Soltanto una schiuma così fina può mantenere la vostra pelle delicatamente morbida e senza difetto alcuno. Ecco la ragione per cui le stelle del cinema lo usano per curare la loro bellezza. Ecco perchè è anche preferito da tutte le belle signore!

Tutti gli sport in tutto il mondo

Le dodici tappe del Giro d'Italia

Giro d'Italia e Giro di Francia -- L'anno venturo corse a squadre nazionali -- L'itinerario delle dodici tappe -- Genova-Cuneo (o Mondovì) e Cuneo-Torino -- La forte rappresentanza internazionale, con Benoit Faure alla testa -- Primizie sul regolamento

Milano, 9, notte.

L'inizio del Giro ciclistico dell'Italia fu stabilito pel giorno 20 maggio 1931; ma, ad un mese da quella data, ancora non se ne conoscono il percorso, le tappe, il regolamento. Quali le ragioni di questo ritardo, che lascia adito a supposizioni di vario genere? In questi casi, per chi voglia saperne di più, il miglior partito da prendere è quello di rivolgersi direttamente alla fonte, il che ho fatto nel pomeriggio d'oggi interrogando il collega Emilio Colombo, direttore del giornale che da circa vent'anni organizza la massima prova del ciclismo nazionale. Poichè io sono entrato subito in argomento, non meno esplicite sono state le risposte dell'interpellato.

Il nostro Giro adattato al «Tour»

— Se soltanto domani mattina saranno resi noti il percorso e le tappe del diciannovesimo Giro d'Italia è perchè mai come quest'anno le nostre preoccupazioni erano che la nostra manifestazione riuscisse bene inquadrata nel complesso dell'attività ciclistica stabilita pel 1931 dalle superiori gerarchie. Non si deve dimenticare che l'Unione Velocipedistica, decidendo la partecipazione in grande stile delle rappresentanze italiane alle grandi corse all'estero, ci mettevano nella necessità di tener conto di questo nobile, se pur pesante, programma nella compilazione delle norme che avrebbero retto la corsa a tappe nazionale. Particolarmente l'obbligo morale assunsici di partecipare al «Tour de France» con una squadra scelta e in piena efficienza, traeva come conseguenza che il nostro Giro dovesse adattarsi alle speciali contingenze venute a crearsi dopo la decisione unionistica. Mentre da una parte gli organizzatori dovevano preoccuparsi di non svisare la competizione del suo principale interesse sportivo riducendo troppo il percorso o inibendone la partecipazione agli Assi che presumibilmente sarebbero poscia chiamati a far parte della squadra tricolore per la corsa francese, d'altra parte non potevamo — come era stata in principio nostra intenzione e come certamente faremo l'anno venturo — modificare profondamente lo spirito e la forma della nostra competizione adottando noi pure la formula della corsa per squadre di singole nazioni. Saremmo in tal caso venuti a danneggiare, anzichè favorirlo, il programma internazionale dell'U.V.I. Si può facilmente immaginare come ciò non entrasse nelle intenzioni nostre. Perchè tali opposti punti di vista si contemperassero in una soluzione soddisfacente per tutti e particolarmente per le cose che tanto ci sta a cuore, la fatica non fu lieve nè breve. Si aggiunga che anche stavolta le richieste di enti e di società per avere la preferenza della scelta della propria città come punto di tappa sono state numerose e vivissime, mettendoci in un imbarazzo del quale non ci siamo tuttora completamente liberati. Per voler accontentare tutti questi entusiasti, il Giro d'Italia dovrebbe essere almeno... di trenta tappe. La distanza, poi, salirebbe a parecchie migliaia di chilometri per toccare i centri che richiedono, non potendo di più, almeno di veder passare la «carovana» del Giro! Sicchè soltanto domani, come ho detto, noi potremo far conoscere agli sportivi italiani i punti salienti di quel che sarà la nostra corsa annuale; con l'avvertenza, però, che di due tappe non è stata definitivamente stabilita la città d'arrivo.

Le dodici tappe

— Quante e quali saranno le tappe? — ho chiesto al mio interlocutore.

— Saranno in numero di dodici. Come saprai, il Giro d'Italia comincierà e finirà di domenica, dal 10 al 31 del prossimo mese. Le prime due tappe si correranno senza giorno di riposo fra esse, e ciò per vari motivi: prima, quello di favorire la maggiorazione della corsa fin dal suo inizio anche con un altro espediente di cui dirò in appresso; seconda, perchè non ci era possibile arrivare a Roma lo stesso giorno — il 20 maggio — in cui si effettua il match internazionale di calcio Italia-Scozia. Le dodici tappe saranno le seguenti: 10 maggio: Milano-Brescia-Mantova, Km. 220; 11 maggio: Mantova-Ravenna Km. 205; 13 maggio: Ravenna - Urbino - Macerata, Km. 287; 15 maggio: Macerata-Teramo-Pescara Km. 250; 17 maggio: Pescara-Roccaraso-Napoli, Km. 275; 19 maggio: Napoli-Frosinone-Roma, Km. 235; 21 maggio: Roma-Spoleto-Perugia, Km. 250; 23 maggio: Perugia-Firenze (o Montecatini), Km. 250; 25 maggio: Firenze (o Montecatini) Genova, Km. 240; 27 maggio: Genova-Ovada-Savona-Cuneo (o Mondovì), Km. 250; 29 maggio: Cuneo (o Mondovì) Torino: Km. 220; 31 maggio: Torino-Biella-Milano, Km. 260. Si tratta di un totale di poco meno di 3000 chilometri; il numero delle tappe è equo in rapporto al valore che abbiamo dato al Giro di quest'anno, in quanto alla loro conformazione, dirò che sono alquanto ardue per i dislivelli che i corridori dovranno superare, la Pescara-Napoli, la Roma-Perugia, la Firenze-Genova e, in ultimo, la tappa piemontese in cui è inclusa la scalata al Sestrières. Difficoltà relative, s'intende, e non paragonabili a quelle rappresentate l'anno scorso dalle tappe nell'Italia insulare e meridionale. Anche il ripristino della giornata di riposo fra una e l'altra tappa è fatto per non affaticare soverchiamente i corridori. Ripeto che in ogni momento abbiamo tenuto presente l'impegno degli Italiani pel «Tour de France», tanto che abbiamo persino anticipato la data della nostra corsa. E' anzi che speravamo che fosse evitata la contemporaneità col Giro della Germania, e questo per poter avere fra noi anche i corridori tedeschi, ma i compilatori del Calendario internazionale non ci hanno pensato. L'internazionalità del prossimo Giro d'Italia sarebbe allora stata completa.

Francesi, belgi, spagnuoli presenti

Si era infatti parlato sui giornali, da tempo, della partecipazione della nostra corsa di noti e valenti campioni stranieri. Questa partecipazione mi è stata confermata ufficialmente dal mio interlocutore, e con piacere ho notato che essa non si limita a qualche esponente isolato, sia pur d'indubbio valore, bensì di autentici Assi che saranno raggruppati in due o tre squipes completamente estranee, quindi di avversarie e concorrenti, e quelle delle Case costruttrici attualmente sulla breccia.

Ben dieci sono gli stranieri che prenderanno il «via» da Milano il mattino del 10 maggio alla volta della patria di Guerra. Quattro francesi: Benoit Faure, Antonin Magne, Peglion e Robache; quattro belgi: Delannoye, Jean Aerts, Decroix e Lambrechts; e infine due spagnuoli, Canardo e Montero. Individualmente il valore di questi corridori è indiscutibile, eccezion fatta pel francese Robache e pel belga Lambrechts. Tutti gli altri sono dei tipi che conosciamo ed apprezziamo, e dai quali i nostri corridori dovranno stare ben attenti se vogliono evitare sorprese. Per gli spagnoli, che potrebbero sembrare i meno temibili, basterà ricordare quanto fecero nel campionato del mondo. Benoit Faure è il dominatore delle Alpi e dei Pirenei nell'ultimo Giro di Francia, e la sua corsa, come quella di Antonin Magne, classificatosi terzo a pochissimi minuti dal nostro Guerra, fu veramente spettacolosa. Peglion è il «turista-routiers» che vinse in modo magistrale la tappa di Nizza. I belgi Delannoye e Jean Aerts sono degli specialisti di Giri a tappe, e il secondo è anche velocissimo negli arrivi in volata. Decroix è una rivelazione della Parigi-Roubaix di domenica scorsa, in cui si classificava terzo a pochi metri da Pélissier e dopo aver fatto parte del gruppo di testa dopo la fuga di Rebry e Saly. E' uno di quei tipi che tirano come dannati, senza preoccuparsi di niente, fuor che di far delle vittime con quei «treno» infernale... Soltanto Benoit Faure correrà su una macchina portatagli dalla Francia; gli altri, come ho detto, correranno per marche italiane.

Massima libertà alle «équipes»

Ho chiesto alla cortesia del mio collega altre anticipazioni sulla vicina manifestazione. Queste sono state le risposte:

— Come gli anni scorsi, la formula della corsa è ad invito; cioè noi inviteremo a parteciparvi cinquanta corridori appartenenti a marche costruttrici e cinquanta isolati, da noi prescelti fra quelli che danno affidamento di finir meglio il Giro. Gli «isolati» saranno spesati di tutto, completamente ospiti degli organizzatori. Ciò, naturalmente, oltre i premi di classifica ad essi riservati. Ai corridori in équipe sarà lasciata la massima libertà in corsa, nessuna limitazione essendo posta alla loro azione. L'aiuto fra gli uomini d'una stessa squadra è permesso, e così lo scambio di gomme od altro. Il concetto dell'équipe, insomma, è interpretato nel senso più largo, cioè più umano e sportivo. Ma la massima sorveglianza, e di conseguenza la massima severità, sarà applicata dalla Giuria nei riguardi di eventuali accordi fraudolenti, magari fra corridori della stessa squadra, allo scopo di falsare la sincerità degli arrivi in volata. Deve considerarsi un vero sportivo quello che messo da certuni di regalare la vittoria di tappa a questo o quel compagno.

— E per favorire la movimentazione della gara in quelle tappe in cui solitamente i corridori battono la fiacca?

— Il regolamento che sarà pubblicato a suo tempo dopo l'approvazione dell'U.V.I., contempla queste due novità. Nelle prime due o tre tappe ai corridori sarà fatto divieto di adottare alla propria macchina più di due rapporti, uno dei quali sarà a ruota libera. Con questa limitazione, speriamo di provocare dei finali di corsa movimentatissimi ed emozionanti, e così di evitare gli arrivi di gruppi troppo numerosi. Non sta a me spiegare come e qualmente questa misura potrà influire in tal senso. Chi è pratico di corse comprenderà agevolmente... l'imbarazzo in cui verranno a trovarsi i corridori negli ultimi chilometri fra il desiderio di mettere il rapporto grande per la volata e il timore — che potrà anche essere certezza — che qualche audace scappi senza girare la ruota Comunque, è un esperimento che una volta o l'altra bisognava ben fare se si vuol trovare il rimedio per ovviare all'inconveniente noto, che si ripete da troppo tempo. L'altra misura è la possibilità data alla Giuria di ordinare le partenze separate — prima gli «isolati» poi gli «aggruppati» — dopo una tappa di spostamento a media troppo ridotta o priva di combattività. Inoltre, notevoli premi speciali saranno distribuiti ai corridori che movimenteranno la corsa o che brilleranno sulle salite.

Binda parteciperà?

Altro d'importante non rimaneva da dire sul prossimo Giro d'Italia, almeno all'esponente degli organizzatori della manifestazione. Ma la conversazione è proseguita sul tema e noi ne ho di queste corse alle quali tanti nostri ricordi sono legati. Ci siamo ritrovati insieme nel porgerci la domanda che certamente migliaia e migliaia di sportivi si pongono anch'essi: — Binda correrà il Giro d'Italia?

L'amletico campione di Cittiglio è del mondo sembra davvero destinato a impersonare l'incertezza e il dubbio. Chi si deve credere quando afferma la sua decisa volontà di affrontare risolutamente il prossimo Giro di Francia, e abbiamo già detto che, per effetto di questa decisione, il «Tour» avrà quest'anno un interesse assai certamente minore di quello raggiunto l'altra volta pei noti motivi. Ma l'incertezza più assoluta regna sulla sua partecipazione al Giro della nostra penisola. In casa Bozzi dicono che non c'è nemmeno da pensare al suo forfait: Binda partirà. Anche noi crediamo che l'Alfredo, tutto e ben considerato, finirà col correre. Magari dire che intende fare soltanto qualche tappa, a mo' d'allenamento. Ma una volta in ballo, ballerà, e farà ballare gli altri.

E Guerra? Il fiero avversario di Binda non ha nascosto i suoi propositi per la prossima corsa. Egli farà di tutto per vincere questo Giro d'Italia, e per motivi personali e perchè la cosa rivestirebbe assai utile alla marca per cui corre. Se poi — crepi l'astrologo — gli dovesse andar male, chi potrebbe chiamare assurda la possibilità d'un suo ritorno in Francia? L'avvenire è non soltanto in grembo a Giove; l'avvenire di questo caro vecchio sport è più che mai ricco di promesse e di emozioni. Non bisogna mai arrestarsi davanti a quelle che possono sembrare punti fermi. Ne vedremo delle belle.

VITTORIO VARALE.

Interessanti gare al concorso ippico di San Remo

Sanremo, 9, notte.

Ben tre gare sono state oggi disputate nell'elegante campo «Al Solaro» che, data la splendida giornata, era gremito di pubblico foltissimo. La prima gara, «Premio Solaro», fu disputatissima e venne vinta dal maggiore Lombardi, al quale fu consegnata la coppa donata dal colonnello Tickell.

La seconda gara, «Premio Contessa Iolanda Calvi di Bergolo Principessa di Savoia», dotata di 14 mila lire e di una coppa *challenge* donata dalla Principessa stessa, riuscì interessantissima. Nel primo percorso, avente quattro ostacoli di metri 1,50, ben dieci cavalieri finivano alla pari. Rifatto il percorso con ostacoli rialzati a metri 1,60, sei concorrenti finivano ancora a pari merito; ripetuto con i quattro ostacoli a metri 1,70, rimase senza penalità il maggiore Formigli, al quale toccò la magnifica coppa *challenge* messa in palio. Si classificavano secondi, a pari merito, il tenente colonnello Borsarelli su Bisquit; il maggiore Bettoni su Candigliana e ancora il maggiore Bettoni su Scolattolo.

Una nota di eleganza sportiva veniva portata nella disputa del premio-tennis a coppie. La coppia baronessa Berg e maggiore Bettoni compiva magnificamente il percorso, suscitando vivo entusiasmo nel pubblico; ma un errore di ostacolo tolse loro la vittoria. Elegante pure la coppia vincitrice formata dalla signora Hasselbalch e dal capitano Battini e la coppia seconda classificata: signorina Griccioli e tenente colonnello Forquet.

Ecco i risultati delle singole prove:

Premio Solaro (percorso a tempo, lire 7000 e coppa del colonn. Tickell): 1. Galway, montato dal proprietario maggiore Lombardi, penalità 0, tempo 1'4"; 2. Gavardo, montato dal proprietario tenente Ferrari, penalità 0, tempo 1'10"; 3. Quadrangolo, montato dal proprietario capitano Soglinni Raschini, penalità 0, tempo 1'14"; 4. Dora VII, montata dalla proprietaria signora Camilla Griccioli, penalità 4, tempo 1'7"; 5. Dal-Dal, montato dal tenente colonnello Borsarelli, proprietario tenente Praga, penalità 4, tempo 1'7"; 6. Torriano, del tenente Cirillo, montato dal maggiore Bettoni, penalità 4, tempo 1'11"; 7. Gladiatore, del generale Russi, montato dal capitano Pinna, penalità 4, tempo 1'12".

Premio Contessa Iolanda Calvi di Bergolo (potenza, lire 14 mila e coppa *challenge* della Principessa): 1. Stella, del maggiore Formigli, proprietario, penalità 0; 2. Biscuit, del comm. Giovannini, montato dal tenente colonnello Borsarelli, penalità 4; 3. Candigliana, del tenente colonnello Lombardi, montato dal maggiore Bettoni, penalità 4; 4. Scolattolo, del maggiore Bettoni, proprietario, penalità 4; 5. Gavardo, del tenente Ferrari, proprietario, penalità 7; 6. Galway, del maggiore Lombardi, proprietario, penalità 8; 7. Roccabruna, del maggiore Lombardi, proprietario, penalità 9; 7. Montebello, del maggiore Formigli, proprietario, penalità 9; 7. Baba, del maggiore Formigli, proprietario, penalità 9.

Premio tennis a coppia (percorso a tempo, lire duemila): 1. Dragon-Rouge, proprietaria baronessa Plessen, montata dalla signora Hadelbach, e Jadi, montato dal proprietario capitano Battisti, penalità 1, tempo 1'36"; 2. Dora VII, montata dalla proprietaria, signora Camilla Griccioli, e Paprica, montata dal proprietario tenente colonnello Borgnetti, penalità 3, tempo 1'17"; 3. Digo, montato dalla proprietaria baronessa Berg, e Melton, del tenente Cirillo, montato dal maggiore Bettoni, penalità 3, tempo 1'34"; 4. Cavardo, del tenente Ferrari, montato dalla baronessa Berg, e Galatardo, dal proprietario capitano Pinna, penalità 6, tempo 1'38"; 5. Lavendula, montato dalla proprietaria signora Pauly, e Siberia, montato dal proprietario capitano Chirico, penalità 8, tempo 1'28".

I CALCIATORI ITALIANI NELLA PENISOLA IBERICA

Gli «azzurri» sono giunti a Barcellona

Barcellona, 9, notte.

Partita mercoledì a mezzogiorno da Genova, la squadra nazionale italiana è giunta oggi regolarmente e puntualmente a Barcellona alle ore 12.55.

Nessun incidente, nessun ritardo, nessun cambiamento di piano. La squadra italiana si è fatta ormai una esperienza propria in fatto di viaggi in Italia e all'estero. Una esperienza che le permette di affrontare i viaggi più lunghi e disagievoli con un ordine, una disciplina ed uno spirito che farebbero invidia alla più organizzata e specializzata comitiva di questo mondo. Cameratismo, giovialità e serenità rendono le ore piacevoli agli «azzurri» i quali, dotati di un non comune senso della misura nelle loro manifestazioni comuni, non esagerano che in una cosa: nel gioco delle carte. Giocherebbero e scommetterebbero nelle situazioni più ridicole e più pericolose di questo mondo: sull'orlo di un abisso, e all'ultima prima di un combattimento.

Giunti a Ventimiglia verso le 16,30 di ieri, gli «azzurri» passarono le due ore che li separavano dalla partenza del treno per la Francia intrattenendosi sul Campo della Ventimigliese con la folla di curiosi e di entusiasti che li aveva circondati. Un minuscolo portiere di dieci anni con la sua pretesa di provarsi al fuoco dei cannonieri della nazionale, su Orsi che corse in suo aiuto, fecero le spese della serata non le loro prodezze amene.

Alle 18,15, salutati da numerosa folla, gli «azzurri» lasciavano l'Italia. Un lungo sonno, ad essi si svegliavano a Port Bou, al confine spagnuolo. Qui il vagone-letto che li aveva fino a quel momento comodamente ospitati, veniva abbandonato per la necessità relativa al diverso scartamento delle Ferrovie della Spagna, ed una vettura salone li accolse e li portò fino a Barcellona. Grande folla anche all'arrivo nella ospitalissima capitale della Catalogna. Pranzo, un'ora di tranquillità all'albergo, e poi via, sul campo del Real Deportivo Español, gentilmente messo a disposizione degli italiani. Lavoro atletico, corsa, esercizi e poi palleggio. La prima squadra dell'Español, la società a cui appartenne fino allo scorso anno Zamora, era pronta sul campo per giocare contro gli «azzurri». Se questi l'avessero desiderato, i dirigenti italiani non avrebbero però fatto l'allenamento invito e così, dopo un'ora o poco più di buon lavoro, gli «azzurri» rientrarono all'albergo.

Questa possibilità di compiere un allenamento fu una buona, una ottima cosa in considerazione delle 25 ore di treno che già gli «azzurri» hanno dovuto sopportare e delle altre 36 ore che, a partire da domattina alle 8, li attendono prima che essi giungano alla destinazione del primo incontro che davano sostenere in questo faticoso viaggio.

Sulla squadra portoghese si hanno poche e contraddittorie notizie. Pare che lievi disidi regnino fra i calciatori di Oporto e di Lisbona. Ma vedrete che tutto si appianerà in tempo per riceverci e che il Portogallo ci opporrà la sua rappresentativa più forte. Gli «azzurri» non vedono con occhio benevolo questo incontro da disputare su un terreno lontanissimo, in circostanze disagiate e contro un avversario tutto slancio, foga e velocità. Preferiscono avversari più tecnici e più ordinati.

Stasera alle ore 20 gli «azzurri» sono stati ricevuti nella Casa degli Italiani, accolti dal Console colonnello Romanelli che ha porto loro il benvenuto della colonia. Ha risposto il rappresentante della Federazione Italiana il comm. Coppola.

VITTORIO POZZO.

La selezione parigina che giocherà contro il «Brescia»

Parigi, 9 notte.

La selezione del clubs parigina che domenica prossima dovrà incontrare il Brescia nello Stadio di Buffalo, è stata così composta: Thépot, Diaz, Fladon, Finot, Chantrel, Lafloué, Fortin, Santubéry, Pinel G., Finamore, Cauet. Questa selezione è indubbiamente molto forte e il Brescia dovrà impegnarsi a fondo se vorrà vincere. Thépot, Finot, Pinel, appartengono alla nazionale francese, Diaz è un ex-campione olimpionico uruguayano.

L'incontro tra la Nazionale Universitaria e la Rappresentativa Centro-Sud

Roma, 9, notte.

I varii Gruppi universitari hanno comunicato i nominativi dei giocatori di calcio che giocano nella Divisione nazionale A. e II. Tra essi è da notare, oltre a quelli già noti, Gazzari, il forte terzino della Triestina, i fratelli Pisciolo, mediani della Fiorentina, Scanferla del Padova, Agnisetta della Pro-Patria, Maffioli e Giulitani del Brescia, Scaramelli del Modena, Sosisgni del Bari ed altri valenti giocatori che contribuiranno ad arricchire la falange dei giocatori universitari che hanno trionfato in tutti gli incontri internazionali ed alle Olimpiadi di Roma, Parigi e Darmstad.

Il segretario del G. U. F. ha intanto nominato il dott. Giorgio Molfino commissario per la Squadra nazionale universitaria. I giocatori saranno convocati, muniti di tutti gli indumenti di giuoco, giovedì 16 e giocheranno una leggera partita d'allenamento che servirà per accertare il grado di forma di tutti i giocatori. Sabato 18 avrà luogo, con la squadra del G. U. F. romano un'altra partita per dar modo ai giocatori di amalgamarsi con i compagni di squadra.

La formazione della nazionale lussemburghese

Lussemburgo, 9, notte.

E' stata composta oggi la squadra che dovrà incontrare domenica 12 corrente, la nazionale B dell'Italia. Ecco la formazione: Dupon, Reiners, Kalb, Leonard, Ferentern, Michel, Wallhemer, Kremer, Becker, Logelin, Spricher.

Deliberazioni del Direttorio ciclistico

Milano, 9 notte.

Nella seduta di ieri il D.D.S. ha respinto i reclami del Padova e del Legnano omologando così i già noti risultati delle partite Padova-Montalcone e Legnano-Brescia e ha stabilito che la gara Legnano-Pro Patria si svolga domenica 12 corrente a Milano, sul campo del Milan.

Sono state inflitte poi le seguenti punizioni:

Multa di lire 1500 al Genova e di lire 300 al Desio; squalifica fino al 31 luglio a De Pinto (Bisceglisse); per tre gare a Quaglietti (Parma) e per due gare a Morellini (Saronno), Casanova (Lissone), Vignoli (Mirandolese), per una gara a Marra (Saronno); ammonizione a Mazzoni (Parma), Tonani (Canottieri Lecco) e Bergamini (Padova).

Commenti francesi sugli ultimi avvenimenti sportivi italiani

Parigi, 9 notte.

In generale i giornali francesi, compresi l'*Auto* e l'*Echo des Sports*, non si occupano eccessivamente degli avvenimenti sportivi italiani, a meno che essi non abbiano un interesse ed una relazione diretta con gli sports francesi. Ora invece è notevole rilevare l'interesse che la stampa parigina ha portato in questi giorni alle recenti riunioni preolimpioniche di Genova. Quasi tutti i giornali hanno riportato le varie *performances* registrate in quella occasione e la hanno commentate con particolare simpatia.

«Per un inizio di stagione — scrive per esempio l'*Auto* — le *performances* realizzate furono buone e fanno sperare una stagione particolarmente utile per l'atletica italiana».

L'*Ami du Peuple* scrive: «Gli italiani pensano alla preparazione olimpionica: essi hanno già organizzato una riunione a Genova che ha dato risultati eccellenti. In Francia la Federazione di atletica non ha neppure ancora stabilito un piano di preparazione. Vi penserà certamente nella primavera del 1932».

Lo stesso giornale scrive stamane a proposito dei campionati di velocità su pista per dilettanti:

«Questi campionati hanno messo in prima linea il giovane Pelizzari che fu, come ricorderete, uno dei più duri avversari del nostro Gerardin ai campionati del mondo di Bruxelles. Pelizzari ha fatto una così bella impressione che un collega italiano non ha esitato a scrivere: «Il nostro campione è appena più forte e più rapido dello scorso anno a Bruxelles», ciò che vuol dire come in Italia si speri che egli riuscirà nel 1931 ad indossare la maglia di campione del mondo. Ma quella riunione ha rivelato anche due giovani speranze del ciclismo italiano: Pozzo e Gito. Pelizzari li ha battuti con tre lunghezze ma non dimentichiamo che gli ultimi 200 metri sono stati percorsi in 12"4/5 e questo per dei giovani è una meravigliosa *performance*».

Disposizioni per il radio-raduno di Roma

Roma, 9 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il barone Federici di Abriol, presidente del *Raci*, i vice-presidenti ing. Enrico Marchesi e marchese senatore Giorgio Guglielmi, l'avv. Sommi Picenardi, Direttore Generale del *Raci* ed il barone Edgardo Lazzaroni, commissario dell'Automobile Club Roma. L'ing. Marchesi ha riferito sull'organizzazione del prossimo radio-auto-raduno del 26 aprile. E' stato stabilito che tutte le automobili estere e nazionali che converranno a Roma in quell'occasione, si recheranno ad Ostia per l'inaugurazione del Lungomare Duilio dopo essere state passate in rassegna dal Capo del Governo.

Automobilismo

La «Mille Miglia»

Brescia, 9 notte.

Alle operazioni di verifica e di punzonatura delle macchine che prenderanno parte alla V Coppa delle Mille Miglia ha presenziato oggi, fatto segno a dimostrazioni di deferente simpatia, il Commissario generale della corsa e presidente dell'A. C. Brescia, conte Franco Mazzotti, insieme al Segretario federale Dugnani e al Segretario generale Castagnolo.

Le macchine entrando dal grande cancello per il viale di sinistra, giravano intorno al padiglione e si portavano sul lato destro davanti ai commissari. Le operazioni, minuziose, si svolgevano rapidamente e le macchine, scortate dagli incaricati dell'A. C., passavano alla pesatura e poi alle rispettive rimesse. Tutti gli equipaggi dell'Alfa-Romeo, ad eccezione della macchina che sarà condotta dalla coppia Arcangeli-Bonini, si sono presentati alla verifica agli ordini dell'on. Gianferrari e del comm. Jano. Oltre alle vetture di 1750 cmc. di cilindrata, affidate definitivamente alla coppia Borzacchini-Siena e Campari-Marinoni, sono state presentate due guide interne e la nuovissima 8 cilindri che sarà guidata dalla coppia Nuvolari-Guidotti. L'altra 8 cilindri di Arcangeli-Bonino sarà presentata alla punzonatura domani. E' arrivato oggi, ed ha portato subito la sua Mercedes alla verifica, il corridore Hans Stuck, che ha per compagna di equipaggio la baronessa Paul von Reznicek. Ha suscitato entusiasmo l'apparire nel recinto di verifica della coppia di corridori bresciani Morandi-Rossi con vettura O.M. Complessivamente sono state punzonate una quarantina di macchine; tutte le altre saranno qui domani, anche per motivo che la maggior parte dei concorrenti sono sul percorso in giro di prova, ed è sintomatica la preoccupazione di molti che hanno telegrafato dalle località dove si trovano di passaggio, per segnalare appunto il loro ritardo, aggiungendo la raccomandazione di non chiudere le verifiche e assicurando che avrebbero affrettato il più possibile il loro arrivo. Non verranno invece le 18 macchine 514 che la Fiat aveva iscritto ufficialmente, avendo la detta Casa dichiarato l'impossibilità in cui è venuta a trovarsi di poterle allestire in tempo utile. Delle Mercedes si sono presentati la coppia Caracciola-Sebastiani e Strazza-Maino. La Casa tedesca partecipa alla corsa con propositi assai combattivi. Caracciola è ritornato ieri sera da un giro di prova dell'intero percorso, ed è ripartito ancora questa mattina per un nuovo giro.

Con la presentazione dell'Hispano Suiza condotta da Theo Matjho, anche egli ritornato da un giro di prova, la rappresentanza delle Case estere che partecipano alla competizione è al completo, avendo fin da ieri portato alla verifica la vettura inglese Austin la coppia Trevisan-Goodacre. Varzi, atteso dai numerosi simpatizzanti, non si è presentato ma ha avvertito che sarà qui domani. Però ancora non si sa la cilindrata della macchina con la quale prenderà il «via».

Motociclismo

Il primo giro motociclistico d'Italia

Come è già stato annunciato, domenica mattina avrà inizio il Primo Giro Turistico d'Italia, marcia motociclistica di regolarità, in otto tappe per complessivi Km. 2630, organizzata dal Moto Club Provinciale di Genova, col concorso del Gruppo Sportivo S.I.A.P.

Gli organizzatori del Giro hanno voluto offrire ai motociclisti italiani una prova lunga e difficile a carattere prevalentemente propagandistico e sportivo: i concorrenti che, a giudicare dalle adesioni già pervenute, saranno moltissimi e parteciperanno con macchine di ogni tipo e di ogni categoria, potranno fornire con la loro marcia ammaestramenti utilissimi per l'industria motociclistica italiana e per il pubblico che si interessa delle manifestazioni sportive ad essa connesse. La gara vuol dimostrare come e fino a che punto la motocicletta possa rispondere alle esigenze del grande turismo ed è appunto per questo che, pure avendo carattere di competizione pacifica, provocherà una selezione di uomini e di macchine oltremodo significativa.

La tappa del percorso sono, come abbiamo detto, otto e toccheranno i principali centri della Penisola: la prima si svolgerà il 12 corr. sul percorso Genova-Milano; la seconda il 13 corr. sul percorso Milano-Rimini; la terza il 14 corr. Rimini-Sulmona; la quarta il 15 corr. Sulmona-Bari; la quinta il 16 corr. Bari-Napoli; la sesta il 17 corr. Napoli-Roma; la settima il 18 corr. Roma-Siena; l'ottava il 19 corr. Siena-Genova.

Le classifiche avranno carattere individuale e a squadre per marca, con due distinte specie di premi. Ogni partecipante avrà una medaglia ricordo.

Fra i tanti rimedi contro

MALE DI TESTA

RAFFREDDORI

INFLUENZA

ed ogni dolore nevralgico o reumatico

dovete preferire e chiedere sempre al vostro farmacista

CALMANTE MURRI

IL NUOVO CONTRODOLORE ITALIANO

preparato su ricetta del Principe dei Medici Italiani, il Prof. Augusto Murri.

UN CACHET

L. 0,55

SCATOLA DI 9 CACHETS L. 4,75

Effetto rapido e sicuro.
Non affatica stomaco, nè cuore.
È assolutamente privo di narcotici.

NELLE PRINCIPALI FARMACIE

S.A. Agenzia Gen.le Farmaceutici
Corso Venezia, 14, Milano.

CRONACA CITTADINA

Il censimento

Quattrocentomila stampati distribuiti — Duecentomila famiglie ? — Statistiche dei matrimoni — Utili consigli

L'Ufficio Anagrafe del Municipio ha in questi giorni preparato quattrocentomila stampati che sono già stati distribuiti fra tutte le sezioni delle guardie municipali, che alla loro volta si incaricano di recapitarli alle famiglie. Queste si calcolano in circa 200 mila, ma solamente dopo il censimento sarà possibile stabilire il numero preciso di esse e dei componenti. Quattrocentomila sono gli stampati perchè, come è noto, ogni capo famiglia deve riempirne due: uno per l'ufficio anagrafico di Torino che dovrà servirsene per le opportune variazioni, l'altro da inviarsi agli uffici di statistica a Roma.

Non è il caso di ripetere che tale censimento non ha e non avrà alcuna conseguenza di carattere fiscale, perchè i dati registrati su di ogni scheda debbono solamente ed esclusivamente servire a compilare statistiche. Di qui la necessità che, con la massima fiducia, ognuno risponda con la più grande precisione ed in modo esauriente, a tutte le domande che si trovano sullo stampato. Dati non corrispondenti al vero, porterebbero ad errori nella compilazione delle statistiche e frustrerebbero lo scopo che si sono proposte le autorità nell'ordinare il censimento e solamente per questo sono state deliberate penalità pecuniarie per coloro che fornissero false indicazioni.

Anche le diverse associazioni, per collaborare all'opera iniziata dal Municipio, hanno inviato ai singoli iscritti, sollecitazioni e chiarimenti. Ad esempio, la Federazione fascista autonoma delle Comunità artigiane ha segnalato ai soci la necessità di specificare chiaramente, nelle schede di censimento la loro qualità di artigiani. E' stato raccomandato a tutti gli artigiani, ossia a tutti coloro che esercitano una piccola industria o un mestiere indipendente, con un numero di dipendenti non superiore a 5 se trattasi di mestieri artistici, e non superiore a 3 se trattasi di mestiere usuale, di scrivere sulla 14ª colonna la parola « Artigianato », alla 15ª la denominazione precisa del mestiere esercitato e nella 16ª la parola padrone. I dipendenti, invece, alla 15ª colonna dovranno scrivere o « dipendente artigiano » oppure « operaio artigiano ». Per ulteriori chiarimenti tanto la Federazione fascista delle Comunità artigiane, quanto le altre Associazioni si mettono a disposizione degli iscritti per tutti i chiarimenti che i compilatori delle schede di censimento desiderano.

Abbiamo detto che il numero delle famiglie è stato approssimativamente preventivato in duecentomila, ma dal censimento risulterà oltrechè la cifra precisa di queste, il numero dei figli di ciascuna, quella dei celibi, ecc. Ad esempio sul complesso della popolazione quanti sono i coniugati? Per avere una qualche notizia sui matrimoni abbiamo fatto una visita a quell'ufficio, che abbiamo trovato assai affollato perchè in tal giorno vengono distribuiti i certificati di nulla-osta alla celebrazione delle nozze. Gli uffici erano ingombri, non così la sala delle celebrazioni. Qui i matrimoni ormai si sono ridotti ad una dozzina al mese, perchè la maggioranza hanno luogo in chiesa. Fra i candidati alle nozze, che in generale assumono un'aria di particolare gravità, ne abbiamo invece trovati due veramente giocondi. Due operai veneti, ma qui residenti: lei si chiama Elena Zorzetti, lui Giovanni Agnolon: fra tutti e due non sommano 45 anni. Si erano recati al Municipio come ad una festa (ed una festa effettivamente ha da essere il giorno del matrimonio). Dei testimoni, uno, anch'esso di Noventa di Piave, recava un fiasco ed un bicchiere e voleva dar da bere a tutti: agli altri sposi che attendevano il loro turno per passare nell'ufficio, agli uscieri, agli impiegati, che transitavano per la sala. I suoi spontanei e cordiali modi, non offendevano nessuno.

Anche noi siamo passati nell'ufficio matrimoni, ma per tutt'altro scopo. Abbiamo voluto sapere il numero di quelli che sono convolati a giuste nozze nel primo trimestre del corrente anno. Essi sono 652, numero inferiore a quello del primo trimestre del 1930, che ne segnava 666: ma potrebbe darsi nei mesi successivi i matrimoni si intensificassero e a fine d'anno la somma pareggi se non superi quella globale del 1930 che è stata di 4348 in contrapposto a quella del 1929 che ne segna solamente 4064.

L'estrazione dei premi

del prestito di Torino

Ieri, alle ore 15, nella sala della Congregazione, alla presenza del Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, del vice-segretario avv. Cabras e del ragioniere capo rag. Torrero, due bimbi della Casa Benefica hanno estratto i numeri di 270 obbligazioni unitarie del Prestito della Città di Torino 1916 raggruppate ognuna in cinque obbligazioni.

Ecco i numeri estratti:

7805-10	1351-35	13361-65	7946-50
12461-65	10686-70	15811-15	10195-00
3075-80	8311-15	9921-25	3006-10
12936-40	6951-55	4641-45	231-35
10306-00	10466-70	4356-60	11731-35
4641-45	8501-05	13121-25	11341-45
3071-75	10183-85	4871-75	12126-30
1121-25	3216-20	5496-00	1451-55
7281-85	2141-45	7801-05	13471-75
6691-95	6841-45	2986-70	10561-65
13086-90	14136-40	17961-65	9935-55
10151-55	4316-20	726-30	17166-70
2726-30	3715-20	4411-15	5875-80
	4871-75	8366-00	

I numeri al disotto di 3001 sono composti di cinque obbligazioni singole, e cioè nel caso del 3001: si comprenda 3001 — 3002 — 3003 — 3004 — 3005, ecc.

Il gen. Mombelli

ha lasciato l'ospedale

Ieri mattina, alle ore 11, S. E. il generale Mombelli, le cui condizioni di salute in queste ultime settimane erano andate sensibilmente migliorando, ha lasciato l'ospedale San Giovanni. Egli dopo un periodo di convalescenza, riprenderà il Comando del Corpo d'Armata.

Italia e Francia

nella conferenza di B. Crémieux

Una grande limpidezza di idee esposte con quell'oratoria affabile ch'è propria dei francesi nutriti di cultura ed usi agli scambi internazionali del prodotto intellettuale, una coerenza logica sostenuta con argomentazioni serrate, scorci arditi, colpi d'occhio profondi su panorami vastissimi, anche rasentando talvolta il paradosso ed il partito preso, una abilità di dialettica cortese, hanno fatto della conferenza tenuta ieri sera da Benjamin Crémieux per invito del Comitato torinese dell'« Alliance Française », un godimento di non facile riscontro. E' da notarsi che questa era la prima conferenza che il Crémieux — parlando della letteratura italiana contemporanea — teneva ad un pubblico italiano; e poichè il noto critico della « Nouvelle Revue Française » ha nel suo Paese il monopolio della nostra informazione letteraria, ciò gli ha dato spunto ad un arguto preludio e ad un saluto cortesissimo ad alcune illustri personalità presenti, fra le quali S. E. Arturo Farinelli, dell'Accademia d'Italia.

La conferenza verteva su le influenze italiane nella letteratura francese contemporanea. Occorreva dunque dimostrare innanzi a tutto in che cosa possano consistere queste nostre influenze in un Paese nel quale — per dichiarazione dello stesso Crémieux — figure quali Manzoni, Carducci, Verga, Capuana, Pascoli non hanno per nulla modificato nè gli spiriti nè le forme della prosa e della poesia. Non influenze, dunque, propriamente letterarie nel senso di una sostanza fantastica proposta ad esempio, ma piuttosto un'influenza che — nel caso Stendhal, specialmente — il conferenziere ha chiamato ispiratrice indiretta a di secondo grado. E' noto infatti che tutta quanta la letteratura francese di quest'ultimo quarantennio è debitrice in vario misura, ma sempre con aderenze intime e complesse, di Stendhal e di Baudelaire. Ora come potremmo noi comprendere, anzi concepire Enrico Beyle, il quale amava chiamarsi « milanese », senza il presupposto della sua passione, del suo entusiasmo radicato e profondo per l'Italia. Ecco che alla base dunque della produzione letteraria francese contemporanea noi troviamo il clima psicologico italiano. In questa natura e in questa psicologia ha da precisarsi essenzialmente il carattere delle influenze dello spirito italiano sulla letteratura francese.

Che cosa è che Stendhal, al pari di qualunque francese che dalla vita tragga materia di poesia, cercava nell'Italia e negli italiani? La facoltà di ritrovare, attraverso una immediatezza di sensazioni vigorose, fresche, appassionate e sincere, i temi letterari del proprio riconoscimento, la purezza delle immagini, la forza dell'espressione.

Impostata così la sua argomentazione, il Crémieux ha potuto agevolmente suffragarla di esemplificazioni che hanno fatto sì che la conferenza, durata oltre un'ora, fosse seguita dal pubblico, attentissimo, con vivo interesse e compiacimento. Il conferenziere, che nel pomeriggio era stato ricevuto, nella sede del Sindacato della Stampa, dal Direttorio del Sindacato regionale Autori e Scrittori, è stato festeggiatissimo, e per lo spirituale godimento procurato, e per l'opera di propaganda della giovane letteratura italiana ch'egli in Francia quotidianamente svolge.

OSCURO DRAMMA IN VIA SAN DOMENICO

Aggredisce la nipote a colpi di rasoio

e si ferisce gravemente fuggendo

Un grave fatto di sangue, accaduto ieri poco prima di mezzogiorno, nella casa di via S. Domenico che sta di fronte all'edificio del Tribunale, ha messo a rumore tutto il popoloso quartiere.

Il dramma, nelle sue linee generali, è semplicissimo, mentre invece complesse ed oscuro appaiono dai primi rilievi le cause che lo hanno determinato. Il protagonista del dramma è tale Antonio Ala, di circa 50 anni, nato in una frazione di Lemie in Val di Usseglio. Costui ha ferito assai gravemente la propria nipote Anna Maria Balsto in Ala, di 36 anni, colpendola ripetute volte con un rasoio affilatissimo in più parti del corpo, senza tuttavia ledere organi vitali.

Il ritorno dell'emigrato

Il fatto è accaduto nell'interno della bottiglieria all'insegna « Lago d'Orta », situata in via S. Domenico 16, di proprietà di Domenico Ala, rispettivamente nipote e marito dei due personaggi sopra indicati. L'esercizio, pur conservando il carattere specifico dei locali di tal genere disseminati un po' in tutta la città, ha qualche cosa di ricercato nei suoi particolari, dovuto alla ubicazione centrale ed al fatto di trovarsi fronte a fronte con il palazzo del Tribunale, sede e centro di una intensa vita di affari. Così mentre gli scaffali che tappezzano le pareti sono stipati di bottiglie, tanto da giustificare ampiamente la qualifica dell'esercizio, una ricante macchina da caffè ed una voluminosa e bene imbottita cabina telefonica possono attrarre anche chi voglia piuttosto disporre con comodità e riservatezza delle cose sue che oziare gustando lentamente un bicchiere di vino.

I coniugi Ala da appena poco più di un anno sono titolari del negozio e questo fatto pare vada collegato con il ritorno dell'Ala Antonio dalla Francia, ove egli ha dimorato per un tempo assai lungo.

Egli, infatti in età ancor giovanile la vallata, dove aveva per alcun tempo fatto il minatore nelle cave di pietra, era emigrato oltre Alpi, girando di paese in paese, alla ricerca di una stabile sistemazione. Dopo aver percorsa così buona parte della Savoia e del Delfinato, era giunto a Marsiglia. Nella grande città mediterranea si era alla fine stabilito, trovando conveniente occupazione. Sobrio ed economo come tutti i nostri alpigiani, l'Ala non aveva tardato a mettere da parte un gruzzolo, e, con l'assiduo lavoro, l'andava ingrossando di anno in anno. I parenti intanto, quasi non pensavano più a lui e lasciando alla loro volta la borgata natia, cercavano sistemazione per proprio conto. Così il Domenico, figlio di un fratello dell'Antonio, il quale sette od otto anni addietro veniva a Torino e si occupava come fattorino nell'Azienda delle Tramvie Municipali. Poco dopo la sua venuta a Torino il Domenico Ala conosceva la Anna Maria Balsto e la sposava. Fino ad un anno fa i due, cui intanto era nata una bimba che ora conta circa cinque anni, vivevano modestamente, ma in piena tranquillità ed in accordo, quando capitava il fatto nuovo che doveva mutare in parte il corso della loro vita.

Infermità o pazzia ?

Tornava quasi improvvisamente lo zio Antonio e, dopo un breve soggiorno a Lemie, stabiliva di venire a mettere su casa a Torino. La vita del piccolo comune alpestre forse più non si confaceva a lui, abituato ad una grande città come Marsiglia, e forse ancora in val di Viù egli non trovava modo di collocare i risparmi portati dalla Francia in modo tale da cavarne sufficiente reddito per vivere. Tra zio e nipote si addivenne allora ad un accordo. Si sarebbe rilevato un esercizio a Torino e, mentre il nipote avrebbe continuato nel suo mestiere, lo zio e la donna avrebbero accudito all'andamento dell'esercizio. Per mezzo di una cugina, portinaia dello stabile di via S. Domenico 16, venivano a conoscenza dell'occasione di rilevare la « Bottiglieria del Lago d'Orta », e concludevano l'affare. La vita dei tre nei primi mesi non dava luogo ad alcun rilievo degno di nota: l'accordo non era in nessun modo turbato.

In questi ultimi tempi però pare che alcune nubi venissero ad offuscare il cielo rimasto fino allora sereno. In questa tensione di rapporti certo non deve essere estraneo l'interessa, non forse non è questo il solo movente che, dopo molto covare sotto la cenere è divampato, originando il dramma di questa mattina. L'Antonio Ala cui il suo danaro aveva senza dubbio contribuito ad elevare la condizione economica dei nipoti, e quindi non è escluso che egli volesse farla un po' da padrone, nel ménage famigliare. Fin dove arrivavano le sue pretese? Ecco il punto oscuro.

Una voce che le circostanza di ambiente anziché smentire sembrano mettere in rilievo e consolidare, sono in luce un lato alquanto differente dei rapporti fra i tre congiunti. L'Antonio Ala, uomo robusto e assai valido pare non fosse insensibile alla piacente floridezza della nipote e non sarebbe da escludere a priori che egli abbia tentato di far breccia nel cuore della Anna Maria.

La fatalissima assenza

Le lunghe assenze del marito possono facilmente aver fatto sorgere nella mente dell'Antonio Ala tali intenzioni ed il rifiuto, categorico rifiuto oppostogli dall'onestà della nipote è forse causa preponderante dell'inasprimento dello zio nei confronti dei congiunti.

Questa mattina tra l'Antonio ed il Domenico Ala erano corse parole poco benevole, ma la discussione tra i due era stata troncata dal fatto che il nipote verso le 11 aveva dovuto uscire per recarsi al lavoro. Restavano così nell'esercizio la donna, intenta a preparare il desinare nella cucina situata retrobottega e lo zio che, dopo l'uscita del Domenico si era seduto, taciturno ed immusonito ad un tavolo nella sala posta verso la strada. La bimba era uscita sulla via a giocare con alcune coetanee. D'un tratto dalla cabina si udiva squillare la soneria del telefono. Al richiamo la donna lasciava i suoi tegami e veniva nell'esercizio. La disgraziata stava apprestandosi alla cabina, quando lo zio, levatosi in piedi le tagliava la strada e l'affrontava. La donna impressionata dal cipiglio fosco del contegno tentava di schivarlo, ma non riusciva nell'intento. L'Ala alzava la mano destra che fino allora aveva tenuta in tasca: la lama tagliente di un rasoio colpiva la donna al braccio, al torace, mentre l'energumeno trattenuta con la mano sinistra la vittima che tentava sfuggirgli, piantandole le unghie nella schiena. La scena è durata alcuni secondi, durante i quali, la disgraziata ha continuato ad invocare aiuto, fino a che, riuscita a svincolarsi, è caduta, quasi priva di sensi, in un lago di sangue.

Una vicina dal cortile intanto aveva udito l'invocazione di aiuto ed era accorsa, quando già l'Ala aveva lasciata la vittima e stava fuggendo. Alla vista della nuova venuta il feritore, che appariva come fuori di sè e vociava inconsultamente, si dirigeva verso la scala della cantina. La vicina di casa sentiva un gran tonfo come di chi inciampichi e cade pesantemente e poi più nulla: solo dalla sala del negozio i gemiti della ferita. Con l'aiuto di altri, che intanto erano accorsi l'Anna Maria veniva sollevata dalle ferite sgorgava abbondantemente il sangue, ma il caso non appariva gravissimo. Accompagnata alla vicina sede della Croce Verde, di qui, con barella la ferita veniva portata all'Ospedale Mauriziano Martini, dove era medicata dal dottore Burzio. Poco dopo pure dalla Croce Verde veniva portato allo stesso nosocomio l'Ala Antonio, il quale nel rimanere per la scale della cantina si era ferito in modo gravissimo

Impressioni sull'arresto

del Gr. Uff. Panzarasa

La notizia dell'arresto, avvenuto a Nizza, del gr. uff. Rinaldo Panzarasa ha destato in città, come facilmente si comprende, viva impressione. Sin dai primi giorni della sua scomparsa, era circolata la voce che il presidente della « Sagacia » avesse riparato in Francia, e precisamente a Nizza, e da più parti si specificava come si trovasse degente in una casa di cura. La notizia del suo arresto a Nizza sembra confermare tali voci. Intanto, mentre si attende l'estradizione dell'arrestato, si parla della sorte che le attende in Italia.

Si sa come si è addivenuti al grave provvedimento dell'autorità giudiziaria contro il Panzarasa e gli altri amministratori della « Sagacia » — ing. Canova, gr. uff. Della Casa e gr. uff. Camuzzi — che vennero colpiti da mandato di cattura. Mentre il Panzarasa e il Della Casa si rendevano latitanti, gli altri due erano incarcerati, e contemporaneamente la Società veniva dichiarata fallita. Senonchè la sentenza di fallimento veniva in seguito revocata, e di conseguenza, come si ricorda, al Canova e allo Camuzzi era concessa la libertà provvisoria, mentre per il Della Casa si mutava il mandato di cattura in quello di comparizione. Perciò si assicura da più parti che lo stesso trattamento sarebbe riservato al Panzarasa. Pare appunto che i suoi legali stiano approntando le pratiche per la libertà provvisoria, da inoltrare non appena il loro cliente sia condotto in Italia.

La preparazione della Fiera del Libro

La Delegazione Regionale dell'Alleanza Nazionale del Libro comunica:

« Alla seconda riunione dell'« Alleanza Nazionale del Libro », tenuta nei locali dei Sindacati Fascisti Professionisti e Artisti, sotto la presidenza di Pietro Gorgolini, sono intervenuti i rappresentanti delle maggiori Case Editrici e Librarie partecipanti. Si sono prese importanti decisioni perchè fosse dato alla Fiera un carattere veramente alto ed a tal uopo sono state nominate dal Presidente Pietro Gorgolini, Commissioni: una artistica, costituita dal cav. Stefano Bianca, Segretario, dal cav. Rocco, dal cav. Gambino e dal comm. Viarengo; Commissione d'organizzazione costituita dal cav. Stefano Bianca, dall'avv. Saita, dal cav. Gambino e dal dottor Campo. Un plauso viene rivolto al cav. Gambino, che, con vero spirito mecenatesco, elargirà ai benemeriti della Fiera stessa un'artistica medaglia d'oro unitamente ad un orologio d'oro e ad una penna stilografica pure d'oro. Questi doni, suddivisi in tre distinti premi, verranno assegnati dalla Commissione artistica alle persone o Enti che maggiormente si sono distinte, sia come organizzatori sia come partecipanti alla Fiera.

Una zuffa sotto il portone

tra portinai e inquilini

Una rumorosa ed anche sanguinosa zuffa è scoppiata ieri verso le 17,30 sotto il portone della casa n. 30 di via Sandro Botticelli, alla Barriera di Milano. Si sono accesi gli uni contro gli altri i due coniugi portinai e due coniugi inquilini. Si tratta di... nemici per tradizione, o forse anche per atavismo, e questo spiega l'accanimento della lotta.

Fra la portinaia Maddalena Quaglia, di anni 48, e l'inquilina del secondo piano, Gina Zampieri, non correva buon sangue, e crediamo sia inutile ricercarne i motivi. Ieri, verso l'ora indicata, le due donne si sono incontrate sotto il portone, e, data la tensione degli animi, è avvenuto l'irreparabile: un alterco in tono maggiore, stridente, grida.

— Chiuda una buona volta quel becco! — ha detto la Zampieri alla Quaglia.

— Tenga a posto quelle zampe! — ha ribattuto la Quaglia alla Zampieri.

Difatti le due donne erano già venute alle mani. Mentre gli inquilini si affacciavano ai balconi, accorrevano i rispettivi mariti, Giovanni Quaglia di 42 anni e Giovanni Zampieri, operaio. I nuovi rinforzi hanno rinfocolato e inferocito la lotta, la quale si è spostata verso strada, e non senza motivo. La strada non è ancora selciata, e vi si trovano sassi sparsi e pezzi di mattoni. I due uomini, tosto imitati dalle loro metà, hanno raccolto quelle pietre e se ne sono serviti come armi di offesa, menando di gran colpi alla cieca.

Ad un tratto lo Zampieri, ferito al capo e sanguinante, è caduto, e già stava raddoppiando la raccolta delle busse, quando sono intervenuti alcuni inquilini, che hanno separato i contendenti. Poco dopo, avvertita telefonicamente, è giunta la Croce Verde, ed allora si è fatto il bilancio della tenzone. Lo Zampieri aveva avuto la peggio: gli avevano quasi spaccato il padiglione di un orecchio e ammaccata la testa. Il Quaglia era pure ferito alla testa, e la moglie aveva graffi e abrasioni alle mani. La Zampieri aveva anch'essa avuta la sua parte, e mentre i militi della Croce Verde trasportavano il marito all'ospedale, si asserragliava in casa, meditando forse la vendetta.

All'Astanteria Martini lo Zampieri è stato medicato dal dottor Vidili, che lo ha giudicato guaribile in 15 giorni. I due portinai sono stati tradotti al locale Commissariato.

Ladri e ricettatori nella rete

Una bottiglieria situata in via Aquila 38, esercita da certo Secondo Penna di Giuseppe, di 46 anni, nato a Montegrosso, era frequentata da individui di fama sospetta. Il cav. Morelli, capo della Squadra mobile, a conoscenza della cosa, incaricava i sottufficiali Franco, Brambilla e Lagnà di operarvi una perquisizione, la quale portava alla scoperta, e conseguentemente al sequestro, di una rilevante quantità di merce varia, e cioè: barattoli di conserva di pomodoro, bottiglie nuove per cavallo, ponale, caffè tostato, ecc. Gli agenti inoltre scoprivano nel cassetto di un mobile un involto contenente oggetti d'oro e polizze del Monte di Pietà. Le successive indagini hanno stabilito che il figlio del proprietario della bottiglieria, Giuseppe Penna, di 25 anni, a più riprese aveva acquistato della merce — che poi veniva venduta in buona fede dal padre — da un certo Giovanni Sacco di Leona, di 34 anni, abitante in via Cottolengo 27, il quale, nel passato, aveva scontato in carcere una condanna ad un anno e sei mesi di reclusione per ricettazione, ed era segnalato alla Questura come un individuo che conduceva vita sospetta. E' risultato ancora che il Sacco aveva venduto al Penna pacchetti di sigarette Macedonia tipo esportazione al prezzo di una lira al pacchetto, sigarette che erano state rubate il 9 marzo scorso nella tabaccheria di corso Stupinigi 211.

Il Giuseppe Penna veniva tratto in arresto e gli agenti, successivamente, si recavano nell'abitazione del Sacco per eseguire una seconda perquisizione, la quale non dava alcun esito. Essi, però, si trovavano alla presenza di una ragazza, certa Amalia Filipeschi, di 23 anni, la quale appariva molto sofferente e presentava al volto i segni di percosse recenti. Interrogata, la ragazza scoppiava in singhiozzi e raccontava una storia quanto mai pietosa. Essa ha detto di aver conosciuto il Sacco qualche mese prima in una trattoria presso la quale essa era cameriera. Il Sacco, con promesse e lusinghe, era riuscito a convincerla di sposare e convivere con lui, ma, dopo pochi giorni, la ragazza si era resa conto della vera attività dell'amante e aveva cercato di indurlo a scegliere un'onorevole professione. Il Sacco, violento per natura, si era scagliato contro la ragazza, l'aveva percossa con calci e pugni al punto che anche oggi la Filipeschi ne risente le conseguenze. In seguito, i maltrattamenti non avevano avuto tregua. La ragazza, dagli agenti stessi, è stata accompagnata all'Ospedale San Giovanni, dove è stata medicata e giudicata guaribile in otto giorni. Il Sacco è stato denunciato per furto continuato e maltrattamenti verso la propria amante; il Giuseppe Penna per ricettazione e corresponsabilità in furto.

Insieme al Penna è stato anche arrestato certo Natale Rosso, di 39 anni, pregiudicato, abitante in corso Inghilterra 23, ritenuto responsabile di un furto, sul quale le indagini continuano.

L'azione degli organi sindacali

per il ribasso del costo della vita

La Federazione Fascista del Commercio, d'accordo con l'ufficio Provinciale dell'Economia e l'Ufficio Municipale Annona, ha rettificato, in relazione a variazioni verificatesi nei mercati in grosso, alcune quotazioni indicative a valere per la settimana prossima dal 13 al 19 aprile.

I prezzi variati sono i seguenti: formaggio fontina da L. 11-12 a 10-11; conserva di pomodoro cons. doppio sciolto da L. 3,50 a 2,50-3,00; ventresca di tonno da L. 22-25 a 19-24.

Carni Bovine franche - Qualità superiore: Punta di petto e pancetta da L. 10 a 9,50; Spalla, sottospalla e muscoli da 11,50 a 11; Culatta da 14 a 13,50; Arrosto e carré da 14 a 13,50; Polpa semi'osso da 14,50 a 14; Coscia semi'osso da 13,50 a 13; Coscia affettata da 16,50 a 15 - Senato 2ª qualità: Punta di petto e pancetta da 7,50 a 7; Spalla, sottospalla e muscoli da 9,50 a 9; Culatta da 11 a 10,50; Arrosto e carré da 12 a 11,50; Polpa semi'osso da 12,50 a 12; Coscia semi'osso da 10 a 13,50; Coscia affettata da 17 a 16,50 — **Carne ovina:** Coscia con lonza da 11,50 a 10,50 - Coscia senza lonza da 10 a 9; Spalla da 10 a 9; Punta di petto da 90 a 9; Carré e filetto da 16 a 15 — **Ortaggi:** Cipolle da 0,70-0,80 a 0,70-1; Patate bianche piemontesi da 1 a 1,10; id. gialle piemontesi da 1 a 1,10. Sono stati tenuti fermi, quantunque le mercuriali segnassero aumento sui mercati in grosso, i prezzi al minuto dei fagioli borlotti, dei fiori vistosi e degli ortaggi, essendo nelle cipolle e nelle patate bianche e gialle piemontesi è giustificato da aumenti del prezzi all'origine dovuti a cause afferenti al graduale esaurimento della produzione dell'annata. Si rammenta che i prezzi indicativi sono praticati obbligatoriamente nei negozi che si sono sottoposti alla disciplina rappresentata e disposta dalla Federazione fascista del Commercio.

Milizia

M.D.A.T. 9ª Gruppo « F. Passi » - 9ª e 10ª Batteria. — Questa sera adunata obbligatoria alle ore 21 all'istituto Sommeiller, corso Oporto, 2.

Luci e ombre

nella vita avventurosa di Annibale Della Scala

La figura del gentiluomo eccentrico ricostruita secondo le notizie raccolte — Vagabondaggi ed amori : dalla figlia del tenore celebre alla bella popolana di Casalmaggiore — Irrequieto sino alla morte

La figura stravagante e romanzesca di Annibale Della Scala incomincia a delinearsi e sorge a poco a poco se pur non in luce completa, dagli innumerevoli indizi da noi raccolti, frugando tra i ricordi dei pochissimi che lo hanno veduto e dei molti che hanno sentito parlare di lui. L'inchiesta da me compiuta nel Cantone di Vaud, in Svizzera, ha posto in chiaro molte notizie, che prima s'affastellavano confuse tra l'accavallarsi delle ipotesi e delle ricostruzioni arbitrarie, e ci mette ora in grado di rispondere a molti punti interrogativi. Cerchiamo dunque mentre si attende che la rete di informazioni da noi distesa abbia raggiunto i suoi risultati, di rifare il percorso della vita bizzarra e movimentata di questo personaggio d'eccezione, capitano di ventura sul mare burrascoso di una esistenza agitata, volta a volta gentiluomo e avventuriero, cavalleresco e brutale, milionario e vagabondo, padre di famiglia e donnaiuolo impenitente, accentratore d'eredità e dilapidatore di fortune, cinico e sentimentale, romantico e spregiudicato, incomprensibile di tutte le donne e fedele a nessuna. Bello, di una bellezza maschia e vigorosa, distinto per nascita, elegante per istinto, questo navigatore della vita manifestava sin dalla giovinezza i suoi gusti di nomade intellettuale, obbedienti agli impulsi di una fantasia sbrigliata e svagata, e dimostrava un'incapacità congenita a fermarsi in un punto determinato, ove gli fosse possibile costruirsi una posizione ed un nido. A differenza dei principali esponenti dell'altro ramo dei Della Scala, che hanno sempre dato prova di un vivissimo attaccamento alla terra dei loro avi, il nobiluomo di Sesto Calende è stato ed è rimasto sino agli ultimi anni della sua vita turbinosa un cavaliere errante, nel senso più leggendario e meno legale di questa parola.

Figura commovente

Del resto l'omaggio alla legalità sarebbe veramente non da mai stata la dote principale di questo appassionato dell'imprevisto. In amore come negli atti pubblici, con le donne come con gli ufficiali dello Stato Civile, Annibale Della Scala mostrava un'olimpica indifferenza, quasi la noncuranza di un uomo superiore ai piccoli doveri burocratici d'ogni buon cittadino. Quando gli è nata a Torino, dalla bella Teresa Stefanini, la piccola Dolores, ogni non ha esitato, pur sapendo di avere a Milano una moglie legittima con relativa prole, a denunciare all'anagrafe la neonata come figlia del nobile Annibale Della Scala e di Teresa Stefanini, coniugi.

Delle conseguenze che questa falsa dichiarazione avrebbe procurato, egli non si è curato affatto. Era ricco, nobile, forte, fortunato in amore: il fascino della vita senza domani, ch'egli aveva prescelto come la più confacente ai suo temperamento, lo attraeva irresistibilmente verso nuovi intrighi e nuove avventure. Munito di regolare passaporto, quand'era stanco d'una città o d'un passaggio o d'un ambiente, egli si buttava in un treno, valicava la frontiera e mutava orizzonte; quand'era stanco d'una donna...egli si buttava nelle braccia d'un'altra e, anche in questo caso, cambiava orizzonte. I ricordi non gli pesavano sulla mente; nè i rimorsi sulla coscienza. Passava per le strade del mondo e per le famiglie degli altri, in un vagabondaggio quasi s'morboso, come era passato in altri tempi un altro celebre commesso viaggiatore in avventure erotiche, il Casanova... Passava, senza volgersi indietro. Navigare necesse est, vivere non est necesse. Ma Annibale Della Scala non aveva soltanto navigato: aveva anche vissuto e molto intensamente, come lo dimostrano i non pochi rampolli ine il conosciamo ancor tutti) da lui sparsi per le tappe del suo cammino, e lasciati nella solitudine a soffrire, con le rispettive madri, per l'ingiusto abbandono. Seguiamolo, secondo i risultati della nostra inchiesta, in quelli dei suoi movimenti che ci sono finora noti.

Le giuste nozze

Giunto un giorno dall'Alta Italia in Sicilia, probabilmente in viaggio di piacere, egli incontra una sera durante una spettacolo d'opera, una meravigliosa creatura. Vederla in un palco di fronte al suo ed invaghirsene è tutt'uno. Egli s'informa chi sia la bella sconosciuta ed apprende che è Emilia Carisio, la figlia d'un celebre tenore. Le si fa presentare. La sua figura slanciata ed aristocratica e la sua barba irresistibile non mancano di far breccia nel cuore della leggiadra figlia dell'artista. Così, senza seguire l'esempio dei suoi antenati, che tutti avevano avuto cura di unirsi con donne di nobile casato, egli dà il suo nome illustre e la mano di sposo alla modesta fanciulla che gli porta in dote, oltre al suo purissimo amore, un'intelligenza squisita e una delicata sensibilità.

La luna di miele dei due sposi trascorre felice. Annibale, ricco delle sostanze materne — non è ben chiaro se a quell'epoca avesse già ereditato dallo zio Baldassarre — non bada a spese per rendere alla sua giovane consorte l'esistenza lieta e comoda. Il tempo di vita dei coniugi Della Scala è, nei primi tempi del matrimonio, quello di due ricchi patrizi, che sappiano spendere il loro denaro: lussuoso senza essere smodato, opulento, pur serbando la linea signorile. Dopo due anni la sposina ha già regalato al marito, che l'ha condotta con sè a Milano, due bimbi, uno dei quali è la Costanza. Anche i bimbi sono allevati nel lusso, con nutrici, bambinaie, governanti. Ma la signora Emilia Carisio in Della Scala ha appena fatto, presentare dal marito, il suo ingresso trionfale nell'aristocrazia milanese, quando improvvisamente il suo nobile sposo, che del resto da qualche mese l'aveva messa in pensiero per la sua strana condotta, scompare, senza dar più notizie di sè. Passano i mesi: la povera signora avvezza al lusso, di cui l'aveva circondata il consorte, incomincia a conoscere le difficoltà della vita. L'aristocrazia la sfugge, ed ella col suoi piccini starebbe per cadere nella miseria, se un uomo generoso e facoltoso, il dott. Vismara, non avesse cura di lei e non si sostituisse al padre di famiglia, che aveva mancato ai suoi doveri. Da allora la signora Carisio seppellisce in fondo alla sua memoria il nome del marito, di cui non parla mai alla figlia Costanza, nè più tardi ai bimbi di questa, se non per dire: « Era un avventuriero, indegno del mio affetto ».

L'idillio torinese

Intanto la sorella di Annibals, Teresa Della Scala, alla quale egli, seguendo i suoi sistemi, non aveva fatto parte dell'eredità materna, perseguitata dalle vicissitudini, è costretta a vagare qual senza mezzi con una sua piccola bimba (di cui non si sa chi sia il padre), la Pierina, con la quale si rifugia poi a Torino e di qui a Napoli. Nello stesso tempo Annibale, indifferente e spensierato, commette parecchie, in un appartamentino di via San Massimo a Torino, con l'avvenente Elisiuola d'uno stallaro di Casalmaggiore, Costei, che è la Stefanini, gli regala una bimba, Dolores, che egli riconosce e manda a balia a Monta d'Alba. Di qui, dopo aver celebrato con grandi feste, a sue spese, il battesimo della piccina, il gentiluomo avventuriero sparisce, e quindi scompare anche dalla nostra città, trascinando seco la madre addolorata, che è costretta a separarsi per sempre dalla sua creatura. Per la via di Chiasso, Annibale, allo scopo di sfuggire alle ricerche della sua famiglia legittima, raggiunge la Svizzera e poi la Francia. Qui — ma questo punto non è ancora chiarito — lo raggiunge l'eredità dello zio Baldassarre, consistente in vasta proprietà in Bolivia. Nascono frattanto dalla Stefanini altri figli: Carlo, finito poi tragicamente [illegible] narramo in Marocco mentre prestava servizio nella Legione Straniera, e una Clementina o « Clemènce », che sarebbe tutt'ora vivente in Svizzera, e nelle mani della quale dovrebbero logicamente trovarsi le memorie paterne, che spettano ai legittimi eredi. Ma gli ultimi anni della vita dell'Annibale debbono essere rappresentato per lui, anche per ragioni di salute, un continuo dispendio di denaro, e v'è da supporre che una gran parte della sua fortuna sia stata consumata col peregrinare senza tregua fra Parigi, Losanna e altri paesi del Vaud, Milano e altre città. Nel '13, già vecchio più che sessantenne, lo si ritrova in Italia; durante la guerra è in Svizzera; nel '19 a Parigi, dove si dice abbia acquistato ricche proprietà; nel '20 a Losanna, gravemente ammalato. Ma è 80 anni l'irrequietudine, che è stata sempre il tormento e la delizia di quest'uomo straordinario, ghermisce ancora una volta Annibale Della Scala, e lo spinge in un ultimo viaggio, che avrà per meta la tomba. Qui si arrestano le notizie, presumibilmente attendibili, che le indagini finora condotte hanno messo a nostra conoscenza.

Un fatto, ad ogni modo, è certo. Tre Francia, Svizzera e Italia, qualcuno vive, nipote o figlio e figlia illegittima di Annibale, che ha assistito alla sua morte e che detiene illecitamente la sua eredità, sia questa costituita (ciò non importa) da un orologio di nikel o da una cassa di venti milioni.

G. CORVETTO.

L'attività dell'Ufficio di Collocamento

per gli addetti al commercio

L'Ufficio di Collocamento comunica i dati statistici del movimento del mese di marzo: **Disoccupati - Aziende Commerciali:** iscritti n. 220 di cui: 71 parrucchieri, 11 pedicure, 36 impiegati, 4 dattilografe, 9 imballatori, 6 magazzinieri, 31 commessi e commesse, 17 fattorini, 3 chauffeurs, 1 pasticciere, 3 macellai, 1 viaggiatore e pianista. Furono collocati: 60 parrucchieri fissi e 100 provvisori, 15 pedicure fisse e 10 provvisorie, 1 impiegato, 1 dattilografa, 1 magazziniere, 27 fra commessi e commesse, 1 fattorini, 1 chauffeur, 2 pasticcieri, 1 macellaio

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Doumergue a Nizza

Politica di pace?

Parigi, 9 notte.

Il discorso di Nizza, primo di una serie di manifestazioni oratorie, destinate a fissare l'importanza e le intenzioni del viaggio presidenziale in Tunisi, traduce in modo caratteristico il profondo malessere che regna in Francia da vari mesi e che l'avvicinarsi della Conferenza del disarmo e l'andamento generale della politica europea non hanno certamente attenuato. Un comunicato ufficioso diramato dopo il colloquio svoltosi ieri tra Briand ed il Presidente del Consiglio dice che i due uomini hanno «deciso di coordinare i grandi interessi della Nazione, onde imprimere alla dottrina francese una direzione unica e ferma».

Sul senso di questo comunicato, e sul tenore di quel colloquio, molto si discuteva da stamani a Parigi e fuori di Parigi: ma dove la maggior parte dei commentatori sembra d'accordo è nell'argomentare che essi traducono l'imbarazzo crescente del Gabinetto Laval di fronte alla situazione creata dall'intesa austro-tedesca e dalla riluttanza dell'Inghilterra e dell'Italia ad adottare verso di essa la linea di condotta propugnata dalla Francia. I nazionalisti francesi trionfano di uno stato di cose che sembra loro la riprova del totale fallimento della politica di avvicinamento franco-tedesco, raccomandata da Briand, e si ripromettono la liquidazione più o meno prossima dell'uomo. Ma la supposizione che Laval sia totalmente del loro parere e pensi ad intervenire di persona nella politica estera della Francia o quanto meno a dare a Briand un successore in persona di Paul Boncour è probabilmente ancora prematura. Si dobbiamo stare alle informazioni che ci pervengono, il colloquio di ieri avrebbe servito a concertare il modo migliore per controbattere l'azione austro-tedesca senza uscire dal terreno della politica sin qui seguita, e non già per abbandonare questa politica che conserva finora nel Paese larghi appoggi e consensi.

Briand, facendosi forte del parere formulato da una delegazione di senatori e deputati, recatisi da lui venerdì scorso, vorrebbe imprimere la lotta contro l'«Anschluss» una più attiva politica di riorganizzazione economica dell'Europa e, per cominciare, servirsi delle importazioni di grano imposte alla Francia dal fabbisogno nazionale e delle importazioni di capitali consentitele dal risparmio nazionale, per saldare più strettamente a Parigi gli Stati dell'Europa centro-orientale, impedendo loro di aderire alla costituzione austro-tedesca.

Sulla base di questi progetti, il Governo si ripromette rebbe, alla riapertura della Camera, di affrontare le interpellanze deposte sull'accordo austro-tedesco, e considererebbe di ottenere ancora una volta l'appoggio della maggioranza. Teatro dell'elaborazione di questa politica dovrebbe essere, come sempre, Ginevra: ecco una delle ragioni per cui il rinvio del viaggio a Londra di Curtius e di Brüning al 5 giugno, e cioè a dopo la sessione ginevrina, viene salutata qui come un auspicio particolarmente favorevole. Briand spera che a Ginevra gli sarà possibile non soltanto organizzare la resistenza all'unione doganale austro-tedesca, invocando i protocolli del 1922, firmati sotto gli auspici della Lega delle Nazioni, ma promuovere un giuoco di intese atto a rendere giuridicamente inutile, o per lo meno ingiustificabile, la stipulazione di un accordo austro-tedesco sulle basi progettate.

«La Francia — ha detto Doumergue — è in diritto di pensare che, fino a quando la Società delle Nazioni, alla cui esistenza essa è così fedelmente attaccata, non avrà a sua disposizione una forza militare sufficiente per imporre l'esecuzione delle sue decisioni a coloro che non fossero disposti a inchinarsi volontariamente innanzi ad essa, le occorrerà vegliare, rimanere attenta e contare molto su se stessa. Essa ha tanto più il diritto di pensare in tal modo, in quanto che essa si è trovata subitamente in presenza di un brusco evento, di cui non è permesso disconoscere né l'importanza nel presente né le conseguenze nell'avvenire, poichè la storia stessa del Paese in cui si è prodotto, contiene un precedente pieno di insegnamenti che sarebbe per noi pericoloso dimenticare. Io non voglio drammatizzare nulla, signori, ma bisogna mettere le cose esattamente a posto, poichè è in tal modo che ci si premunirà contro altre sorprese e contro i pericoli che esse potessero comportare».

Ed ecco appunto dove il discorso di Doumergue a Nizza appare più sintomatico; nel fatto che esso non sembra dividere la fiducia di Briand nello sviluppo ulteriore della situazione internazionale, e contempla anzi chiaramente l'eventualità che la Francia sia chiamata a prendere, nella questione austro-tedesca, una posizione diversa da tutte le altre Potenze, una di quelle posizioni nelle quali un Paese non può contare se non su se stesso.

L'allusione diretta del Presidente della Repubblica all'accordo austro-tedesco, e l'interpretazione assai grave che egli fornisce delle sue conseguenze sulla politica francese, sembrano meglio di ogni altra considerazione dimostrare che l'azione diplomatica di Briand volge al suo termine e che la Francia comincia a non essere più padrona dei propri nervi. Se Briand volesse realmente praticare in Europa una politica di sinceri accordi e di effettiva pacificazione egli potrebbe, in frangenti come gli attuali, trovare ampiamente all'estero quei concorsi che sembrano venirgli meno all'interno. Inghilterra ed Italia non chiederebbero di meglio che di appoggiare gli sforzi dell'uomo che si è sempre dato come strenuo paladino della pace. Ma la politica incerta ed ambigua di Briand è realmente una politica di pace? Ecco una cosa di cui il corso degli avvenimenti internazionali potrebbe indurci a dubitare.

C. P.

I ribelli di Madera

aprirono il fuoco sulle truppe portoghesi

Il piano di Lisbona: affamare gli assediati

Londra, 9, notte.

Le ultime notizie giunte a Londra dal fronte di Madera dicono che le truppe recentemente inviate nell'isola del Portogallo per sconfiggere la ribellione, sono passate con armi e bagagli dalla parte dei rivoltosi. D'altra parte, l'Armata portoghese, composta da due navi-trasporto di truppe e da una nave da guerra, destinata quest'ultima a proteggere coi suoi cannoni le operazioni di sbarco, non è ancora salpata alla volta di Madera ma, a quanto comunica il comandante, «il morale delle truppe è eccellente».

Risulta, dunque, che la spedizione punitiva, come era stata ufficialmente definita a Lisbona, non è ancora intrapresa. Una delle navi trasporto, la Pedro Gomez sarebbe partita dal Portogallo due giorni or sono, ma in alto mare si è fermata, in attesa di essere raggiunta dal secondo piroscafo e dalla nave da guerra. Queste due unità non si sono mosse, e la Pedro Gomez attende, sballottata dalle onde, gli appoggi che non vengono. Il comandante della forza di sbarco, il col. De Borges, ha elaborato precisi piani di azione, ma in un telegramma da lui inviato al Ministro della Guerra portoghese dichiara che non intende svelare nè questi piani nè gli scopi precisi della spedizione.

Per ora, le acque di Madera sono perlustrate dall'incrociatore inglese London.

A Lisbona si assicura oggi che tutto sarà tentato per scongiurare uno scontro armato fra truppe regolari e ribelli, e da Funchal si apprende che la sommossa sarà sconfitta mediante l'affamamento dei ribelli. Essi saranno spinti sulle colline e accerchiati, fino a che, per non morir di fame, consentiranno ad arrendersi. E' però possibile che il Governo di Lisbona richiami l'invio delle truppe necessario per questa operazione di assedio, con la speranza che il buon senso induca i ribelli a rinunciare alla resistenza. Questi ultimi però appaiono disposti a difendersi e si assicura, anzi, che essi si sono impadroniti di tutti i cannoni esistenti nell'isola, e li hanno già posti sui punti strategici per aprire il fuoco sulle truppe di sbarco.

Vere o false che siano queste notizie, il fatto è che la popolazione straniera incomincia a sfollare gli alberghi nei ridenti dintorni di Funchal e cerca rifugio nei villaggi dell'interno.

Oggi intanto i ribelli si sono impadroniti di due piroscafi portoghesi e dei bestiame che essi trasportavano da Lisbona alle Azzorre. I consoli stranieri sono stati però informati dai capitani della rivolta che nessun pericolo corrono gli stranieri, e che i loro interessi e le loro proprietà saranno completamente rispettati.

Dal gioco alla morte

Il figlio di Thyssen uccide la fidanzata

durante un tiro al bersaglio

Budapest, 9, notte.

E' morta misteriosamente la baronessina Maria Forster, figlia del direttore generale della Compagnia del vagoni-letto, che il giorno di Pasqua si divertiva a tirare al bersaglio nella tenuta del conte Teleki; la signorina era stata trasportata a Budapest con una grave ferita allo stomaco prodotta da un'arma da fuoco, e morì dopo l'operazione. Sul principio si disse trattarsi di disgrazia, dovuta ad un colpo partito accidentalmente da una pistola con la quale la baronessina aveva tirato, ma ora si dice che responsabile della tremenda fine deve essere invece il fidanzato della Forster, barone Stefano Thyssen, figlio del famoso industriale renano e nipote del conte Teleki. Sia di fatto che il giovanotto, dopo la sciagura, è caduto in preda a collasso nervoso, tanto che dovette essere ricoverato in un sanatorio. Egli sarà probabilmente denunciato per omicidio colposo.

Il milionario galoso e suicida

La moglie rifiuta a vendere fiori e saponetta

Praga, 9, notte.

E' qui atteso il milionario americano Harry Thaw che il presidente Masaryck ha invitato a visitare la Cecoslovacchia e che, tempo fa, si vide dalle autorità inglesi rifiutato il permesso di sbarcare in Inghilterra avendo nel 1906 ucciso l'architetto Stanford White.

Come si ricorderà, Thaw commise il delitto per gelosia essendo riuscito a sorprendere la moglie col White. Condannato all'ergastolo a vita, poté dopo dimostrare di avere commesso il delitto in un momento di alienazione mentale. Così passò prima in una prigione per pazzi, quindi, grazie alla fortissima cauzione versata dalla madre, in un sanatorio.

Trascorso il periodo di osservazione, la libertà concessa con restrizione divenne assoluta, ma presto il Thaw fece di nuovo parlare di sè.

Strano è che i giornali cecoslovacchi sentano il bisogno di tirare fuori una simile biografia di un ospite del presidente della Repubblica. Quanto all'infedele consorte di Thaw, Evelyne Nesbitt, dopo il divorzio è discesa di gradino in gradino passando per i Varietés, i Thea room, i grandi magazzini e cessi, ridotta alla miseria, vende fiori e saponi nei ristoranti di Broadway che un tempo frequentava da moglie di milionario. Di recente i suoi antichi colleghi di palcoscenico hanno fatto per lei una colletta.

La morte del primo vincitore della Coppa Schneider

Messina, 9 notte.

In seguito a postumi di malattia contratta in guerra, è morto ogni l'aviatore Guido Jannello, pilota più volte decorato al valor militare e primo vincitore italiano della Coppa Schneider, vittoria che, come si ricorderà, non fu omologata.

La leva fascista

Le disposizioni del Partito per il 21 aprile

Roma, 9 notte.

Il Partito Nazionale Fascista, il quale ha la direzione delle celebrazioni che si svolgeranno in tutta Italia per il 21 Aprile prossimo venturo, sta concretando in questi giorni il programma delle cerimonie cui darà luogo lo svolgimento della leva fascista.

Le cerimonie si svolgeranno in tutti i Comuni, alla presenza delle formazioni avanguardiste giovanili locali; verrà fatto l'appello dei giovani di leva e ad ognuno di essi verrà consegnato il fazzoletto giallo e rosso dai colori di Roma, che è appunto il distintivo dei Fasci giovanili. Le cerimonie, nella loro semplicità, avranno uno schietto carattere militare. Non appena le modalità della cerimonia saranno state concretate, verranno diramate precise istruzioni, tanto ai comandi delle Avanguardie, quanto ai comandi dei Giovani Fascisti.

Quest'anno non avrà luogo invece il passaggio dalle formazioni giovanili al Partito, passaggio che sarà compiuto il 21 aprile 1932, con la partecipazione di soli giovani che ne faccian domanda, e ciò per dare alla iscrizione al Partito un carattere schiettamente volontaristico. I provenienti dalle Avanguardie, con la leva del prossimo 21 aprile, per disposizione di S. E. il Segretario del Partito, avranno diritto alla tessera gratuita dei Fasci Giovanili.

Il contratto di lavoro giornalistico

Editori e Direttori di giornali

Roma, 9 notte.

Si riunirà a Roma, il 15 corrente, il Direttorio del Sindacato Nazionale Fascista dei Giornalisti, per l'esame delle modifiche proposte dall'Associazione Editori al Contratto di lavoro giornalistico. Da questo fatto trae motivo il Segretario del Sindacato stesso on. Amicucci, per illustrare in un articolo, pubblicato sul «Lavoro Fascista», la grande importanza del contratto collettivo.

L'on. Amicucci si intrattiene con ampiezza sul problema dei rapporti fra editori e direttori di giornali, per ribattere energicamente le proposte degli editori che, se accettate, darebbero, secondo il Segretario del Sindacato nazionale dei giornalisti un colpo mortale alla figura del direttore di giornale, quale l'ha voluta il Regime Fascista, e permetterebbe all'editore di fare del direttore un semplice stipendiato esecutore d'ordini. «Tutto questo — conclude l'on. Amicucci — contrasta singolarmente con lo spirito e con la lettera della legge fascista sulla stampa e con le funzioni che il Regime ha inteso assegnare ai direttori di giornali. Tanto varrebbe allora affidare all'editore tutte le responsabilità politiche, amministrative, giuridiche e morali dell'azienda, compresa la firma del giornale, e ridurre l'attuale direttore a un semplice esecutore di ordini in funzione di capo redattore; senza dire poi che nei Paesi cosidetti a libertà di stampa, nei quali i giornalisti non hanno appunto altra libertà che quella di servire supinamente il loro padrone, proprietario del giornale, gruppi finanziari, personali o politici, ecc. Ora è chiaro che le modificazioni proposte dagli editori non potranno essere accettate dal Sindacato Giornalisti, nè lo potrebbero ove, per assurda ipotesi, fossero accettate, venire ratificate dalle superiori gerarchie confederali e ministeriali, perchè sono in aperta contraddizione con i principii che regolano nel Regime Fascista l'esercizio dell'attività giornalistica».

Le trattative sindacali

per il contratto dei coloniori

Roma, 9, notte.

Oggi, al Ministero delle Corporazioni, si sono incontrati i rappresentanti della Confederazione dell'Industria, quelli della Confederazione dei Sindacati dei lavoratori dell'Industria, per riprendere le trattative per la stipulazione del patto nazionale di lavoro per le maestranze coloniche, trattative rimaste arenate in sede confederale. La riunione odierna è stata presieduta dal sottosegretario, on. Trigona, assistito dal comm. Anselmi, segretario generale del Consiglio delle Corporazioni, e dal comm. Guerriero, delegato corporativo dell'Industria. Oltre ai rappresentanti delle due Confederazioni, erano presenti delegati di industriali e operai coloniei delle provincie di Milano, Torino, Bergamo, Brescia, Novara, Genova, Varese, Udine, Pisa e Napoli.

Sono stati riesaminati i termini delle questioni rimaste ancora controverse, e si è poi iniziata la discussione su di un problema che ha in un certo senso valore pregiudiziale: il problema del numero dei telai, in rapporto ai salari. Si tratta di ammettere o meno che il numero di telai, a cui provvede il singolo operaio, debba influire nella determinazione della paga.

Nella mattinata la questione controversa sarà intanto oggetto di esame in sede ministeriale, tra il Sottosegretario, on. Trigona, e i rappresentanti delle due Confederazioni.

I lavori del Congresso degli ingegneri

Roma, 9, notte.

Presieduta dall'ing. Remo Catani, e con la presenza del vice presidente, prof. Sirovich, la Sezione Industria del Congresso Nazionale Ingegneri ha tenuto due sedute. Nella prima si è trattato dell'industria solfifera italiana con speciale riferimento alla Sicilia. La trattazione dell'importante argomento è stata riassunta in un voto, che sarà presentato alla Presidenza del Consiglio. Nella seconda riunione è stata ampiamente discussa la relazione dell'ing. Francesco Mauro, dal titolo «Uomini e merci per l'esportazione». La sezione mineraria e metallurgica, riunitasi sotto la presidenza dell'ing. Dompe, ha discusso le seguenti memorie: «Il petrolio in Italia», «Industria e risorse minerarie in Italia», «Le condizioni dell'industria mineraria italiana».

Alla seduta pomeridiana, tenuta insieme alla sezione dell'industria, sono state esaminate le relazioni tra l'industria solfifera e l'industria metallurgica. La sezione macchine, meccanica e combustibili ha esaurito i propri lavori. Dalla discussione sulla relazioni del dottor ing. Graziotti: «I carburanti nazionali della benzina, nell'autotrazione pesante», e del dottor ing. Bonvecchiano: «Alcuni risultati di economia della combustione», è emersa la, poderosa opera svolta da questo benemerito ente, sia nel campo della sostituzione della benzina con carburanti nazionali od anche esteri ma di minor costo, sia in quello dell'azione diretta al miglioramento degli impianti esistenti ed all'esame preventivo dei progetti di impianti nuovi.

Si sono quindi discusse le memorie riguardanti le macchine del dott. ing. Lo Presti, del dott. ing. Ferrario e del dott. ing. Poffano.

Per ultimo la sezione ha preso atto della memoria dell'ing. Pistoiesi, «Unità e sistemi di misure» riguardanti la meccanica.

TEATRI E CONCERTI

«Le stagioni italiche» di Malipiero al Liceo

Nella sua parte dedicata ai contemporanei italiani il concerto della Pro Coltura femminile, iersera, al Liceo, presentava *Le stagioni italiche* di G. Francesco Malipiero, le quali, composte nel 1923, non erano state finora eseguite a Torino. Son quattro poemetti che cantano, con vario tono, le stagioni dell'anno, o vi alludono, scelti in quattro diverse epoche della letteratura italiana. Brunetto Latini inizia il ciclo con una Lauda per un morto, autonnale. Malipiero somma *dedit*, e mesce funebri cliangori dalle armonie larghe e dense; la voce recita piamente, o ilavemente melodizza nel fervore della preghiera. Un amore quattrocentesco rota il suo desiderio di godimento e il presentimento della fuggevole giovinezza, esorcando la donna a solazzarsi con la neve, che «dà di sè vaghezza, ma poco tempo dura». Una musica sbrigliata e chiassosa rende il tono festevole del canto carnascialesco, recando qualche accento malinconico. A rappresentare la primavera fu scelta una canzonetta del Re Lemene, una fra le più scorrevoli del secentista, blandamente amorosa e ipocritamente pensosa. Ci sta d'incanto la musica di Malipiero, che fa immaginare una donna esperta d'amore e desiderosa d'altri svaghi, e che tutto riconduce all'amore; se graziosamente canta d'Orlando, alla maniera dei cantari popolareschi, ecco ripetisi ai amore; se narra, con comica ipor, la guerra di Troia, è ancora l'amore che la fa risuscitare. Infine, preludio al quarto tempo, stato d'annunziana, della Landi, è un temporale pianistico, improvviso, assordante; disegnatesi la preziosa poesia, sensualmente panica e umana, indugia in chiarezze montevardiane, trepida irna purità della natura, s'accalda e anima in armonia arpeggiate, s'accomuna stupidamente alla tempesta che rischeggia nell'istrumento, e quando più si fa semplice e mite, tace. I funebri clangori iniziali concludono il ciclo.

Questa composizione del Malipiero meritava attenzione e accoglienza migliori. Considerata in rapporto ai moderni orientamenti e alla musicalità del suo autore, appare non scevra di elementi concreti di poetici, sovente fervida e ispirata, pur nella prolissità e svagazione. La signora Maraglino Mori e il maestro Ghedini ne dettero un'interpretazione certo fedele e entusiastica. Ma *Le stagioni italiche* seguivano cose di poco o nessun valore, come *Il coccodrillo* del Casella e *Il porcellino di Pino* del Moriani, e le *Melinae* del Castelnuovo Tedesco (delle quali la terza è, in verità, accettabile); e tutti questi pezzi avevano male disposto gli ascoltatori. Anche *Le stagioni italiche* andarono travolte nel disinteresse e nell'ostilità. Gli esecutori ebbero poi le più cordiali dimostrazioni di stima e di approvazione.

Nella prima parte della serata erano stati ascoltati autentici capolavori, quali i duetti *Ande* e *Tornate* di Monteverdi, *Ah Luisa* e *Trennungslied* con altri due *lieder* di Mozart e il ciclo *All'amata lontana* di Beethoven. La signorina Bettina Lupo, interprete delicata e commossa, cantatrice fine e sevra, raccolse festosi omaggi.

Il concerto fu concluso da due *Notturni* del Ghedini e da tre *Lieder* del Dvorak, a due voci, con applausi per le cantatrici e per il maestro Ghedini.

A. G. S.

AL BALBO: «Le tre zanne» di C. Lombardo. — Il paese di Naghi-Fu è pieno di sole e di belle donnine. La vita è dolce e serena, ma ogni tanto viene turbata da una strana usanza, che porta a complicazioni quanto mai inaspettate. Secondo la tradizione, che non si smentisce mai, se una donna del chiaro luminoso paese riceve in dono un dattero da un uomo, lo deve sposare, o viceversa, anche quando si è di parere contrario. Spesso le unioni derivanti da questa curiosa usanza sono felici, molte volte invece danno luogo ad un mare di guai; ma non per questo Naghi-Fu si imbroncia, tutt'altro... Un giorno giunge nel fantastico paese Cochon, allegro e spensierato, che ignorando la pericolosa usanza, riceve in dono un quindici donne altrettanti datteri. E logicamente deve ora sposarle tutte; si usa rifiuto la popolazione lo vuole linciare, e gli fa disgraziato si appresta ad affrontare stoicamente la morte, piuttosto di convolare giustamente a nozze per quindici volte, quando il caso fortuito lo aiuta. Sono i marinai di una nave, giunta improvvisamente nel porto, che salvano Cochon dal pericolo e lo imbarcano, mettendolo al sicuro dall'assalto delle deluse candidate. La vicenda presenta altri personaggi assai originali: Toki e Pitti, i comici innamorati di tutte le operette, che attraverso alle azioni più o meno patetiche giungono a realizzare lietamente il loro sogno d'amore; l'affascinante paese è visitato inoltre da un ricco e maturo industriale e dalla sua giovanissima moglie, che in ogni viaggio tradisce regolarmente il marito; infine, Cocotte, abrigliata, vivacissima, che mette a soqquadro Naghi-Fu con le sue birichinate.

Carlo Lombardo, che è pure librettista della nuova operetta, ha commentato efficacemente con scelti brani di musica leggera e armoniosa le varie scene, presentate con brillante eleganza nei colori e nei costumi.

La Compagnia di operette Dirce Marella ha dato una brillante esecuzione del lavoro, che è stato accolto con viva simpatia dal numeroso e scelto pubblico. Applausi unanimi hanno salutato ad ogni fine di atto Dirce Marella, che ha colorito con abbigliata disinvoltura la figura di Taxi, la protagonista; molto bene pure il cav. Gino Bianchi (Cochon), la Nella De Campi (Pitti), il cav. uff. Agnoletti (Toki) e gli altri attori. Assai ammirata la *troupe* delle graziose girls inglesi nei loro caratteristici balletti.

AL NUOVO: la Compagnia dialettale Renovese Rosetta Mazzi ha rappresentato ieri sera, presente un folto pubblico, «I Travega e i Saevra», unica versione in genovese della commedia piemontese «Il impegnus». La sana comicità del lavoro è risaltata in tutti i particolari, divertendo e interessando gli spettatori, che hanno applaudito con calore la Mazzi, il Preve, l'Ansaldo, il Chiapparino, la Rosso, l'Albertini e gli altri.

CONCERTO DEL GUM. — Stasera, al Liceo, concerto del Gum, dedicato a musiche da camera di R. Wagner e di R. Strauss.

Mostra futurista a Novara

inaugurata da S. E. Marinetti

Novara, 8 notte.

Questa sera, al convegno «Amici dell'arte» coll'intervento di tutte le autorità e di un pubblico numeroso ed eletto, alla presenza di S. E. Marinetti è stata inaugurata una interessantissima Mostra d'arte futurista.

A questa Mostra espongono i seguenti artisti: Fillia, Diulgheroff, Mino Rosso, Oriani, Pozzo, Alimondi, Zucco, Saladini, Vignazia e Brescia. Tutte le opere sono state assai ammirate dalle autorità e da numeroso pubblico.

SPORT

I Principi di Piemonte

assistono ad un'accademia di scherma

Un brillante assalto di S. E. Turati - La Principessa Maria premia i vincitori delle gare militari

Si è svolta ieri sera, nel magnifico salone dello Stadio Militare, una accademia di scherma, indetta dal Comando della Divisione Militare Territoriale di Torino, con la partecipazione di elementi delle forze militari e civili.

La serata ha avuto carattere di particolare solennità per l'intervento delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e di tutto uno stuolo di autorità civili e militari. Il Principe Umberto di Savoia è la Principessa Maria sono giunti al Campo sportivo militare accompagnati da S. E. il generale Clerici e sono stati ricevuti dal generale Montefinale, dal generale Calcagno, comandante dell'Accademia, dal generale Pintor, della Scuola di Guerra, dal generale Andreoni, comandante della Brigata, dal generale Pirazzoli, dal generale Casavecchia del 1°R. C., dal generale Avogadro, dal Podestà, da S. E. il Prefetto, dal prof. Pivano, Rettore dell'Università, dal vice-Podestà avv. Gianolio.

Un lungo applauso ha salutato le LL. AA. RR. all'ingresso nella sala ed alla Principessa di Piemonte è stato fatto omaggio, da parte della signora Montefinale, di un bellissimo mazzo di fiori.

Quando gli assalti accademici hanno avuto inizio, la sala appariva gremitissima, poichè, oltre alle autorità nominate, erano presenti numerosissime signore dell'aristocrazia torinese, tutti i comandanti di corpo, e molti ufficiali dell'Esercito, della Milizia e dell'Aeronautica. In rappresentanza dell'Ente Sportivo Provinciale Fascista era il comm. Bosei.

Gli assalti accademici, che furono seguiti con vivissimo interesse, si svolsero nel seguente ordine: tenente Visardi e tenente Mormino, assalto di la sciabola; tenente Gandolfo e capitano Reguzzoni, assalto al fioretto; capitano Calaresu e dottor Cavellone, assalto alla sciabola; tenente Maccario e tenente Chiaramello, assalto al fioretto; caporione Sormano e maggiore Corvino, assalto alla sciabola; capitano Martin e console Garda, assalto alla spada; onorevole Vianino e tenente maestro Allea, assalto alla sciabola; colonnello cav. Robba e colonnello cav. Tissi, assalto al fioretto; dottor Treves e sig. Travisan, assalto alla sciabola; colonnello Bianchi e maggiore Corvino, assalto alla sciabola; S. E. Augusto Turati e maestro Bonioli, assalto alla sciabola.

Tutti gli schermidori sono stati ammirati nei singoli assalti, e con particolare interesse è stato seguito quello finale, svoltosi fra S. E. Augusto Turati ed il maestro Bonioli, che fu diretto dal marchese Ferrero di Ventimiglia.

Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno complimentato tutti gli schermidori e la Principessa Maria ha voluto anzi donare ad ognuno di essi una bellissima medaglia in oro quale ricordo della serata.

Chiusi gli assalti di scherma con quello che vide sulla pedana S. E. Augusto Turati ed il maestro Bonioli, si ebbe la solenne premiazione dei vincitori delle gare sportive fra i militari appartenenti ai corpi del Presidio. S. A. R. la Principessa di Piemonte consegnò personalmente ai vincitori le coppe ed i premi, avendo parole di lode per tutti. La maggior parte dei premi è toccata agli appartenenti al 92° Reggimento Fanteria, del quale è comandante il Principe Umberto di Savoia.

Il 92.o Reggimento Fanteria ha infatti colto in tutte le competizioni sportive le più belle vittorie e, oltre a premi minori, ha vinto ben otto coppe delle undici che erano state messe in palio. Il 92.o Reggimento Fanteria si è classificato primo fra i reggimenti di stanza a Torino e si è aggiudicato, per questo primato assoluto, la coppa donata da S. A. R. il Principe di Piemonte; è risultato primo nelle gare per ufficiali, primo nelle gare per sottufficiali, primo nelle gare di truppa. In molte altre prove sportive il 92.o Reggimento Fanteria si è distinto cogliendo bellissime affermazioni.

Oltre agli ufficiali del 92.o Reggimento Fanteria, anche quelli degli altri Reggimenti vincitori di gare hanno avuto i premi loro spettanti, premi che, nella loro maggioranza, erano stati donati dal Principe Umberto.

Quando la premiazione ha avuto termine i Principi di Piemonte, assieme quasi alle autorità, hanno lasciato il salone dopo di essersi congratulati con l'organizzatore della bella serata, generale Montefiore, che fu coadiuvato ottimamente dal colonnello Jengo, Comandante del Centro Sportivo della Divisione Militare di Torino.

Per la cronaca diremo che gli assalti di scherma furono diretti dai seguenti signori: marchese Ferrero di Ventimiglia, maestro Colombetti, conte Thaon di Revel, maestro Bonioli, avv. Gianolio, colonnello Tissi, ob. Vianino, capitano Ruschetti.

Le corse alle Capannelle

Roma, 9, notte.

Premio Angiolillara, L. 5000, m. 2400. — 1. Lando, montato da Visconti; 2. Lusitanano; 3. Zarro. Due lunghi. e mezzo; una lunga. Tot. L. 18,50; T. 8.

Premio Montecatini, L. 6500, m. 1800. — 1. Golden Princesse, montato da Mangiati; 2. Ilip; 3. Flying Cloud. Una lunga. e mezza; una lunga. Tot. L. 18,50; T. 8; 16.

Premio Gennaro, L. 6500, m. 2000. — 1. Carmine, montato da Varga; 2. Fiaminio; 3. Clo. Tot. 19; T. 11; 11,50.

Premio Ricci, L. 12.000, m. 1600. — 1. Vigezzo, montato da Palagi; 2. Lusi; 3. Trieste. Mezza lungh., una lungh. e mezza. Tot. 55; T. 17,50; 13,50.

Premio Manzoni, L. 8000, m. 1200. — 1. Sandrilla, montato da Bertini; 2. Torricelli; 3. Florida. Mezza lungh., un'incollatura. Tot. 30,50; T. 10,50.

Premio Montano, L. 6000, m. 1600. — 1. Hudson; 2. Ruth; 3. Foligno. Tre quarti di lungh., mezza lungh. Tot. 10; T. 6.

Gallndez vittorioso su Rogers a Genova

Genova, 9 notte.

Ecco i risultati della giornata d'oggi:

CAMPIONATO DI GENOVA - *Singolare uomini, libera*: M. Traverso batte Chiesa w. o.; Satoh b. Sweet 6-1, 6-2; Galindez b. Rogers 6-4, 6-4, 6-7; Rado b. Bitetti w. o.; Balbi b. Whitmore 6-1, 6-3; E. Costa b. Traverso 6-4, 5-7, 6-3. — *Doppia uomini, libera*: Tasso-Giacca b. Parodi-Da Passano 6-1, 7-5; Rogers-Satoh b. Traverso-Huston 6-2, 6-4; R. Bocciardo-Galindez b. Milano d'Aragona-Defermei 6-1, 6-4. — *Singolare signore, libera*: Bozzo-Canali b. Oliva 4-6, 6-3, 6-4; Lavello b. Rosa Spina 6-3, 6-3. — *Doppio misto, libera*: Rosa Spina-Rado b. Gavoglio-Galindez 6-1, 6-3.

COPPA PREVE - *Singolare uomini, 2ª categoria*: E. Costa b. Mirialdi 6-3, 6-2; E. Costa b. Strosa 6-0, 6-4; Rado b. Giacca 6-1, 6-2; Tasso b. Huston 6-4, 6-3.

COPPA BALBI - *Singolare uomini, 3ª categoria*: Romanengo b. Fratelongo 6-0, 6-1; G. Costa b. Canali 6-0, 5-7, 6-4; Boero b. Romanengo 6-1, 6-2. — *Doppia uomini, 3ª categoria*: Parodi-Capellini b. Pastore-Label 6-1, 6-2; Stadler-Rotteri b. Rossi-Marchiano 6-3, 6-1, 6-1.

Ultime finanziarie

Borse estere

New York, 9. — Apertura cambi: Roma 5,13 9/16; Londra 4,85 59/16; Parigi 3,91 1/8; Bruxelles 13,91 50; Madrid 11,69; Berna 19,36 3/4; Amsterdam 40,19 1/2; Berlino 23,85 7/8.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 21,99; Francia 16,43,4; Svizzera 80,80,5; Vienna 59,03,50; Ungheria 72,15; Londra 20,40,4; Amsterdam 168,60; New York 4,19,05; Praga 124,37.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 124; Londra 134,38; New York 25,57; Belgio 356; Spagna 381,75; Svizzera 492,50; Danimarca 662,75; Olanda [illegible] Svezia 681,25; Germania 600.

Ginevra, 9. — Chiusura cambi: Italia 27,17; Francia 20,20,50; Inghilterra 25,75,50; New York 5,19 1/8; Belgio 78,22,75; Spagna 87,10; Olanda 208,19,50; Germania 122,60,75; Austria 72,02,50; Svezia 138,90,25; Norvegia 138,00; Danimarca 138,85; Bulgaria 3,70; Cseco Slovacchia 15,38 75; Ungheria 90,50; Jugoslavia 9,12,75.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 92,81; New York 4,85,20; Amsterdam 12,14,50; Francia 124,25; Belgio 34,09 3/8; Germania 20,45 5/8; Svizzera 93,92,25; Spagna 43,00; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,19,50; Oslo 18,16,25; Reisingfors 193,05; Praga 184,50; Budapest 27,87; Belgrado 786,50; Sofia 670,50; Bucarest 817; Atene 3[illegible]; Costantinopoli 10,95; Austria 34,55; Varsavia 43,37; Buenos Aires pesos oro 30,08; Rio Janeiro 3,91; Yokohama 24,40.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma; (1930): aprile 5,54; maggio 5,54; giugno 5,60; luglio 5,66; agosto 5,70; settembre 5,73; ottobre 5,77; novembre 5,80; dicembre 5,84; (1931): gennaio 5,88; febbraio 5,92; marzo 5,96; aprile 5,99; maggio 6,03; luglio 6,09; ottobre 6,14; dicembre 6,18. — Futuri egiziani: tendenza molto sostenuta: Sakel Fully Good Fair: maggio 8,49; luglio 8,60; settembre 8,72; ottobre 8,74; novembre 8,77; gennaio 8,80; marzo 8. — Upper G. F.: maggio 6,54; luglio 6,66; settembre 6,82; ottobre 6,75; novembre 6,80; gennaio 6,94; marzo 6,97. — Indiani: maggio 4,40; luglio 4,47; ottobre 4,69; gennaio 4,74; marzo 4,80. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

New York, 9. — Chiusura cotoni: Disponibili; tendenza sostenuta; Middling (1930): aprile 10,21; maggio 10,21-23; giugno 10,33; luglio 10,46; agosto 10,59; settembre 10,68; ottobre 10,78; novembre 10,90; dicembre 11,01; (1931): gennaio 11,12; febbraio 11,10; marzo 11,07.

New Orleans, 9. — Disponibili: Middling 9,93; Futuri: maggio 10,19; luglio 10,44; ottobre 10,75-76; dicembre 10,97; gennaio 11,08; marzo 11,23.

LA TEMPERATURA

9 Aprile 1931

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 8: 744.

Temp. massima del giorno 9 + 18,5

Temp. minima notte dall'8 al 9 + 8,7

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli	Osservatori	Meteorich.
mare, calm.	stato	mare
Roma 90 8	sereno	mosso
Milano 91 8	¼ coperto	
Genova 90 13	¼ cop.	legg. m.
Venezia 10 6	¼ cop.	legg. m.
Firenze 19 10	sereno	
Ancona 16 8	sereno	agitato
Bologna 17 8	¼ coperto	
Napoli 10 19	¼ cop.	legg. m.
Taranto 15 10	piovoso	mosso
Palermo 17 10	coperto	legg. m.
Catania 19 11	coperto	mosso
Cagliari 18 9	sereno	mosso
Trapani 20 15	coperto	agitato
Messina 16 11	piovoso	legg. m.
Trieste 14 6	sereno	agitato
Trento 21 6	sereno	
Piacenza 15 8	sereno	mosso
Parma 14 9	coperto	mosso
Spezia 20 19	¼ coperto	calmo
Bergamo 17 13	coperto	agitato
Napoli 18 14	coperto	agitato

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Imponenza di folla, dovizia di fiori, solennità di rito, tributo di pianto, onorarono in comunione d'omaggio, prima in Roma, di poi a Torino — le due grandi tappe di lavoro e di fede — la spoglia mortale del

Grand'Ufficiale

Stefano Pittaluga

Rievocando il loro strazio, l'inconsolabile compagna **Adita**, la sorella **Adalgisa**, il fratello **Antonio**, il

Una Giovane Lavoratrice Eletta Regina di Bellezza d'Europa

Riceve un vasetto speciale pieno d'oro

L'elezione della Signorina Jeanne Juilla, l'umile lavoratrice, ha dimostrato quanto il successo nella vita di una donna, dipenda dal suo colorito. Le fu conferito in un primo tempo il titolo di "Miss Francia 1931" e quindi quello di "Miss Europa 1931". Essa descrive qui appreso come raggiunse subitaneamente fama e fortuna.

« Quando i potenti riflettori lanciarono i loro raggi verso il mio viso, rivelando chiaramente ogni dettaglio agli occhi della Giuria, io udii i giudici notare in modo particolare il mio colorito. Mi ero resa conto che concorrendo con tante belle ragazze, l'aspetto del colorito avrebbe potuto costituire un fattore decisivo per la Giuria. Quindi, prima di prendere parte al concorso, io provai molte ciprie differenti per studiare il loro effetto durante momenti difficili come traspirando mentre si balla in calde sale da ballo oppure quando si cammina nel vento o sotto la pioggia. Finalmente scelsi la Cipria Petalia di Tokalon, la famosa cipria parigina alla spuma di crema, perchè essa aveva aderito meglio di ogni altra, mantenendo il mio colorito sempre fresco. Mai un cenno di lucidezza di naso o di bruciare della pelle, non più bisogno di incipriarmi costantemente in pubblico. Sono sicura che la Cipria Petalia alla spuma di crema raddoppio' la bellezza usuale del mio colorito. Io seppi dopo che in questi ultimi anni le vincitrici di ogni importante concorso di bellezza avevano adoperata la Cipria Petalia alla spuma di crema. »

La Cipria Petalia è la sola cipria alla « spuma di crema ». La sua qualità sorprendenti sono dovute al fatto del mescolare secondo un processo brevettato della spuma di crema alla più fine cipria sericata. La « spuma di crema » agisce pure come tonico per la pelle ed il suo uso continuo migliora molto il colorito, dandogli una nuova bellezza, fresca e giovanile. E' talmente adesiva che aderisce tutto il giorno. L'incipriarsi costantemente diventa totalmente inutile. Nessuno si sognerebbe mai di pensare che il colorito acquisito che ne ottenete sia interamente dovuto alla vostra bellezza naturale.

Le polveri compresse Petalia contengono ora spuma di crema. La Cipria ed il Rossetto sono ambedue aderentissimi. Qualcosa di nuovo, di differente, di migliore.

SE SOFFRITE

di Malattie di stomaco, di Digestioni difficili, di Stitichezza, di Enterite, di Nevralgie, di Affezioni dei reni p della vescica, di Dolori, Reumatismi, Mali di testa, Vertigini, ecc., ecc.

SE SIETE AFFETTI

da Emorroidi, da Varici, da Piaghe alle gambe, da Malattie della pelle, Eczema, Sfoghi, Bollicine, pruriti ecc.

sopprimete la causa prendendo la

TISANA dei CERTOSINI
di DURBON

coi succhi di piante delle Alpi, la quale, depurandovi il sangue, vi renderà la salute, come ha fatto per migliaia di altre persone.

SE SIETE PALLIDI,

anemici, deboli di nervi, neurastenici, depressi, senza forza e sfiduciati, adottate la cura combinata delle

Pillole Supertoniche dei Certosini di Durbon

e della Tisana, che associando il depurativo al tonico, vi procurerà un'ristabilimento rapido e completo

Tisana L. 14,80 il flac. - Pillole L. 12. - Salasso L. 21. - In tutte le buone Farmacie e presso la Farmacia Serantini, Via Pietro Maestri, 1. - Milano (121).

MOBILI "LA BRIANZA,,

19 - Via Lagrange - 19

E' la nuova grandiosa esposizione di Mobili dalla cento e più camere da letto e da pranzo tutte signorili, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merce e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. Facilitazioni pagamento.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le fiduciarie di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa, N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai fiduciari Rappresentanti nel Piemonte.

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Emanu.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma, 36.
AOSTA: H. Coquillard, via Croix de Ville, 9.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri, 61.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 59.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe, 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bartolino, c. Gesso, 18.
IVREA: Tipografia Curtis, via Palestro, 5.
NOVARA: Ing. Celso Miglio, via Ravizza, 1.
VERCELLI: Tip. Lignetti, via Morosana, 2.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa postale in ragione dell'1,50 %, con minimo di Lire 0,25 per inserto.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'anonimo, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due ent. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'antecipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per diritto.

Le corrispondenze dirette ad una Cassetta della U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare, altrimenti non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A giovanotto ventiduenne volenteroso, serio, apprendista cinquanta, settantamila conto corrente, dotei impiego, interessenza. Scrivere non anonimo cassetta 48 D, UPI, Torino. 30087

GERANTE giovanotti signorina disposti viaggiare famiglie dispensa, Riazo, Santhià, 2.

GENDARI da primario istituto Assicurazioni, agio personale produttivo. Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 135 N, UPI, Torino. 34773

GENDARI guardiano garages, pratico lavaggio vetture, referenze, occupati. Scrivere cassetta 12 D, UPI, Torino. 33570

GERCASI ragazza servizio caffè. Corso Francia, 120. 34604

GERDHIANO tagliatore extra-lusso. Inutile offrirsi senza referenze primarie. Scrivere cassetta 13 D, UPI Torino.

CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO

Gli AVVISI ECONOMICI ordinati dopo le ore 15 non possono essere pubblicati il giorno successivo

DOMESTICO conoscenza perfetta servizio casa signorile cercasi. Inutile offrirsi senza primarie referenze. Indicare dettagli tutti posti occupati cassetta 146 M, UPI, Torino.

VERNICIATORI pannello veicoli ferroviari assumono Officine Savigliano in Savigliano.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

ABILE sarta offresi giornata presso famiglia. Scrivere cassetta 141 N, UPI, Torino.

CHAUFFEUR trentenne, licenza terzo grado, lunga pratica servizio privato, lavori domestici, serissime referenze. Scrivere cassetta 103 N, UPI, Torino. 33577

CONIUGI soli ventisettenni senza prole marito giardiniere giardino, cercano permanente, occuperebbesi anche qualche altro. Scrivere cassetta 48 D, UPI, Torino. 30040

DISEGNATORE tecnico meccanico assume lavori a domicilio. Scrivere cassetta 157 Z, UPI, Torino. 31021

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'aziende
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

A importante centro Piemonte cedesi avviatissimo caffè-ristorante, eventualmente permuta. Scrivere cassetta 18 D, UPI, Torino. 33570

CAUSA partenza rimetto partaria serie uomo, [illegible]. Rivolgersi Autorimessa, via Bologna 12, Telefono 23-445. 30200

CEDESI avviato negozio centrale [illegible] mobilio e vetrina con licenza apparecchi radiogrammofonici, articoli fotografici. Scrivere cassetta [illegible] D, UPI, Torino.

CERESI salumaria causa decesso proprietario. Facilitazione rilievo, esclusi mediatori. Scrivere cassetta 130 Z, UPI, Torino.

CERCASI corrosivista minimo 60.000 con eventuale impiego; garantito da azienda attiva valore 500.000. Scrivere cassetta 62 D, UPI, Torino. 30708

CESSIONI stipendio 1/5. Celerità, anticipi. Prestibanca, Colarossa, [illegible], Roma.

DEMOLIZIONE casa vende permessi arredamenti drogheria commestibili bollettone liquori. Trasloco garantito. Emporio, Alberione, 27. 04702

FABBRO, falegname, minimo cinquantin, associerebbesi sviluppo provato avvenire. Scrivere cassetta 102 Z, UPI, Torino.

PARTENZA cedo 4(50) drogheria, commestibili, anche esportarsi. Via Monterosa, 23.

PORTANUOVA cedesi birreria [illegible] centosettanta sedie, cinquanta tavoli, lavoro sicurissimo provabile, alloggio soprastante. Emporio, via Albertina, 27. 04704

RILEVEREI in occasione centrale, avviato negozio mode. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 29270

RINETTO piccola falegnameria, causa imprevista. Poco rilievo, lavoro garantito. Porta Palatina 17. 04709

RITIRO commercio cedo centralissimo, grandioso, elegante negozio mode, anche vuoto, poco rilievo. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 32563

VIGINISSIMO via Roma, Porta Nuova, cedo grandioso negozio, retro, adatto qualunque commercio, poco rilievo. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 32564

Ville, Case, Terreni 4
vendite, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ACQUISTO contanti casa, 800.000-1.000.000. Scrivere cassetta 104 N, UPI, Torino.

AFFITTERei villa 6-10 camere, giardino, garage, paraggi corso Stupinigi, Francia, San Paolo. Scrivere cassetta 10 D, UPI, Torino. 32560

AFFITTO, compro casetta [illegible] camere, giardino, comodità tram. Scrivere dettagliando cassetta [illegible] D, UPI, Torino. 30729

COLLINA Torino, dintorni, bella posizione, acquistorei terreno, casetta. Scrivere cassetta 17 D, UPI, Torino. 32565

RIVOLI, splendida posizione vendo 250.000 15 camere ammobiliate, acqua, gas, luce, garage, parco, piante secolari, ing. [illegible], facilitazioni. Alberti, corso Sperin, 37, Telefono 60-179. 64360

SANREMO. Vendesi bell'appartamento ottima posizione, 3 saloni, sei camere, da bain, grande hall, due bagni, 2 W. C., due cucine, office, riscaldamento centrale, luce elettrica, gas, piccolo giardino. Rivolgersi Agenzia Benecke & Heywood. 3561

VIA Lagrange, casa civile indipendente, adatto qualunque commercio, industria, vendo, leggo Napoli, Telefono 20-548.

VILLA signorile buona esposizione collina Torinese o Rivoli cercasi affitto estivo. Scrivere cassetta 7 A, UPI, Torino. 2908

VILLETTA mezza montagna acquisterei pagando con terreno, automobile. Scrivere cassetta 100 N, UPI, Torino. 32564

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti [illegible] ammobiliati
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggetti centrali una-due camere 50-90 mensili. Avv. Emma, San Domenico, 4. 14007

AFFITTASI alloggetto signorilissimo cinque vani corso Ferrara, 21, adatto una due persone. 30754

AFFITTASI ammobigliato, tre camere, cucina. Vicinanze Valentino, Bovero, Diberti, 26. 30733

ALLOGGI cinque e quattro camere, termosifone, comodità moderne, Prezzi mitissimi. Corso Racconigi, 21. 91005

ALLOGGI sei, cinque, tre camere, termosifone, ascensore. Corso Racconigi, 21.

LAMARMORA, 28, affittasi alloggio grande, comodità particolari. Altri quattro camere, cucina, accessori. 28001

MEDICO desiderosi stabilirsi, studio alloggio affittasi subito Crocetta Maurisiano. Tutte comodità. Telefonare 200074. 14443

SPENDENDO pochissimo acquisterà alloggetti due camere nelle case di via Cottolengo, 43, via Canova, 40, via Morosini 6, via Cagliari, 4. 14472

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

DIVINITA famiglia [illegible] bella spaziosa camera ammobigliata. Corri, Principe Oddone, 71. 14643

Annunzi vari 7
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. La Gemma (specializzata) compravendita gioielleria occasione (ore 8-10 gramm). Visiti, 9. 14541

APPROFITTATE eccezionale occasione ricco assortimento poltrone, divani vera pelle. Galleria Nazionale. 14597

CONVENIENZA specialissima visitando effettiva liquidazione mobili corso Sicardi, 15. Rimanenze grandiose matrimoniali, pranzo, stipi mobili. Occasionalissime. Trattasi cassetta facilitando. 04789

DEAUVILLE occasione. Importanti quantitativi vendonsi. Cassetta 021 A, UPI, Torino. 2170

DISCHI Fathé grandi lire 8. Voce Padrone, Columbia 4-10; liquidazione fonografi. Via Carlo Alberto, 24. [illegible]

STUDIO completo, 700, scrivania, libreria (cassettario Schifelli). Corso San Maurizio, dodici bis. 30519

VENDO elettrodinamico completo, cassa armonica, 650. Scrivere cassetta 38 D, UPI, Torino. 30679

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

NEW-YORK recandomi [illegible] aprile accetto incarichi commerciali massima serietà, garanzia. Scrivere cassetta 133 Z, UPI, Torino.

VENDO compressore Worka dxd. Racca Michele, Piossasco. 30076

VENDONSI pali e larici da costruzione, ottima occasione. Perin, Castaldelfino. 14677

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE piazzista pezzi ricambio auto cercasi da importante ditta. Scrivere cassetta 198 B, UPI, Torino.

DENARI rappresentante ben introdotto ramo pompe acquedotti. Cassetta 48 S, Unione Pubblicità, Milano.

LUBRIFICANTI. Importante Società cerca Agenti produttori per provincie Piemonte, Esigonsi referenze. Scrivere cassetta 128 B, UPI, Torino. 34614

Automobili, biciclette, sports 12
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

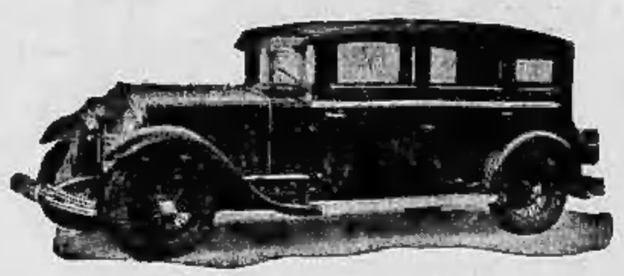
AUTOMEDIA Alfa Romeo, Berlina, completissima, occasione. Corso Trapani, 107, Torino. 14599

COMPERESI berlina preferibilmente 514 se vantaggiosa. Scrivere Lancia, piazza Castello, 5. 30764

TORPEDO lusso 609 vendonsi ottime condizioni. Via Garibaldi, 36, Arena Lorenzo.

916 Spyder lusso occasione vendo. Via Foscolo, 26. 34729

Tipografia del giornale LA STAMPA



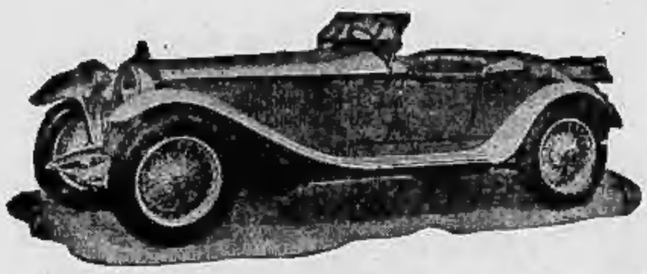
6c. TURISMO
6c. GRAN TURISMO

ALFA ROMEO sceglie fra le migliori marche mondiali e non ha più bisogno di presentazioni. La supremazia raggiunte nel campo delle vetture di gran lusso è dovuta alla bontà del progetto realizzato con materiali scelti e coll'incessante perfezionamento dei procedimenti di lavorazione. Una prova della vettura servirà a confermare la superiorità ALFA-ROMEO che si rivela in ogni dettaglio.

Nei principali centri d'Italia presso i Concessionari di vendita autorizzati per il servizio di assistenza alla clientela si trovano sempre parti di ricambio originali. Gli interessati potranno provare e scegliere i tipi « ALFA-ROMEO » in vendita ai nuovi prezzi di listino, rilasciati dal 1° gennaio 1931, per le vetture e per le parti di ricambio.

6c. GRAN TURISMO
COMPRESSORE

6c. GRAN SPORT



Gli chassis ALFA-ROMEO sono costruiti con acciai Nazionali COGNE ed equipaggiati con pneumatici Superflex STELLA BIANCA PIRELLI

Soc. An. ALFA-ROMEO - Milano
Capitale Sociale L. 80.000.000
Direzione ed Officine di costruzione: VIA M. U. TRAIANO, 33

CALZE ROGO

La calza di distinzione

DOMANI SABATO 11 APRILE
incomincierà la vendita nel nuovo negozio di
Piazza Castello n. 26
(ex Parmigiani)

FAMA CALZE

La miglior calza italiana di organzino

Il più vasto assortimento di ogni genere di calze a prezzi di assoluta concorrenza

APPENDICE DELLA « STAMPA » (32)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

Ed ella rievocava il cadavere di Bob disteso sul pavimento della sala posteriore della bettola di Murphy.

Ma non era la polizia, bensì degli amici che andavano a far visita all'inquilino vicino.

La giovane donna rassicurata riprese a parlare:

— Che è quella storia di tua moglie, che Bob ha raccontato? Sei sposato?

— Non parliamo di ciò! — interruppe Giacomo aggrottando le ciglia. — Andiamo a pranzo al *Ciro's* dove mi devono portare delle informazioni importanti.

— C'è tempo! Dimmi, sei sposato?

— Sì, sì, sono sposato! Non mi secare e non insistere perchè non ho voglia di risponderti...

— E tu hai veramente dato tua moglie a Smith?

Ella lo vide cambiar di colore come quando Bob aveva parlato sullo stesso soggetto. Ma ella non aveva paura di Arbaud.

— Confessa che qualcosa di vero c'è. Non ti sarei spinto fino a portargliela a letto, ma una piccola vigliaccheria l'hai commessa... Dov'è adesso tua moglie?...

— Non lo so!

— Non ti sei informato che cosa fa, dove sta?

Giacomo le volse le spalle, prese il cappello dall'attaccapanni e:

— Vieni — disse rude, aprendo la porta.

May non insistè e si dispose a seguirlo, mentre un cattivo sorriso le spuntava sulle labbra sensuali.

Il seppellimento di Smith ebbe luogo l'indomani mattina e la prima file del corteo che seguiva il carro funebre, erano composte dai più famosi *bootleggers*. Questo non deve sorprendere perchè negli Stati Uniti la lotta fra i contrabbandieri e la polizia si svolge in campo aperto. Il servizio di polizia del proibizionismo conosce perfettamente tutti i frodatori ma non si tratta solo di conoscerli: bensì di coglierli in flagrante.

Così, non è raro vedere in un luogo pubblico un capo della polizia stringere la mano ad un *bootleggers* famoso in attesa di stringerlo per il collotto.

La notte precedente, sotto la sorveglianza del « Gentleman » in persona era stato trasportato al *Prado* una grande quantità di alcool e tutto era andato nel migliore dei modi.

Quella stessa notte una botte era stata lanciata nell'Hudson, dove, grazie a una rilevante quantità di pietre messevi dentro, era immediatamente colata a picco.

Intanto si parlava del nuovo capo e lo si attendeva all'opera. Arbaud ispirava molta fiducia ai suoi uomini, i quali, per la maggior parte bruti di basso ceto, avevano un rispetto istintivo per le persone d'intelligenza superiore alla loro. Essi riconoscevano in Arbaud un'intelligenza pronta e lesta; d'altra parte tutti subivano il fascino di May che guardavano con occhi concupiscenti.

Ella non era soltanto una bella donna: era un meraviglioso strumento di lussuria. Vi era in lei qualcosa di felino, di selvaggio che seduceva gli uomini destando i loro desideri. Il suo sguardo era una continua provocazione che colpiva tutti, dalla più infima comparsa ai vicini di tavola al « restaurant ».

— Hai visto Jackson? — mormorò in un orecchio May ad Arbaud, mentre, terminata la funebre cerimonia, il corteo si scioglieva.

Arbaud, senza scomporsi, cercò con gli occhi l'ispettore, meravigliandosi che la sua compagna rimanesse così tranquilla.

L'assassinio di Bob commoveva più Arbaud che May.

Non perchè egli sentisse dei rimorsi ma per il fatto che era innocente.

Si era lanciato nel contrabbando senza riflettere come per giuocare, attratto dal miraggio di guadagni favolosi.

Ed ecco che aveva perduto Elsa. Poi in meno di ventiquattro ore due uomini erano morti in sua presenza. Ciò lo impressionava ed incominciava a trovare il giuoco più pericoloso di quello che pareva e per di più si scorgeva che quel giuoco non lo appassionava più!

Per tanto, i suoi desideri si erano realizzati al di là delle sue previsioni poichè, per un seguito di circostanze che conosciamo, era diventato il *grande padrone*.

Lui che, quando era garzone al *Prado*, aveva guardato con invidia Smith e si meravigliava di vederlo intascare i dollari senza contarli! Adesso poteva fare altrettanto: i suoi guadagni giornalieri erano di migliaia di dollari e per di più, adesso, comandava ad una piccola armata. Possedeva tre appartamenti in tre località differenti di New York. (E la signora Bennet che, per carità, gli aveva affittato a credito una camera per otto giorni!) Tre automobili...

— Confessa che un po' di vero c'è? — gli aveva detto May quella mattina stessa. — Non ti sarai spinto a portargliela nel suo letto... Ma una piccola vigliaccheria l'hai commessa!...

Non riusciva a scacciare queste parole dalla mente, parole che lo colpivano più delle accuse lanciategli da Bob.

Bob l'aveva indignato e gli aveva fatto salire il sangue alla testa e stringere i pugni, ma le parole pungenti di May penetravano a goccia a goccia nel suo cervello.

Si meravigliava lui stesso di pensarci continuamente.

— Una piccola vigliaccheria...

Si rammentava del segno di assentimento rivolto alla moglie permettendole di brindare con Smith, il quale la guardava in maniera equivoca.

Elsa era uscita dalla stanza per andare a piangere sul suo letto.

Egli l'aveva rimproverata! Poi le aveva chiesto perdono e aveva pianto sinceramente insieme a lui. Era rimasto commosso fin nel più profondo del cuore, ma era partito!

Vile? Al suo ritorno, quando stava per giungere a New York, non si era forse confusamente augurato, tentando di nascondere a se stesso il suo pensiero, di non ritrovarla più?

Ed Elsa era scomparsa!

Aveva fatto il possibile per ritrovarla?

Giacomo Arbaud si irrigidiva per vincere una specie di nausea che lo invadeva.

E sentiva accrescere il suo odio per May, per questa donna che diceva di amarlo per la sua vita!

Perchè fra Smith che era il possente capo supremo e Arbaud che era in sottordine, aveva scelto proprio quest'ultimo?

Perchè Smith la avrebbe fatto una schiava e l'avrebbe trattata come tutte le sue altre amanti: alcune settimane, degli « chèques », un addio amichevole.

Mentre Arbaud era una bella preda per lei!

Con lui sarebbe stata lei a dominare, a comandare! Ella aveva fatto il « Gentleman » capo della banda, e adesso lo ispirava, lo spingeva, gli dettava i gesti da farsi!

Ella aveva ucciso per mantenerselo, come si uccide per difendere una cosa preziosa che si è pagata molto cara. Poteva, adesso, scacciarla?

Si faceva pietà e quel giorno per la prima volta si ubriacò cinicamente, bevendo bicchiere su bicchiere, tutto solo, non per il piacere di bere, ma per stordire la sua vita.

Gli effetti però furono opposti a quelli che si aspettava. Aveva sperato che, una volta ubriaco, non si sarebbe più sentito nella propria personalità ma bensì in quella di capo di una banda di « fuori della legge », avido di avventure e di dollari.

Niente di tutto ciò. Rientrò in casa a testa bassa con aria tetra, cupa. Erano le cinque del pomeriggio e May era uscita per recarsi dal sarto.

(Continua).